

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

21 APR. 1992



10

Anno LXVIII

Ottobre 1991

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriali*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

*per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patri-
monio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la
pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVIII

Ottobre 1991

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera ai Vescovi d'Europa nell'imminenza dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi	1143
Al Simposio su "La scienza nel contesto della cultura umana" (4.10)	1145
Al III Congresso della Pastorale per i Migranti (5.10)	1149
Ad un Seminario di Studi delle Commissioni sociali degli Episcopati della Comunità Economica Europea (11.10)	1151
Il Viaggio apostolico in Brasile (23.10)	1153
Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum": — Ai Vescovi della Liguria (26.10)	1156
Ai partecipanti ad un Simposio pre-sinodale (31.10)	1159
Atti della Santa Sede	
Sinodo dei Vescovi: Assemblea speciale per l'Europa - Sommario	1163
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: — Concessione di inserire nel Calendario dell'Arcidiocesi di Torino la memoria dei Beati: <i>Giuseppe Allamano, Maria Enrica Dominici, Francesco Faà di Bruno, Clemente Marchisio, Federico Albert</i>	1199
— Concessione di inserire nel Calendario della Regione Pastorale Piemontese la memoria del Beato <i>Pier Giorgio Frassati</i>	1200
Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi: Risposta ad un quesito	1201
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani	1203
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: — Nota pastorale "La pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico"	1206
— Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento	1213
Commissione ecclesiale Giustizia e Pace: Nota pastorale "Educare alla legalità - Per una cultura della legalità nel nostro Paese"	1215
Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali: Messaggio per la XXV Giornata delle Comunicazioni Sociali	1230

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la "Giornata nazionale di sensibilizzazione del sostegno economico alla Chiesa"

Al conferimento del "mandato" ai catechisti ed agli operatori pastorali

Agli operatori scolastici per l'inizio del nuovo anno

Alla Veglia missionaria in Cattedrale

Al XXI Congresso Provinciale delle ACLI

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Disposizioni per la "Giornata nazionale di sensibilizzazione del sostegno economico alla Chiesa"

Cancelleria: Comunicazione — Rinuncia — Trasferimenti di collaboratori pastorali — Nomine — Comunicazioni — Dedicazione di chiese al culto — Sacerdote diocesano defunto

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVI Sessione (30 aprile 1991)

Formazione permanente del clero

Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:

— Programma

— Lettera del Card. Arcivescovo di presentazione della "Settimana"

Documentazione

Rispettare l'uomo vicino alla morte (*Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Francese*)

Atti del Santo Padre

Lettera ai Vescovi d'Europa nell'imminenza dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

È ormai imminente — come sapete — l'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Essa dovrà affrontare le sfide, che gli eventi recenti e quelli tuttora in corso in varie parti del Continente pongono ai cristiani di oggi, sui quali, alle soglie del terzo Millennio, ricade la responsabilità dell'annuncio evangelico alle nuove generazioni.

Proprio la difficoltà di un tal compito rende più viva la consapevolezza della necessità dell'aiuto divino: « Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori » (Sal 126/127, 1). È per questo che mi rivolgo a Voi, venerati Fratelli, per chiedervi di intensificare, insieme con i vostri fedeli, preghiere e suppliche al Signore, da cui proviene « ogni dono perfetto » (Gc 1, 17), affinché conceda all'Assemblea sinodale di porsi in docile ascolto di ciò che, nel presente momento storico, lo Spirito suggerisce alle Chiese (cfr. Ap 2, 7).

In questa prospettiva desidero portare a vostra conoscenza una particolare iniziativa: nel pomeriggio di sabato 7 dicembre, insieme con i Membri dell'Assemblea e con i Delegati fraterni delle altre Chiese, mi recherò nella Basilica di San Paolo fuori le Mura per uno speciale incontro ecumenico di preghiera. Invocheremo l'assistenza divina sull'Europa, affinché, superata ogni barriera di ostilità e di incomprensione tra i popoli che la compongono, possa fiorire in mezzo a loro una rinnovata solidarietà, in un contesto di vera giustizia e di pace.

Vi sarò vivamente grato, venerati Fratelli, se per questa circostanza vorrete promuovere anche Voi nelle rispettive diocesi un incontro di preghiera, con la partecipazione, per quanto possibile, anche dei rappresentanti delle Chiese e Comunità non cattoliche. Così da ogni parte d'Europa si leverà verso il Cielo un'implorazione corale per ottenere da Dio che, grazie all'impegno solidale di tutti coloro che pongono in Cristo la loro speranza, si sviluppino nel Continente un'azione veramente incisiva per l'affermazione di quei valori spirituali e morali che l'hanno fatto grande nei secoli.

I profondi rivolgimenti, a cui il « vecchio Continente » è andato incontro in questi anni, se da una parte pongono problemi complessi, aprono dall'altra insperate possibilità per una nuova semina evangelica. Stiamo vivendo un « momento favorevole », un vero *kairós* (cfr. 2 Cor 6, 2), che dobbiamo utilizzare con l'impegno dei

servi fedeli. L'Europa che si vuol costruire non potrà rispondere alle aspirazioni dei popoli che la compongono, se non poggerà su quella "roccia" evangelica (cfr. Mt 7, 24-25), su cui già edificarono gli avi.

Affidando alla materna intercessione della Vergine Santissima anche questa iniziativa, che ci consentirà di vivere un momento di profonda comunione tra noi, imparto a Voi tutti e alle vostre Comunità ecclesiali la confortatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 9 ottobre dell'anno 1991, tredicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Al Simposio su "La scienza nel contesto della cultura umana"

Promuovere la dimensione etica del progresso tecnologico

Venerdì 4 ottobre, ricevendo i partecipanti al Simposio su "*La scienza nel contesto della cultura umana*", promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze e dal Pontificio Consiglio per la Cultura, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È con gioia che vi accolgo a conclusione delle vostre giornate di riflessione organizzate, nella Città del Vaticano, sotto gli auspici della Pontificia Accademia delle Scienze e del Pontificio Consiglio per la Cultura. Giustamente il vostro Simposio su « *La scienza nel contesto della cultura umana* » segue opportunamente quello che si è svolto sempre qui nel mese di ottobre del 1990. Questo tema, accuratamente scelto, è di attualità: sarà utile proseguire le ricerche che esso suggerisce.

2. Conoscete tutti l'interesse che la Chiesa e la Santa Sede nutrono per il progresso della scienza e i suoi rapporti con la cultura. Dall'inizio del mio Pontificato, ho desiderato promuovere la riflessione sulla cultura e tutte le sue componenti. Ne dipende tutto il destino dell'uomo. Gli avvenimenti che sconvolgono il mondo, lacerando la società e minacciando la pace, ne sono la conferma.

Il vostro Simposio segna una tappa nella collaborazione, necessaria ma difficile, tra la scienza, la cultura e la religione. Nonostante i pregiudizi reciproci, vecchi o nuovi, che hanno potuto allontanare le une dalle altre, i vostri lavori attestano la nostra comune volontà di operare per il bene dell'uomo. Sono quindi particolarmente lieto di questa iniziativa che riunisce uomini e donne di cultura, di scienza e di fede. Esprimo la mia riconoscenza a voi tutti che avete accettato di partecipare a questa riflessione. Mi auguro che una simile forma di collaborazione possa ripetersi in futuro. Un ringraziamento tutto particolare va alla Pontificia Accademia delle Scienze e al Pontificio Consiglio per la Cultura, che hanno permesso il positivo svolgimento di questo incontro. Queste due istituzioni della Santa Sede verranno certamente chiamate, ciascuna secondo la propria competenza, a svolgere un ruolo sempre più importante nel dialogo intrapreso. Sono certo che assolveranno generosamente questa missione essenziale.

3. La frammentazione delle conoscenze, conseguenza della specializzazione di ognuna delle scienze e del frazionamento delle loro applicazioni tecniche, impedisce spesso di contemplare l'essere umano nella sua unità ontologica e di cogliere l'armoniosa complessità delle sue facoltà. Infatti, non è illusorio il rischio di vedere la scienza e la cultura allontanarsi l'una dall'altra fino ad ignorarsi. Esse sono entrambe al servizio dell'uomo nella sua integrità. La Chiesa rispetta profondamente gli uomini di scienza e di cultura, poiché sono investiti di una responsabilità specifica inalienabile nei confronti del genere umano e del suo avvenire, soprattutto alla vigilia del terzo Millennio, in un mondo in profondo cambiamento, in cui il destino degli uomini è più che mai in mano loro.

4. La cultura, nel senso stretto del termine, è un concetto globale di cui l'uomo è allo stesso tempo il centro, il soggetto e l'oggetto. Essa racchiude tutte le sue capa-

cità, nella sua dimensione personale, così come nella vita sociale. Umanizza le persone, i costumi e le istituzioni. La scienza, da parte sua, lungi dall'essere in competizione con la cultura, costituisce un elemento fondamentale e ormai indispensabile di qualsiasi cultura ordinata al bene di tutto l'uomo e di ogni uomo. Nei campi più diversi, i progressi scientifici e tecnici hanno l'obiettivo di assicurare all'uomo un benessere che gli consenta di rispondere più facilmente e pienamente alla propria specifica vocazione.

5. Uomini e donne di scienza, voi vi chiedete: « Qual è il significato profondo della nostra vocazione, in quanto ricercatori, nella cultura di oggi? ». Per rispondere a questo interrogativo condiviso da molti dei nostri contemporanei, occorre rivolgersi all'uomo come essere di cultura, alla persona come soggetto che non può essere ridotto al livello di nessun altro essere creato.

Assistiamo ad uno straordinario sviluppo scientifico e tecnologico. I limiti della conoscenza sembra che si allontanino continuamente. Ma, allo stesso tempo, siamo colti quasi da un fremito di angoscia per l'uso che ne viene fatto. La storia contrastata del nostro secolo ci pone di fronte alle nostre rispettive responsabilità. Oggi ci rendiamo conto, forse più di un tempo, dell'ambivalenza della scienza. L'uomo può servirsene per il proprio progresso, ma anche per la propria rovina. La scienza ha tante implicazioni da richiedere una maggiore vigilanza da parte della coscienza.

Uomini e donne di scienza, avvertite nel più profondo del vostro essere che l'uomo non può rinunciare, senza rinnegare se stesso, a porre le questioni più decisive, che la scienza esclude giustamente dal proprio campo, in quanto rientrano in un altro settore della conoscenza.

I progressi scientifici, in particolare nel campo della genetica, mantengono la coscienza vigile e stimolano la riflessione etica. Essi non possono ridursi ad aspetti tecnici da considerarsi moralmente neutri, in quanto riguardano direttamente l'uomo in quel che ha di più prezioso: la sua struttura di essere personale. Molti responsabili politici hanno creato, in diversi Paesi, dei Comitati nazionali di etica, nonostante le loro valutazioni fossero divergenti e le loro dottrine politiche estremamente varie. Al di là delle disparità di vedute che queste istituzioni possono suscitare, il solo fatto della loro recente creazione dimostra chiaramente che i responsabili della società civile comprendono, con la drammatica perdita del consenso sulle convinzioni morali fondamentali, la complessità e la gravità degli interessi in gioco. Per la competenza che vi è propria, spetta a voi aiutare il necessario sviluppo della coscienza morale. Promuovere la dimensione etica del progresso scientifico e tecnico significa aiutarlo a diventare autenticamente umano, per costruire una società che sia a misura d'uomo. Non soltanto le preoccupazioni etiche non ostacoleranno affatto il rigore scientifico dei ricercatori e dei loro lavori, ma conferiranno ad essi, oltretutto, un carico di umanità finora insospettato. In assenza di tale riflessione etica, tutta l'umanità e la terra stessa sarebbero in pericolo. Uomini e donne di scienza, uomini e donne di cultura, il mondo ha bisogno di voi, della vostra testimonianza e del vostro impegno personale, affinché l'etica illumini la scienza e la tecnica, affinché siano rispettati il primato dell'uomo sulle cose e quello dello spirito sulla materia, affinché scienza e cultura siano degne di essere chiamate « umane ».

6. L'evoluzione del pensiero e il cammino della storia manifestano, spesso attraverso crisi e conflitti, un movimento incoercibile verso l'unità. I popoli prendono coscienza di non poter più vivere soli e che l'isolamento conduce a un sicuro indebolimento. Le culture si aprono all'universale e si arricchiscono reciprocamente. Le filosofie e le ideologie presuntuose, come lo scientismo, il positivismo e il materialismo, che si ritenevano esclusive e pretendevano di spiegare tutto al prezzo di un

approccio riduttivo, sono oggi superate. Scoperta nella sua immensità e nella sua complessità, la realtà suscita nei ricercatori un atteggiamento di umiltà. Il metodo sperimentale non consente di comprendere la realtà se non in alcuni aspetti parziali, mentre la filosofia, l'arte e la religione la comprendono, nei loro specifici approcci, in modo più o meno globale (cfr. *Discorso al Centro Europeo per la Ricerca Nucleare*, 15 giugno 1982, nn. 4-5).

Durante gli ultimi decenni, un significativo cambiamento di atteggiamento ha portato numerosi scienziati a preoccuparsi non soltanto dell'efficacia, ma anche del senso dei loro lavori. Essi riscoprono l'approccio ontologico, che era stato a lungo rigettato per ragioni metodologiche per sé legittime. È evidente che, nelle applicazioni della scienza, è in gioco la natura umana. L'uomo non può impunemente disinteressarsi dell'universalità e della trascendenza. Ridefinire i diversi approcci della realtà senza escluderne alcuno: questo aiuterà l'uomo a capire se stesso. Egli aspira allo sviluppo armonioso di tutte le proprie facoltà. Non potrebbe fare a meno né della cultura, né dei valori etici, né della religione. La scienza contribuisce per una parte crescente a questa armonia, nella misura in cui il suo obiettivo finale e i suoi mezzi di azione sono ordinati al bene dell'uomo. Con le sue nuove possibilità, essa arricchisce la cultura, allarga il campo della responsabilità personale e collettiva e contribuisce al progresso dell'umanità.

7. Uomini e donne di scienza, i nostri contemporanei si rivolgono sempre di più a voi. Attendono da voi e dalle vostre ricerche una maggiore protezione dell'uomo e della natura, la trasformazione delle proprie condizioni di vita, il miglioramento della società, la costruzione e la tutela della pace. Turbati da incidenti o imprudenze che assumono dimensioni di catastrofi ecologiche, essi sono sempre più consapevoli dei pericoli di un uso irrazionale della natura messa a loro disposizione dal Creatore. Vedono che lo sfruttamento delle risorse della terra non rimane senza conseguenze sulle culture e sugli uomini. Basta pensare, per fare un solo esempio, al dramma degli aborigeni dell'Amazzonia, minacciati dall'estinzione man mano che il disboscamento dell'immensa foresta compromette il loro fragile equilibrio ecologico e culturale. Preparando una pianificazione ragionevole e onesta dello sfruttamento delle risorse naturali del pianeta, si contribuirà grandemente a preservare la natura, l'uomo e la sua cultura.

Il vostro ruolo è di importanza fondamentale anche riguardo alle culture: le vostre competenze vi consentono di smascherare l'irrazionale, di denunciare comportamenti tradizionali aberranti, e di stimolare un autentico progresso umano. Lo ricordavo di recente nell'Enciclica *Centesimus annus*: « Da tale ricerca aperta della verità, che si rinnova ad ogni generazione, si caratterizza la cultura della Nazione » (n. 50). Noi sperimentiamo ogni giorno l'influenza esercitata dalla cultura scientifica e tecnica sui nostri contemporanei, al punto di modificare profondamente il loro modo di vivere, ossia i loro gusti, i loro centri di interesse o i loro comportamenti personali e collettivi. Vegliate quindi affinché il progresso scientifico e tecnico sia veramente al servizio dell'uomo e non ne faccia un assistito, incapace di bastare a se stesso in caso di un cedimento della tecnica. Possano le vostre scoperte aiutare l'uomo a fare pieno uso delle proprie facoltà di creatività, di intelligenza, di autocontrollo, di conoscenza del mondo, di solidarietà. Lavorate quindi alla costruzione di un mondo nuovo veramente umano!

8. Secondo le modalità loro proprie, religione e scienza sono elementi costitutivi della cultura. All'alba del terzo Millennio cristiano, lungi dall'opporvi, esse si distinguono per una complementarità che illumina la fede vissuta da tanti scienziati credenti. Gli ultimi decenni hanno visto l'instaurarsi di un nuovo dialogo tra gli scien-

ziati e le religioni. Tale dialogo ha spesso consentito di chiarire posizioni mal comprese a causa della confusione tra i metodi e i campi di ricerca specifici della religione e della scienza. Oggi, è in una felice complementarità e senza sospetti né concorrenza, che gli astrofisici studiano l'origine dell'universo, e che i teologi e gli esegeti studiano la creazione dell'universo come un dono fatto all'uomo da Dio. Dinanzi ai movimenti antiscientifici, dalle motivazioni irrazionali, che emergono come grida d'angoscia di uomini che hanno perduto il senso della loro esistenza e che la tecnica schiaccia, la Chiesa difende la dignità e la necessità della ricerca scientifica e filosofica, per scoprire i segreti ancora celati dell'universo e chiarire la natura dell'essere umano. Scienziati e credenti possono costituire una grande famiglia spirituale e costruire una cultura orientata verso l'autentica ricerca della Verità. Nessuno può dubitare che, dopo una separazione, o addirittura un'opposizione, tra scienza e religione, il congiungimento dei saperi e delle saggezze, oggi tanto necessario, non porti un decisivo rinnovamento delle culture. Religione e scienza dovranno rispondere davanti a Dio e davanti all'umanità di quanto avranno tentato per l'integrazione della cultura umana, attenuando il rischio di una frammentazione che significherebbe la sua distruzione.

9. Signor Cardinale, Signor Presidente, cari amici, il futuro dell'umanità è « riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (*Gaudium et spes*, 31). Al termine di questo incontro, che avrei voluto prolungare con ciascuno di voi, desidero incoraggiarvi a continuare i vostri sforzi in vista del raggiungimento di un'armoniosa cooperazione tra scienza, cultura e fede, per il bene di tutti gli uomini. Alla vigilia del terzo Millennio, in quest'ora che vede tanti sconvolgimenti, la famiglia umana si rivolge a voi, uomini e donne di cultura e di scienza, perché la aiutate a migliorare le sue condizioni di vita e a chiarire le ragioni della sua esistenza. Lungo questa via troverete sempre nella Chiesa una controparte impegnata e disinteressata.

Lieto di quest'occasione per rendervi omaggio, invoco su di voi, sulle vostre famiglie e i vostri collaboratori le Benedizioni del Signore, Creatore della natura e ispiratore delle culture di cui è la fonte e il termine.

Al III Congresso della Pastorale per i Migranti

Una costruttiva politica di accoglienza perché i migranti siano rispettati nella loro dignità

Sabato 5 ottobre, ricevendo i partecipanti al III Congresso della Pastorale per i Migranti ed i Rifugiati, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di accogliere tutti voi, che prendete parte al III Congresso della Pastorale per i Migranti ed i Rifugiati, e rivolgo a ciascuno il mio cordiale benvenuto.

Voi operate con impegno e dedizione nel vasto campo della Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati. Apprezzo la vostra attività e vi sono grato per il servizio che rendete a questi nostri fratelli in nome della Chiesa. (...)

2. Il fenomeno delle migrazioni è sempre esistito nella storia degli uomini, ma oggi se ne registra una forte accelerazione ed una significativa intensificazione quasi in ogni Paese del mondo.

Per varie ragioni, quali, ad esempio, la provenienza e la varietà, la molteplicità delle culture e delle etnie coinvolte, le odierne migrazioni possono essere ritenute nuove rispetto al passato.

Si potrebbe aggiungere che nuovi sono anche l'atteggiamento ed il modo con cui i Migranti vengono considerati ed accolti: e cioè non solo come mano d'opera da impiegare, ma uomini da rispettare nella loro dignità di persone.

La Chiesa guarda ai Migranti e ai Rifugiati con attenzione particolare. Essa fa eco, con accentuazioni cariche di materna sollecitudine, al messaggio sempre attuale di Cristo, esule e rifugiato, che proclama: « Ero forestiero e mi avete ospitato » (Mt 25, 35).

Molto resta da fare, soprattutto nei confronti di alcune situazioni che ai nostri giorni spingono sulle strade dell'esodo decine di milioni di uomini. Essi non emigrano per una libera scelta, ma spesso sotto la spinta della fame e pressati da condizioni di vita subumane; emigrano, talora, per sfuggire a dure persecuzioni a motivo delle convinzioni politiche o religiose.

Inoltre, taluni fenomeni migratori dal Sud verso il Nord e dall'Est verso l'Ovest non solo non rimediano alle situazioni di povertà dei Paesi di origine, ma rischiano di creare nuovi problemi nelle Nazioni di immigrazione, cosicché la mappa geografica della povertà, intrecciata con quella delle migrazioni, va sempre più dilatandosi.

3. Dinanzi a tutto ciò appare indispensabile promuovere una costruttiva politica di accoglienza e di cooperazione, che miri a garantire rispetto per la dignità di ogni essere umano ed attenzione reale ai suoi molteplici bisogni. Occorre che chi è più ricco sia disponibile a condividere le proprie risorse con quella parte di umanità che si trova nel bisogno, creando sul posto effettive possibilità di progresso e di armonioso sviluppo.

Per quanto possa apparire impegnativo, questo sforzo di reale solidarietà internazionale, fondato su un più vasto concetto di bene comune, rappresenta la via possibile per assicurare a tutti un futuro veramente migliore. Perché questo avvenga, si rende necessario che si diffonda e penetri in profondità nella coscienza universale la cultura dell'interdipendenza solidale, tendente a sensibilizzare pubblici poteri, or-

ganizzazioni internazionali e privati cittadini circa il dovere dell'accoglienza e della condivisione nei confronti dei più poveri.

Ma alla progettazione di una politica solidale a lungo termine deve accompagnarsi l'attenzione ai problemi dei Migranti e Rifugiati che continuano a premere alle frontiere dei Paesi ad allo sviluppo industriale.

Nella recente Enciclica *Centesimus annus* ricordavo che: « Sarà necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri, persone e popoli, come un fardello e come fastidiosi importuni... L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità » (n. 28).

La solidarietà non va a discapito dell'efficienza. La solidarietà è il motore della società. L'esperienza dimostra che quando una Nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni, viene premiata da un accresciuto benessere, da un saldo rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici ed umani.

Non basta, nondimeno, aprire le porte ai migranti con il permesso d'ingresso; occorre, poi, facilitare loro un reale inserimento nella società che li accoglie. La solidarietà deve diventare esperienza quotidiana di assistenza, di condivisione e di partecipazione.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, singolare è la missione della Chiesa nei confronti dei nostri fratelli Migranti e Rifugiati. Voi ben sapete che se occuparsi dei loro problemi materiali con rispetto e generosità è il primo impegno da affrontare, occorre non trascurare la loro formazione spirituale, attraverso una pastorale specifica che tenga conto della loro lingua e cultura, della loro esigenza di vivere la fede all'interno del proprio gruppo etnico con strutture ad essi specificamente destinate.

In questo campo la Chiesa è lieta di instaurare rapporti di rispetto, di stima e di collaborazione con gli uomini di qualsiasi religione o razza. A tutti assicura il suo servizio per il pieno riconoscimento dei diritti umani e per la difesa della giustizia. Il dialogo inter-religioso, oggi tanto diffuso ed aperto, fatte salve le irrinunciabili esigenze della verità, rappresenta una via privilegiata per l'incontro fra i credenti delle varie religioni, per favorire l'unità della famiglia umana e per promuovere nel mondo la pace.

5. A favore dei Migranti e dei Rifugiati operano ai nostri giorni Istituzioni e Movimenti cristiani che spesso svolgono un ruolo trainante per l'intera società. Voi siete tra questi.

Vi incoraggio, cari Fratelli e Sorelle, a proseguire senza mai stancarvi, non lasciandovi frenare nello slancio apostolico da eventuali ostacoli e difficoltà. Vi sostenga sempre la grazia del Signore.

Perché, poi, la vostra azione risulti maggiormente efficace, intensificate i contatti tra voi. Agite in costante e fraterna comunione e rimanete in stretto collegamento con il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il quale non vi farà mancare l'apporto della sua esperienza e del suo servizio ecclesiale.

Il vostro è un apostolato di frontiera, come anche in questi giorni di Congresso avete modo di constatare. Siate sempre difensori dei poveri e fedeli apostoli della nuova evangelizzazione.

Vi guidino nel vostro ministero le parole di Cristo: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40).

Vi protegga Maria, che ha conosciuto l'esperienza dell'esilio, quando, assieme a Gesù e a Giuseppe, dovette fuggire in Egitto (cfr. Mt 2, 13-15).

Vi sostenga anche la mia preghiera e la mia Apostolica Benedizione, che estendo volentieri a voi e a quanti incontrate nel vostro lavoro.

Ad un Seminario di Studi delle Commissioni sociali degli Episcopati della Comunità Economica Europea

Economia di mercato e solidarietà in Europa

Venerdì 11 ottobre, ricevendo i partecipanti ad un Seminario di Studi su "Economia di mercato e solidarietà in Europa nella prospettiva del 1993", organizzato dalle Commissioni sociali degli Episcopati della Comunità Economica Europea, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Vi riunite quest'anno, centenario della *Rerum novarum*, che ho consacrato alla Dottrina Sociale della Chiesa, in nome delle Commissioni sociali degli Episcopati dei Paesi della Comunità Economica Europea. Le vostre riflessioni comuni si appuntano sul tema: « *Economia di mercato e solidarietà in Europa nella prospettiva del 1993* ».

Questo tema è attuale, poiché molte barriere economiche, ed anche politiche, devono cadere il 1° gennaio 1993 tra i Paesi della Comunità; questo costituirà un primo risultato dell'Europa unita, le cui conseguenze sociali ed umane saranno considerevoli.

2. È vero che l'organizzazione progressiva di questa parziale unione europea non ha potuto tener conto dei decisivi cambiamenti sopraggiunti nel corso di questi ultimi anni, sul piano stesso delle realtà sociali e politiche. Si era rimasti fermi ad un'Europa che pareva divisa in maniera durevole. Ci si trova adesso dinanzi ad un Continente in cui, almeno in teoria, le barriere hanno ceduto.

In quanto Pastori responsabili delle questioni sociali nei vostri Paesi, avete voluto studiare insieme a degli specialisti la problematica provocata da questa nuova situazione, ispirandovi alla recente Enciclica *Centesimus annus*. Vi proponete di riflettere sui rapporti e sull'interazione tra l'economia di mercato e la solidarietà.

3. Dopo la caduta del marxismo e del « socialismo reale », l'economia che s'incarna sulla libertà di mercato è stata presentata come la panacea per tutti i mali che affliggono i Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale. Nella *Centesimus annus* ho, certamente, sottolineato l'importanza e il valore della libera iniziativa nel campo economico: « Sembra che, tanto a livello delle singole Nazioni quanto a quello dei rapporti internazionali, il libero mercato sia lo strumento più efficace per collocare le risorse e rispondere efficacemente ai bisogni » (n. 34). Ma ho voluto anche porne in rilievo i limiti: « Ma esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato » (*Ibid.*). Infatti, quanti esseri umani sono privati della possibilità di accedere ad un « sistema d'impresa », di avere un impiego stabile o di acquisire una formazione professionale!

4. Siete consapevoli che il problema di fondo è di ordine umano. Se la libertà economica dev'essere apprezzata e difesa, questo è vero nella misura in cui essa è una « particolare dimensione » della « libertà umana integrale » (cfr. *Ibid.*, n. 42). La dimensione umana della vita sociale è caratterizzata dal sistema economico e politico, poiché quest'ultimo influisce sulle condizioni di vita delle persone, al di là dell'inquadramento del loro lavoro produttivo. E questo è in rapporto con il destino autentico dell'uomo, la verità dell'uomo nella sua dimensione culturale e religiosa.

Durante gli ultimi decenni, tutto questo non è stato minimamente rispettato nel-

l'Europa Centrale e Orientale, né, purtroppo, in molte altre regioni del mondo. Ma è anche lecito chiedersi, appunto in prossimità del 1993, se l'Occidente stesso ha pienamente rispettato i suoi stessi valori umani, se anch'esso non ha conosciuto dal canto suo, insieme ad un impoverimento dei valori, altre forme di sfruttamento e di alienazione. « È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile » il dono di sé che l'uomo è chiamato a fare « e il costruirsi di questa solidarietà interumana » (*Ibid.*, n. 42).

5. In questa prospettiva, un incontro come il vostro è un'occasione eccellente per compiere un esame di coscienza e per chiamare le persone responsabili a fare altrettanto. Occorre interrogarsi su quanto i popoli dell'Europa Occidentale, in particolare nella Comunità Economica Europea, sono chiamati a donare a se stessi nella nuova tappa che si apre dal 1° gennaio 1993. E occorre anche chiedersi, in maniera grave ed urgente, che cosa essi sono sul punto di dare ai loro fratelli e sorelle dell'altra parte del Continente ormai più vicini. Qual è la portata, quale il senso della loro solidarietà? Quali sono i loro progetti?

Tutti questi popoli, dall'una e dall'altra parte dell'Europa, hanno bisogno di un'organizzazione politica ed economica che segua le linee direttive della democrazia e di quello che io ho descritto come « una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione » (*Ibid.*, n. 35). Pur necessaria nei Paesi recentemente liberatisi dal comunismo, una simile organizzazione non resta forse un ideale da perseguire persino all'interno delle frontiere della Comunità Economica?

6. Se attualmente si pone l'accento sulla solidarietà in Europa verso il Centro e l'Est del Continente, il che è un « dovere di coscienza », non bisogna d'altronde ignorare neanche l'appello alla stessa solidarietà che ci rivolgono i nostri fratelli e le nostre sorelle indifesi e sovente emarginati all'interno delle frontiere dei Paesi prosperi e paghi dell'Occidente: quello che si è stati costretti a chiamare « Quarto Mondo ».

D'altra parte, bisogna ripeterlo qui una volta ancora, molti popoli della parte del mondo che convenzionalmente viene chiamata il « Sud » conoscono una reale angoscia. L'Europa non può, in coscienza, arrestare lo slancio di solidarietà ai confini delle proprie terre. Vi sono certamente delle urgenze, delle legittime priorità, ma queste devono essere individuate tenendo conto di quello che noi abbiamo chiamato « l'opzione preferenziale per i poveri », « una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana » (*Sollicitudo rei socialis*, n. 42). Si tratta di un'unità essenziale della famiglia umana che deve tradursi in un atteggiamento fraterno, qualunque siano le distanze. Si tratta inoltre di doveri che derivano dalla storia degli ultimi secoli cui gli Europei non possono sottrarsi.

7. La vostra riflessione comune sul ruolo di tutte le forze sociali in questi tempi di grandi mutamenti nel Continente europeo può costituire un notevole contributo alla preparazione dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi che si svolgerà tra qualche settimana: ve ne sono riconoscente.

Essa potrà, soprattutto, mediante l'opera delle Commissioni sociali qui rappresentate ed attraverso la loro collaborazione, continuare a formare uomini e donne che sappiano rispondere a quanto l'Europa s'attende, in questo attuale crocevia della storia, dai cristiani fedeli alla propria vocazione al tempo stesso terrena e trascendente, dai cristiani chiamati alla costruzione del Regno di Dio tra le realtà quotidiane di cui essi sono responsabili.

Affido queste intenzioni al Signore, Maestro della Storia, mediante l'intercessione dei Santi Patroni dell'Europa. E, di tutto cuore, vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

Il Viaggio apostolico in Brasile

Una risposta ai problemi e alle sfide del Brasile di oggi

Mercoledì 23 ottobre, nel corso della consueta Udienza generale, il Santo Padre ha ripercorso l'itinerario spirituale che ha segnato il suo Viaggio apostolico in Brasile dal 12 al 21 ottobre. Questo il testo del discorso:

1. « *Para onde vais?* » (dove andate?). In questa domanda era racchiuso il filo conduttore del Congresso Eucaristico, che ha avuto luogo a Fortaleza nel 1980, quando ho avuto la gioia di visitare per la prima volta la Chiesa in terra brasiliana. Sebbene da quella Visita siano passati già undici anni, occorre ritornare a quella domanda, dopo il Viaggio pastorale di quest'anno in Brasile, che è durato dal 12 al 21 ottobre corrente.

Desidero ringraziare per l'invito la Conferenza Episcopale del Brasile, come anche le Autorità civili: il Signor Presidente della Repubblica, il Signor Ministro degli Esteri e tutti coloro che, nel corso del pellegrinaggio del Papa, hanno mostrato espressioni di sincera ospitalità e di intensa collaborazione.

Desidero ringraziare, in modo particolare, i miei Fratelli nell'Episcopato, non soltanto per i vari incontri, ma anche per l'intero programma, il quale, nel suo insieme, è apparso come una risposta alla domanda fatta undici anni fa: « *Para onde vais?* » (dove andate?). I Pastori in terra brasiliana hanno mostrato la via sulla quale adesso la Chiesa sta camminando e sulla quale in modo deciso vuole proseguire nell'adempimento della missione ricevuta da Cristo Redentore.

2. Questa missione si manifesta, in modo sintetico, nel filo conduttore del Congresso Eucaristico di quest'anno, che ha riunito tutta la Chiesa brasiliana nell'Arcidiocesi di Natal. Tale Arcidiocesi si è incaricata di organizzare quest'ultimo Congresso Eucaristico dopo quelli di Fortaleza (1980) e di Aparecida (1985). Il motto: « *Eucaristia ed evangelizzazione* » ha costituito il punto di partenza a cui si sono ispirati ed hanno preso sviluppo i singoli temi della Visita papale, trovando espressione soprattutto nelle omelie pronunciate durante la liturgia eucaristica (oppure durante la liturgia della Parola) nelle rispettive tappe del viaggio.

Anche un solo sguardo ai temi ci permette di vedere i problemi più importanti nel lavoro della Chiesa in terra brasiliana. Li vorrei ricordare nell'ordine in cui sono stati inseriti nella geografia del viaggio.

Così, dunque, a *Sao Luís do Maranhão* (Nord-Est) il tema dell'evangelizzazione si è concentrato su problemi di particolare urgenza: « terra — giustizia e riforma agraria ». Dal Nord-Est il cammino ci ha condotti al centro del Paese e, prima di tutto, alla Capitale, *Brasília*, dove il tema dell'omelia riguardava « il bisogno dell'educazione alla fede per una nuova società ». Durante la Visita a *Goiânia* è stato sottolineato un tema quasi simile: « La Chiesa come comunità e partecipazione ».

3. Il Brasile è un gigantesco Paese, uno dei più grandi sulla terra. La Chiesa qui vive e svolge la sua missione nelle duecentodieci diocesi. Il programma « locale » del Viaggio è stato pensato come complementare alla precedente Visita del 1980. Per la prima volta è stata inclusa nel programma la parte occidentale del Brasile, lo *Stato del Mato Grosso*, con le due Arcidiocesi di *Cuiabá* (a Nord, nelle vicinanze

della zona amazzonica) e di *Campo Grande* (a Sud). Il tema delle omelie è stato: « Evangelizzazione: migranti ed ecologia » (a Cuiabá) e « La famiglia e le vocazioni » (a Campo Grande). Lo Stato del Mato Grosso è la zona delle nuove migrazioni, principalmente di quelle interne, e della grande differenziazione etnica.

La Chiesa rimane per tutti i diversi gruppi un luogo d'incontro. Essa è luogo d'incontro anche e, direi, in modo notevole, per i primi abitanti di questo territorio, per gli Indios del Brasile, i quali stanno difendendo i loro diritti etnici e, prima di tutto, il diritto alla terra.

Lo svolgimento della Visita, poi, ha condotto allo *Stato di Santa Catarina*, a Sud del Paese. Nella città di *Florianópolis* il tema dell'omelia è stato il seguente: « Vocazione cristiana alla santità », esso è stato svolto nel contesto della Beatificazione di Madre Paulina, fondatrice della Congregazione delle Piccole Sorelle dell'Immacolata Concezione.

4. Da *Florianópolis* il pellegrinaggio si è diretto, negli ultimi due giorni, verso il Nord del Paese, lungo la costa dell'Oceano Atlantico. L'omelia del sabato, pronunciata nell'Arcidiocesi di *Vitória* (nello *Stato di Espírito Santo*), ha avuto come tema principale: « Maria nella vita della Chiesa ». La Santa Messa è terminata con l'atto di affidamento alla Vergine Santissima.

Nella zona periferica della città di *Vitória* è ritornato di nuovo il tema sociale, in occasione della visita alla « *Favela do Lixao de Sao Pedro* ». L'attenzione ivi portata sulla contrapposizione tra civiltà dell'amore e civiltà dell'egoismo, ha fatto registrare uno dei punti più qualificanti del programma di evangelizzazione. Tale argomento è ritornato in occasione della visita all'Arcidiocesi di *Maceió* (nello *Stato di Alagoas*). La Chiesa, andando incontro alle necessità dei più poveri, affronta i problemi chiave del « lavoro e della casa », che in questa regione sono sentiti in modo particolarmente doloroso.

Allo stesso gruppo dei temi va aggiunta la catechesi pronunciata a *Sao Salvador da Bahia* durante l'incontro con l'infanzia. Anche i bambini, infatti, sono, purtroppo, vittime di tante ingiustizie che hanno il loro riflesso nella disordinata vita familiare e nella mancanza di una adeguata cura per la famiglia.

Sull'intera vita brasiliana pesa la disuguale distribuzione dei beni: vi è un abisso tra un piccolo gruppo di uomini molto ricchi e la stragrande maggioranza dei « diseredati ». I bambini, che sono le vittime di questa ingiustizia, devono diventare un particolare obiettivo nell'impegno per l'evangelizzazione della società.

5. *Sao Salvador da Bahia*, antica capitale del Brasile e sede primaziale della Chiesa in questo Paese, è stata l'ultima tappa di questo pellegrinaggio. In tale città, in cui tante splendide chiese testimoniano il passato della cultura brasiliana, occorre toccare il tema dell'ormai vicino cinquecentesimo anniversario dell'evangelizzazione dell'America (1992).

Il tema dell'omelia: « Evangelizzazione e missione *ad gentes* » non soltanto ci ha ricordato il passato, ma ha anche indicato il processo della maturazione della Chiesa nel « Continente della Speranza », per quanto riguarda il dovere missionario. La Chiesa, infatti, è sempre e dappertutto un grande agente delle missioni. Il programma degli incontri previsti nell'itinerario della Visita in Brasile era stato pensato in modo che, nell'ambito dei due poli: « missione ed evangelizzazione », trovassero il loro posto i singoli agenti delle missioni. Si è incominciato con l'incontro con i Vescovi e, poi, con i sacerdoti (a *Natal*) e le Famiglie religiose, maschili e femminili (a *Florianópolis*), concentrandosi poi sul problema delle vocazioni e dei Seminari (a *Brasília*). Al tempo stesso le singole tappe offrivano l'opportunità per gli incontri con il laicato (a *Campo Grande*), con i giovani (a *Cuiabá*) e con il mondo della

cultura (a *Sao Salvador da Bahia*).

Attraverso questi circoli passa la corrente dell'evangelizzazione che mira a trasformare « il mondo » brasiliano secondo lo spirito del Vangelo di Cristo.

L'evangelizzazione si realizza anche mediante il dialogo ecumenico: questo ha trovato posto nel programma della Visita in Brasile nella città di *Florianópolis*. C'è stato anche l'incontro con la comunità ebraica (a *Brasília*).

6. Così, dunque, la domanda « *Para onde vais?* » (dove andate?), indirizzata al Brasile — alla società ed alla Chiesa — ha trovato, nel quadro di questa Visita papale, una risposta meditata e sistematica.

Merita un rilievo particolare il fatto che, per la prima volta, in terra brasiliana è stata celebrata una Beatificazione.

La Beata Madre Paulina è il primo segno dell'evangelizzazione nella sua dimensione definitiva e più piena. Questa è la dimensione della vocazione alla santità. Mediante questa dimensione la Chiesa, in ogni Paese e Nazione, rivela la sua maturità evangelica. Il primo Beato del Brasile è stato il missionario José de Anchieta (gesuita del sedicesimo secolo), che da Tenerife, dove era nato, arrivò nel nuovo Continente. La Beata Madre Paulina è maturata alla santità crescendo sul suolo spirituale della Chiesa brasiliana. È la prima Beata del Brasile! Non manca però la speranza che questo grande ed etnicamente differenziato Popolo di Dio in terra brasiliana nasconda in sé ancora molti altri frutti di matura santità, i quali si renderanno sempre più manifesti in futuro. In questo modo si compiranno le parole di Cristo agli Apostoli: « Andate e portate frutto e il vostro frutto rimanga » (cfr. Gv 15, 16).

A questa mèta, infatti porta sempre e dappertutto la via dell'Eucaristia e dell'evangelizzazione.

Ai Vescovi della Liguria in Visita "ad limina Apostolorum"

E' necessario ridestare nei credenti l'adesione piena a Cristo

Sabato 26 ottobre, ricevendo in Udienza collegiale i Vescovi della Liguria in Visita "ad limina Apostolorum", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signor Cardinale, venerati Fratelli nell'Episcopato.

1. « Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove » (2 Cor 5, 17).

L'esortazione che San Paolo rivolge ai fedeli di Corinto mi risuona nello spirito mentre, a conclusione degli incontri personali che ho avuto con ciascuno di voi in questi giorni, vi accolgo oggi tutti insieme, sperimentando con voi la ricchezza del ministero pastorale affidatoci da Cristo. L'invito a proclamare la novità evangelica, contenuto nelle parole di Paolo, diventa un tangibile incoraggiamento per ciascuno di noi che, quali Successori degli Apostoli, « fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro » (2 Cor 5, 20). Ci spinge l'amore del Redentore « cosicché ormai non conosciamo più nessuno secondo la carne » (2 Cor 5, 16), ma a tutti annunciamo e testimoniamo il messaggio della salvezza in nome di colui che « ha affidato a noi il ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 18).

Forti di tale consapevolezza non ci stanchiamo di ripetere: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5, 20).

2. Incontrandovi personalmente nei giorni passati, venerati Fratelli, mi sono reso conto di quanto profonda sia anche in voi l'ansia apostolica, che emerge dalle parole di Paolo. Essa è congiunta ad una vigile attenzione per il popolo cristiano della vostra Regione, di cui conservo un grato ricordo dopo le due Visite pastorali che ho potuto compiere negli anni trascorsi, soprattutto a Genova, « regina del Tirreno ».

Vi abbraccio con stima ed affetto, carissimi Fratelli nell'Episcopato, e specialmente quanti tra di voi hanno iniziato il servizio episcopale in questi ultimi anni. Ringrazio, per le parole che poc'anzi mi ha rivolto a vostro nome, il Signor Cardinale Giovanni Canestri, Arcivescovo della diocesi di Genova, di cui per lunghi anni fu stimato e venerato Pastore il compianto carissimo Card. Giuseppe Siri.

3. Come vicari e legati di Cristo, voi siete innanzi tutto gli ambasciatori della Verità e dell'Amore, che aprono il cuore alla speranza e alla solidarietà. La nuova evangelizzazione parte dall'annuncio chiaro e vigoroso del Vangelo, rivolto ad ogni uomo. Si tratta di un impegno che ha origine proprio dalla certezza che Cristo è vivo, Cristo è con noi. Da qui scaturisce l'invito incessante: « Lasciatevi riconciliare con Dio ».

Una così impegnativa missione domanda audacia, pazienza e fiducia. Non è un'impresa facile. Non lo è soprattutto al giorno d'oggi poiché, come voi stessi osservate, la società moderna è segnata da un evidente disorientamento ideale e spirituale.

4. Le analisi sociologiche descrivono la Liguria come un territorio progredito

nel quale si nota un apprezzabile benessere. Di ciò va dato merito, a ragione, alle popolazioni liguri tradizionalmente operose, attive e parsimoniose.

Permangono, tuttavia, larghe sacche di povertà e di emarginazione, accompagnate da incertezze sociali ed economiche.

Come non accennare, ad esempio, alla complessa questione giovanile, oppure alla tentazione sempre più ricorrente di perseguire un progresso prevalentemente materiale senza riferimenti effettivi ai valori morali e religiosi che pur costituiscono il patrimonio delle vostre tradizioni? E come non condividere la vostra apprensione per chi è emarginato, sfruttato, o leso nei suoi diritti più elementari? Voi non vi stancate di mettere in guardia dal rischio che si smarrisca l'autentico significato dell'esistenza, ed incoraggiate e sostenete ogni iniziativa tesa alla difesa della dignità umana, alla crescita della solidarietà e alla tutela dell'ambiente.

Appare, pertanto, evidente l'urgenza di un rilancio vigoroso del messaggio evangelico, sempre nuovo e vivificante.

5. Vi offre un'occasione provvidenziale per tale rinnovamento apostolico e missionario, la ricorrenza del quinto Centenario della scoperta dell'America.

Grazie al coraggio, alla perseveranza e alla fede di Cristoforo Colombo, figlio della vostra terra, le popolazioni del Continente americano hanno potuto ricevere, cinque secoli or sono, l'annuncio del Vangelo. E dalla Liguria sono partiti numerosi sacerdoti, religiose, religiosi e laici per evangelizzare quelle terre lontane.

Una così fervida tradizione missionaria non deve fermarsi. Il Cardinale Giovanni Canestri ha detto prima che le prossime celebrazioni giubilari non vi possono trovare soltanto « spettatori di feste o uditori di commemorazioni ». Sì! A voi tocca, con gioia e spirituale ardimento, « l'onore e l'onere dell'annuncio del Vangelo ». Il vostro campo d'apostolato è una nuova coraggiosa evangelizzazione.

6. Tale nuova evangelizzazione deve permettere alle Comunità cristiane di costruire, nella fedeltà al loro passato, un futuro all'altezza della nobile storia civile e religiosa della Liguria.

Nella precedente Visita *ad Limina*, ricordavo come sia necessario che « la società moderna, per fruire del dono della pace e della vera felicità, cammini in armonia con i principi del Vangelo ».

Oggi è necessario ridestare nei credenti l'adesione piena a Cristo, unico Redentore dell'uomo. Soltanto, infatti, a partire dall'incontro personale con Gesù si sviluppa un'efficace opera evangelizzatrice. Solo uomini e donne saldamente radicati nel Vangelo possono dar vita a comunità solidali e autenticamente libere. Le Chiese di antica cristianità, come le vostre, mentre continuano ad inviare missionari verso terre lontane, sono chiamate, allo stesso tempo, a preoccuparsi seriamente di portare il messaggio della salvezza a quanti in casa propria sono lontani dalla fede o si sono allontanati dalla pratica cristiana.

È urgente un'opera di rievangelizzazione delle vostre Città, dove la fede è spesso minacciata dalla cultura edonistica, dal materialismo, e dall'influsso nefasto di ideologie massificanti.

7. Seguendo gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90, preoccupatevi, venerati Fratelli, della indispensabile formazione religiosa del popolo a voi affidato, soprattutto dei giovani. Abbiate cura dei poveri e dei bisognosi; dedicate costante premura a far sì che non venga mai meno la presenza e l'impegno coerente dei credenti nel mondo del sociale e della politica.

È quanto mai opportuno, poi, unire le energie e gli sforzi in una azione apostolica centrata sulla famiglia, cellula base della società e della Comunità ecclesiale.

La pastorale familiare sia il cardine del vostro impegno negli anni a venire. Già molto in proposito avete realizzato nel passato, specialmente per quanto concerne la preparazione al matrimonio e la partecipazione delle famiglie alla catechesi parrocchiale. Si tratta ora di proseguire su tale linea, consapevoli che « bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi a un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica » (*Familiaris consortio*, 65).

La famiglia è chiamata a svolgere oggi quattro compiti fondamentali:

- * la formazione di una comunità di persone,
- * il servizio alla vita in ogni suo momento ed in ogni sua fase,
- * la partecipazione allo sviluppo di un mondo a vera dimensione umana e
- * la condivisione della missione della Chiesa.

Fondato e vivificato dall'amore, il nucleo familiare diviene il soggetto primario dell'auspicato rinnovamento spirituale.

La famiglia, grazie all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera e alla costante fedeltà a Cristo in ogni scelta quotidiana, diventa palestra di autentica santità e in essa viene a crearsi il clima favorevole per la fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose ed attraverso la sua testimonianza il Vangelo penetra più facilmente in ogni strato della società rinnovandola dal di dentro.

8. In questa vasta impresa pastorale, voi potete contare sulla collaborazione dei presbiteri, che considererete « come figli e amici così come il Cristo chiama i suoi discepoli » (*Lumen gentium*, 28). Vi sarà di valido sostegno l'apporto fattivo di quanti sono stati scelti da Dio per una vita di speciale consacrazione. I laici, poi, da voi formati e sostenuti, renderanno « presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo » (*Lumen gentium*, 33).

Vivendo il fervore della missione evangelizzatrice, le vostre Chiese locali allargheranno il campo dell'apostolato alle dimensioni universali della Chiesa e del mondo.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, vi guidi verso questi rinnovati traguardi apostolici la Vergine Maria, venerata ovunque nella vostra Regione. Vi siano accanto i Santi originari della vostra terra ed i Patroni delle vostre Chiese locali. Vi accompagni anche la mia Benedizione Apostolica, che volentieri estendo alle intere Comunità diocesane delle quali voi siete Pastori e Padri.

Ai partecipanti ad un Simposio pre-sinodale

La nuova evangelizzazione sia l'incontro tra la Parola di Vita e le culture d'Europa

Giovedì 31 ottobre, incontrando gli studiosi partecipanti al Simposio pre-sinodale su *"Cristianesimo e cultura in Europa: Memoria, Coscienza, Progetto"*, organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura in collaborazione con la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Alla soglia del terzo Millennio cristiano, la costruzione, l'unione e l'evangelizzazione dell'Europa si presentano come altrettante fondamentali sfide. Allo stesso tempo una e molteplice, a causa delle sue radici cristiane e della diversità delle sue culture, l'Europa si trova oggi a un crocevia. Gli avvenimenti succedutisi nel corso degli ultimi due anni hanno profondamente sconvolto il nostro Continente e il nostro modo di percepirlo. È per una riflessione profonda sulle esigenze della nuova situazione, che ho convocato dal cuore stesso di questa Europa, fecondata dallo zelo apostolico dei Santi Cirillo e Metodio, l'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi che si terrà qui, entro qualche settimana sul tema: *« Testimoni di Cristo che ci ha liberati »*.

La gravità dei problemi da trattare e la necessità di comprendere le loro radici culturali per risolverli, mi hanno spinto a sollecitare la vostra cooperazione quali esperti di diverse tradizioni culturali dell'Europa. Avrei voluto partecipare di più ai vostri lavori. Anche se non ho potuto farlo come avrei desiderato, sono lieto di incontrarvi al termine dei vostri dibattiti, per salutarvi cordialmente ed esprimervi la mia gratitudine. Voi portate di fatto la vostra competenza e la vostra testimonianza di uomini e donne particolarmente capaci di esprimere la memoria, la coscienza e il progetto di questo Continente nel momento attuale. Saluto con affetto quanti tra voi appartengono ad altre confessioni cristiane. Ho apprezzato la vostra collaborazione fraterna, che costituisce un impulso prezioso sul cammino dell'unità che intendiamo tracciare. Sono certo, è ciò deve essere per voi tutti motivo di soddisfazione, che l'insieme dell'Europa raccoglierà i frutti dei vostri scambi, senza distinzione di cultura, Nazione o religione.

Sono grato al Pontificio Consiglio della Cultura che, insieme alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e i diversi responsabili della Città del Vaticano, ha organizzato questo Simposio con molta cura. Voglio ringraziarvi fin d'ora per quel che farete, gli uni e gli altri, al fine di estenderne gli effetti in tutta Europa.

Dalla memoria cristiana al progetto di oggi

2. Per la prima volta dal crollo della grande muraglia ideologica e poliziesca che ha tragicamente diviso l'Europa, voi ci portate l'esperienza di culture, di civiltà e di tradizioni spirituali, liturgiche, teologiche, filosofiche, artistiche o letterarie, diverse e complementari. Queste tradizioni costituiscono organicamente il patrimonio dell'Europa. È bello respirare finalmente a pieni polmoni, nella libertà ritrovata e nella solidarietà da instaurare. Le fonti bibliche comuni e un ricco retaggio patristico e mistico uniscono l'Europa dall'Est all'Ovest.

La rinnovata presa di coscienza di questa memoria cristiana millenaria è un dono di Dio, di cui rendo grazie insieme a voi. È anche un appello a un progetto che il Signore ci chiede di avviare in questa Europa sconvolta dalle crisi etniche, politiche ed economiche, dal repentino riflusso di ideologie che sembravano onnipotenti e dal vuoto che rischia di crearsi negli spiriti indifesi. I cristiani devono seguire la via del Vangelo: essere in questo mondo, ma non di questo mondo (cfr. *Gv* 17, 14), essere testimoni della Verità, sapere accompagnare i nostri fratelli e sorelle lungo la via che conduce alla Verità. Noi sappiamo che l'obiettivo non può essere raggiunto con i mezzi di questo mondo e con la conquista del potere materiale. La luce della verità non darà frutti nella cultura dell'Europa se non attingiamo incessantemente alla eterna fonte della luce che è Cristo, e se non lasciamo agire in noi la grazia del suo mistero d'amore redentore e santificatore.

Il dialogo con il Vangelo, fondamento della cultura in Europa

3. La cultura europea non potrebbe essere compresa fuori dal riferimento al Cristianesimo: il Vangelo ne costituisce un fondamento, il Vangelo che è stato instancabilmente proclamato e intensamente vissuto per venti secoli da intrepidi apostoli e innumerevoli fedeli. Plasmata dalla Parola vivificante di Dio, l'Europa ha svolto nella storia del mondo un ruolo unico, e la sua cultura ha fortemente contribuito al progresso dell'umanità. Il dinamismo della fede cristiana ha suscitato, nella cultura europea, una creatività straordinaria. La storia del mondo è ricca di civiltà scomparse, di culture brillanti il cui splendore si è da tempo estinto, mentre la cultura europea si è continuamente rinnovata e arricchita in un dialogo talvolta scomodo, spesso conflittuale, ma sempre fecondo con il Vangelo: questo stesso dialogo è fondamento della cultura europea. Oggi, dinanzi alla moltiplicazione di correnti intellettuali, alla diversità di concezioni della vocazione dell'uomo e anche alle delusioni di innumerevoli contemporanei, è importante che il dialogo prosegua nella chiarezza e nel mutuo rispetto tra i discepoli di Cristo e i loro fratelli e sorelle di altre convinzioni.

Ricco mosaico dalle linee armoniose, l'Europa culturale, come sappiamo, è anteriore all'Europa politica ed economica che attualmente è più al centro dell'attenzione. Oggi si presenta una nuova Europa, liberata dalle oppressioni ideologiche, ma che affronta molte difficoltà ed è minacciata da tutto quello che le nostre società hanno di meno umano. Occorrerà discernere meglio i fondamenti culturali di questo rinascimento. Gli interventi politici ed economici, per quanto necessari, non sono sufficienti a guarire l'Europeo ferito, culturalmente reso più fragile e indifeso. Egli non ritroverà il suo equilibrio e il suo vigore se non nella misura in cui rinnoverà, con le sue radici profonde, le sue radici cristiane. L'Europa, diceva Goethe, è nata in pellegrinaggio e il Cristianesimo è la sua lingua materna.

La dimensione spirituale dell'uomo al centro della cultura

4. La cultura europea è segnata dal senso della trascendenza della persona umana, poiché essa affonda le sue radici nel terreno fecondo della fede cristiana secondo la quale l'uomo è un essere creato a immagine e somiglianza di Dio, figlio del Padre celeste per grazia e chiamato a condividere la sua felicità soprannaturale. Per il mistero dell'Incarnazione, per la sua Passione e la sua Risurrezione, Cristo apre il tempo alla dimensione dell'eternità, e in questo modo conferisce il suo significato alla prova e il suo slancio alla lotta contro il peccato.

Ideologie atee, imposte mediante la violenza di poteri totalitari, avevano sistematicamente perseguito la rovina di questa cultura forgiata dai credenti. Ma l'uomo europeo ha resistito per la forza della sua coscienza morale e della sua libertà spirituale di persona plasmata da queste due mani del Padre celeste, come diceva Sant'Ireneo, il Figlio e lo Spirito Santo (cfr. *Adv. haer.*, IV, 7, 4).

Il Cristianesimo alimenta questa dimensione essenziale della vita umana che è la dimensione spirituale. L'Europa, come le Nazioni che la costituiscono, come le persone che la compongono, si lascia comprendere in quanto realtà spirituale segnata dall'impronta cristiana. Voi siete uomini e donne di cultura e quindi radicati nella memoria collettiva, testimoni della coscienza e portatori di progetti. Voi saprete ispirarci nuove vie nella fedeltà al patrimonio ereditato dal passato, senza cedere alla nostalgia di un tempo trascorso. Meglio di chiunque altro, voi comprendete che le meraviglie della tecnica di cui il nostro secolo ha beneficiato non sono sempre innocenti. Quando i progressi scientifici si liberano da ogni riferimento etico arrivano alla grave crisi che l'umanità, la cui esistenza stessa è minacciata, conosce. Tra le questioni cruciali del nostro secolo, quella del « senso » ha assunto un'importanza crescente man mano che il vuoto delle ideologie lasciava l'uomo privo di riferimento come il naufrago senza bussola, sballottato dalla tempesta. L'uomo si perde quando il suo tempo terrestre non è più illuminato dalla luce eterna che lo difende dal fatalismo di una storia ridotta ad un meccanismo cieco e a dei confronti mortali. E l'avvenire degli Europei dipende, per una larga parte, da un risveglio della coscienza morale che solo Cristo, origine e fine della storia umana, può suscitare.

Nuova evangelizzazione: l'uomo liberato in un vero incontro con Cristo Salvatore

5. Cari amici, alcuni di voi, cristiani dell'Europa Centrale e Orientale, che partecipate a questo Simposio dopo mezzo secolo di oppressione atea, hanno conosciuto la persecuzione a causa della loro fede. Accolgo la vostra testimonianza con emozione e gratitudine. Provati nel crogiuolo della sofferenza, spogliati di tutto, voi avete riscoperto nella solitudine la potenza della vita interiore e la coscienza della vostra dimensione irriducibile, spirituale e religiosa. Privato delle libertà esterne, l'uomo sa che al suo interno egli resta libero e responsabile e che nessuno potrà mai separarlo dalla presenza soprannaturale di Dio. Continuate ad essere gli intrepidi testimoni di Cristo che vi ha liberati! Dopo dolorosi sconvolgimenti nuove mete divengono possibili: dopo la notte del Venerdì Santo brilla la luce della Pasqua.

La Chiesa è consapevole di liberare l'uomo quando gli apre l'accesso al mistero di Cristo Salvatore. La nuova evangelizzazione dell'Europa è un'impresa lunga e ardua che esige dai cristiani l'eroismo della santità. Il vostro concorso ci aiuterà a svelare all'uomo europeo la ricchezza delle sue radici e la grandezza della sua vocazione, a illuminare la sua vita personale e sociale, a porre giustamente le questioni fondamentali che lo riguardano per fargli scoprire la vera felicità in Colui che libera dalla morsa del male e dalla perdita del senso della morte, in Colui che è « la via, la verità e la vita » (Gv 14, 6).

In un tempo in cui, per molti, l'affermazione del « diritto alla felicità » è legata al disprezzo dei diritti della vita, voi, uomini e donne di cultura, siete chiamati ad esercitare una funzione di mediazione affinché la nuova evangelizzazione sia un vero incontro tra la Parola di Vita e le culture dell'Europa. Voi contribuirete a ristabilire i legami allentati e talvolta spezzati tra i valori del mondo e il loro fondamento cristiano. Agli uomini che cercano la felicità, la Chiesa propone la sfida della santità, autentica fonte di gioia vera e inesauribile. Essa si considera fedele

all'Apostolo Paolo: « Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (*Gal 2, 20*).

Unirsi, collaborare, per superare i traumi e rinnovare la cultura cristiana

6. Cari amici, la vostra testimonianza e la vostra riflessione ci sono necessarie per illuminare il nostro cammino. Come stringere un'alleanza tra il passato spesso doloroso e l'avvenire incerto, tra la verità di Cristo fedelmente trasmessa e la libertà gelosa di se stessa? Come favorire l'unità e la collaborazione tra le persone e le comunità, tra le Nazioni e i popoli, nel rispetto delle loro diversità? Come giungere a delle relazioni sane tra le Chiese e le società?

Soltanto una cultura cristiana rinnovata ci aiuterà a superare i traumi del passato e le lacerazioni del presente, grazie al legame misterioso e profondo che essa stabilisce nel cuore delle Nazioni. Dopo decenni in cui la menzogna e l'odio hanno regnato, l'Europa aspira ad una civiltà dell'amore e della verità che risponda ai segreti desideri delle anime e le apra alla pienezza di un ideale fraternamente condiviso.

Ricostituire l'essenziale comunità in Cristo

7. Dopo tanto sangue versato e tante lacrime sparse, tante rovine accumulate sul suolo dell'Europa dagli stessi Europei, dimentichi della loro fratellanza in Cristo, è giunto il tempo per essi di ricostituire l'essenziale Comunità, la « *Sobornost* » in Cristo. Rinnovando la sua fedeltà nel Redentore, l'Europa ritroverà la sua antica vocazione di unità spirituale tra fratelli di Cristo, fratelli in Cristo. La vostra presenza è un pegno portatore di speranza.

Così, è con gioia che invoco su di voi, sulle vostre famiglie e sulle vostre Nazioni, le Benedizioni del Signore e vi affido alla Vergine Maria, la Santa Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini.

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA

SOMMARIO

Dopo aver pubblicato la *"Traccia per la riflessione previa"* o *"Itinerarium"* (RDT o 1991, 455-460), sembra opportuno offrire anche il presente *"Sommario"* in cui vi sono le risposte alle domande della *"Traccia ..."* di 18 Conferenze Episcopali (su 23), cui vanno aggiunte le osservazioni dei Dicasteri della Curia Romana e i contributi del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea. Si tratta di un prezioso documento, ricco e utile per la pastorale, che indica una comunanza di valutazioni sulle situazioni esistenti.

PREMESSA

1. Il presente documento si divide in due parti. Nella prima si rende ragione analiticamente delle risposte al questionario dell'*Itinerarium*, documento di avvio della riflessione preparatoria sul tema sinodale. Nella seconda si cerca invece di riordinare i medesimi materiali non più secondo l'ordine delle domande del questionario, ma secondo un ordine logico unitario e sintetico. Ciò darà inevitabilmente luogo ad alcune ripetizioni, sia perché gli stessi temi sono stati affrontati nelle risposte a diverse domande, sia per la necessità di tornare su di essi ancora una volta nella parte sintetica.

Il metodo scelto vorrebbe offrire ai partecipanti al Sinodo sia il polso della situazione così come appare nelle risposte sia alcuni orientamenti più ge-

nerali. Nonostante questo, la grande quantità dei materiali pervenuti (frutto dell'impegno di coloro che hanno risposto) non permette di riportare in dettaglio tutto ciò che è stato detto. In ogni caso, l'auspicio è che si ritrovino nel presente documento le preoccupazioni fondamentali espresse nelle risposte.

La prima parte è divisa nei tre blocchi tematici già presenti nel questionario:

A. *Valutazione della situazione* (domande nn. 1-4)

B. *Verso un nuovo sforzo di evangelizzazione* (domande nn. 5-12)

C. *Lo scambio dei doni* (domande nn. 13-17).

PRIMA PARTE

RISPOSTE ALLE DOMANDE

A. Valutazione della situazione

Domanda 1. *L'Europa sta vivendo un momento decisivo della sua storia. È possibile riconoscere nei recenti avvenimenti un "segno dei tempi" attraverso il quale la Provvidenza interroga la Chiesa e soprattutto i suoi Pastori? Qual è secondo voi il messaggio che lo Spirito Santo indirizza all'Europa in questo momento?*

2. Alcune risposte hanno sottolineato che i *segni dei tempi* sono offerti dalla *Provvidenza alla comprensione della fede*. Attraverso la loro lettura, infatti, la Chiesa non si pone semplicemente al livello di un'analisi sociologica o storica, ma arricchisce la propria fede mediante la riflessione sulla propria storia intrecciata con la storia del mondo. In tal modo, essa non fa violenza all'uomo e non gli impone (non deve imporgli) delle categorie estrinseche di comprensione della realtà; piuttosto deve aiutarlo a comprendere se stesso ed a compiere le scelte attraverso le quali costruire il proprio destino.

Ne consegue, da parte della Chiesa, un atteggiamento che esclude ogni autocompiacimento trionfalistico, che sa riconoscere e confessare debolezze e peccati e che, soprattutto, si apre alla riconoscenza e alla lode a Dio per quanto ha comunicato e operato anche attraverso le vicende della storia.

In questa ottica, il primo messaggio dello Spirito che risuona anche nell'Europa di oggi è che *solo Dio è il vero Signore della storia e della stessa Chiesa*. E quanto risulta da una attenta considerazione evangelica sia di quanto è avvenuto durante gli anni dell'oppressione sia dei cambiamenti e dei fatti di liberazione e di maggiore possibile unità che hanno caratterizzato gli ultimi anni e gli ultimi mesi della storia europea.

Come sottolineano soprattutto alcune risposte dell'Europa Centrale e Orientale *anche nel lungo periodo della dominazione comunista* e negli stessi avvenimenti negativi che li hanno accompagnati *si è manifestata la voce dello Spirito e la forza della croce*. In questo senso:

— la stessa imposizione di un regime totalitario è stata un'occasione per la Chiesa per interrogarsi sulla propria insufficiente preparazione alla libertà, sul suo bisogno di un'ulteriore purificazione, sulla necessità di un suo totale affidamento a Dio;

— la costrizione a vivere nella clandestinità ha spinto i cristiani a scoprire e a vivere, spesso in piccoli gruppi, una intensa comunione e unità fraterna;

— il rifiuto, tipico della mentalità comunista, di tutto ciò che non è concretamente visibile e tangibile ha fatto crescere la consapevolezza del bisogno di una concreta testimonianza evangelica;

— la mancanza della libertà esteriore diventava sollecitazione a crescere in una profonda libertà interiore dalla paura, dall'attaccamento ai propri progetti, da se stessi.

3. La riflessione di quasi tutte le risposte si è soffermata sulla *caduta del comunismo*. Pur senza dimenticare che anche in alcuni Paesi europei permangono residui di comunismo, che non permettono piena libertà alle persone e alla Chiesa, e che in altri Continenti continuano ad esistere Paesi oppressi da questa forma di regime, il fallimento di questa esperienza storica in Europa è a tutti evidente. Ci troviamo, quindi, di fronte a un "segno dei tempi", che esige un attento discernimento per cogliere la voce dello Spirito.

Si tratta di un "segno dei tempi" offerto non solo all'Europa Centro-Orientale, ma a tutta l'Europa ed a tutto il mondo. A tutta l'Europa, perché il comunismo non è un fenomeno

tipico dei Paesi orientali, ma un punto di arrivo della intera cultura europea. Infatti, il marxismo si è presentato come un tentativo di sintesi di positivismo francese, idealismo tedesco ed economia politica inglese. *A tutto il mondo*, perché esso è stato il punto di riferimento teorico-pratico di innumerevoli tentativi di emancipazione sociale e politica in tutto il mondo e specialmente nei Paesi del Terzo Mondo. Esso ha guidato questi tentativi lungo cammini errati ed ha quindi reso sterile un patrimonio immenso di energie umane. In questo quadro, il suo fallimento chiede di impostare in modo nuovo, insieme realistico ed aperto alla trascendenza, il problema della liberazione umana dal sottosviluppo e da innumerevoli altre forme di oppressione, indirizzando ogni anelito alla libertà verso le vie giuste della solidarietà, lontano dall'odio e dalla violenza.

In secondo luogo, il fallimento del comunismo, con le occasioni e le opportunità che presenta e insieme con i problemi che pone, ci sollecita in diverse direzioni.

— Esso ci appare come un invito e uno stimolo a far riemergere, ad annunciare e ad aiutare a cogliere *l'integralità dell'antropologia cristiana* e la sua forza promotrice e liberante, *il vero significato del diritto naturale e dei diritti dell'uomo*.

— In quanto il comunismo può essere visto come un esito del razionalismo, la sua sconfitta risuona come appello dello Spirito ad *abbandonare ogni espressione di pensiero* che creda di poter comprendere l'uomo soltanto come un insieme di condizionamenti interni o esterni, come il risultato delle pressioni naturali o sociali, ignorando la sua libertà di scegliere fra il bene e il male e la sua capacità di dare forma al mondo (al proprio mondo interiore, ma anche alla realtà sociale e naturale) secondo tale scelta.

— Nello stesso tempo, la scoperta dei limiti del razionalismo non deve condurre ad un nuovo irrazionalismo o ad un disprezzo della ragione, che peraltro affiora in molti settori delle nostre società. E necessaria piuttosto una *ricomprensione realistica della "scienza"* (in parte già in corso nella

epistemologia contemporanea), sia nelle sue straordinarie potenzialità sia nei suoi limiti. Tale ricomprensione deve mirare a conciliare la "scienza" con il pensiero filosofico e teologico, in un atteggiamento culturale fondamentale che mentre riconosce fino in fondo i diritti del metodo delle scienze naturali si apre alla comprensione sia della libertà sia della grazia.

— Attraverso tutti gli avvenimenti che hanno portato alla caduta del comunismo, ci viene anche ricordato che lo spirito cristiano, radicato nelle Nazioni europee, non può essere né soppresso né distrutto, ma chiede di essere continuamente ravvivato, e che l'anelito alla libertà è insopprimibile nell'uomo. *Alla Chiesa è, quindi, chiesto di rinnovare la sua fiducia nell'annuncio della verità evangelica*, nella certezza che essa è per l'autentico bene dell'uomo e che niente può sostituirla o incatenarla definitivamente.

— In questi stessi eventi, lo Spirito di Dio ci ricorda che nessun idolo può resistere di fronte a Dio, proprio perché non è Dio. Ne consegue il bisogno di *costruire un umanesimo autentico, orientato verso Dio, di edificare la casa della convivenza umana sulla roccia della Parola di Dio, della verità e della giustizia, infine di prendere coscienza dei limiti di una società impostata sul liberalismo*.

— Le possibilità che alla Chiesa si sono aperte per un ritorno alla vita pubblica in una società sempre più pluralista e chiamata a confrontarsi con i problemi tipici dell'Occidente si presentano anche come appelli ad ulteriori responsabilità. Tali responsabilità riguardano, per esempio: la ricerca di nuove impostazioni del *rapporto della Chiesa con lo Stato*, la *formazione di laici* preparati per offrire il loro contributo nei campi difficili della politica e dell'intera vita pubblica, la capacità da parte della Chiesa stessa di presentarsi con una autentica *autorità morale* di fronte all'intera opinione pubblica.

4. Un altro fattore sottolineato da molte risposte è il *martirio* di tanti cristiani che hanno accettato di soffrire per difendere la dignità della persona umana, hanno testimoniato la verità su

Dio e sull'uomo opponendo il giudizio della propria coscienza ad un potere soverchiante e a quello che sembrava essere il corso irreversibile della storia. Anche in tutto ciò è contenuto un appello dello Spirito, che può essere descritto almeno secondo queste tre angolature:

— tramite la loro testimonianza ci è detto che *la verità giudica la storia* e non è fatta dalla opinione dominante o dal potere;

— nella testimonianza che essi hanno reso nei Paesi dell'ex blocco comunista, un ruolo di primo piano ha avuto l'unità dei Vescovi fra di loro e con la Sede di Pietro: essa è stato il solido punto di appoggio nei momenti di difficoltà e di sconforto, che ha indicato la via di una fedeltà spesso difficile ma umilmente certa delle proprie ragioni. Questo dice a tutte le Chiese d'Europa

l'importanza dell'unità e della comunione con il Successore di Pietro;

— il fatto poi che questi testimoni appartengono anche ad altre Chiese cristiane può e deve essere interpretato come un appello ulteriore a *cre-scere in un autentico ecumenismo*, fondato sulla comune appartenenza a Cristo e sul riconoscimento della comune testimonianza alla verità e del comune servizio all'uomo.

Tra le riflessioni non mancano neppure accenni al fatto che la nuova situazione in cui si trova l'Europa — sia alla luce degli avvenimenti dell'89, sia in rapporto alle prossime scadenze del "Mercato Unico Europeo" nel 1992-93 — può essere vista come un messaggio che lo Spirito Santo indirizza alla Chiesa in Europa perché si abbia a *ritrovare e a costruire una comune, limpida e matura coscienza europea.*

Domanda 2. *Qual è il significato del crollo dei regimi totalitari dei Paesi nell'Est dell'Europa?*

5. Molti aspetti della risposta a questa domanda sono già stati anticipati nella sintesi delle risposte alla domanda precedente. Mentre si rimanda, quindi, alle pagine precedenti, qui si intende riportare alcuni ulteriori elementi che ritornano nei testi pervenuti.

Si sottolinea, innanzi tutto, un po' da parte di tutti che diversi e molteplici sono i fattori che stanno all'origine del crollo dei regimi totalitari dell'Est europeo. Non possono, infatti, essere dimenticati *fattori di ordine culturale, economico e socio-politico.*

Su tutti, però, emerge un *fattore* fondamentale, che è di *ordine spirituale, etico, antropologico*: esso ha smascherato e ha sconfitto la menzogna sulla quale si era preteso di costruire. Come ha lucidamente sottolineato la *Centesimus annus*, alla radice del marxismo sta un « errore di carattere antropologico »: si è cioè preteso di costruire una convivenza basata su una concezione oggettivistica dell'essere umano, come semplice elemento dell'intero organismo sociale-collettivo e risultato di processi economico-sociali ai quali è completamente subordinato, e si è cercato di sopprimere ogni riferimento alla trascendenza privando l'uomo di

questa sua intrinseca caratteristica. Si è però trattato di un tentativo che, nonostante i suoi tragici effetti, ha dovuto denunciare la sua inconsistenza ed è sfociato nel fallimento. Ne consegue che ogni sistema totalitario che abbia queste caratteristiche, come pure il capitalismo, inteso quale ideologia assoluta della libertà in campo etico ed economico, sono ineluttabilmente destinati al fallimento: infatti, da un'antropologia errata non possono non derivare un'economia e una politica ingiuste e contro l'uomo. In questa luce, il crollo dei regimi totalitari dice a tutti che l'etica e una corretta e integrale visione antropologica (ultimamente fondata dal e aperta al Trascendente) non sono esteriori all'economia e alla politica, ma le regolano e le rendono vere dal loro interno. Nella stessa ottica, nei processi di unificazione europea, c'è bisogno di ridare il primato alla persona sulle cose, all'etica sulla tecnica, allo spirito sulla materia. Si tratta, insieme, di prendere nuova coscienza che una società basata sulla menzogna, sul disprezzo della dignità di ogni persona, sul disprezzo della religione e della fede non può sussistere a lungo.

In questo stesso senso, diverse risposte parlano della *vittoria dello spirito su una concezione materialistica* della vita. E non manca chi vede negli avvenimenti dell'89 una riprova del fatto che il *diritto alla libertà religiosa* è radice e garanzia di tutti gli altri diritti che configurano storicamente la dignità della persona umana.

Coerentemente, molte risposte, ricordando la recente Enciclica *Centesimus annus* e l'attenzione ad essa riservata nei diversi Paesi, sottolineano che di fronte al fallimento dei regimi totalitari appare una *nuova attualità della dottrina sociale della Chiesa*, come guida nella costruzione di una società libera, in cui i valori economici non siano l'ultimo punto di riferimento della vita sociale e l'uomo non sia schiacciato dai meccanismi del sistema economico. Nello stesso tempo, alcune risposte sottolineano con energia che questa dottrina sociale non deve però diventare una ideologia, un modello astratto di sistema. La Chiesa deve andare ad incontrare l'uomo concreto e la dottrina sociale deve vivere nel dialogo continuo con le esigenze e le speranze di questi uomini concreti, essere riscoperta sempre di nuovo nella loro esperienza di vita.

6. Soprattutto per le Chiese del Centro e dell'Est europeo, il crollo dei regimi totalitari assume anche il significato di una grande speranza e di una autentica sfida. È la *speranza* che nasce dal trovarsi di fronte alla possibilità di creare un sistema in grado di rispettare la dignità delle persone e i loro diritti e di realizzare anche una adeguata crescita economica. Ed è proprio questa stessa speranza ad accompagnarsi con una *sfida*: quella appunto

di non ricadere in nuovi totalitarismi magari di segno opposto, di costruire davvero questo sistema più degno dell'uomo, di saper offrire ragioni di vita in grado di garantire dal pericolo di affidarsi ad altre ideologie ugualmente incapaci di far crescere l'uomo.

Infine, tra gli altri, vanno sottolineati altri due significati degli avvenimenti a cui ci si riferisce.

— Da una parte, se il comunismo comportava la negazione della *"soggettività della società"*, il suo fallimento mette in luce il valore e l'importanza che questa stessa soggettività ha avuto nei cambiamenti in atto e, ancora di più, dice che la costruzione dell'Europa, come di ogni convivenza pacifica nel mondo, deve riconoscere, rispettare e garantire questa fondamentale soggettività connessa con le tradizioni, la lingua, la storia, la ricchezza culturale di ogni Nazione.

— Dall'altra parte, non può essere taciuto il ruolo che *l'insegnamento e la testimonianza della Chiesa* hanno avuto nel crollo dei regimi autoritari: infatti, anche là dove non sono stati direttamente all'origine del rovesciamento di tali regimi, si sono però sempre incontrati con le aspirazioni più profonde e autentiche dei popoli e hanno dato loro voce, sostegno e indirizzo. Ne segue la sottolineatura del valore della *testimonianza resa da comunità vive*, che incarnano la fede nella quotidianità, creando vincoli reali di appartenenza reciproca fra i fedeli. Quando la fede fa corpo con la vita nessun potere mondano può sradicarla ed essa, anche in assenza di strutture o di possibilità di espressione pubblica, diventa immediatamente missionaria, suscita in chi la incontra il desiderio di conoscerla di più e di aderire ad essa.

Domanda 3. Si segnalano nelle società dell'Europa Occidentale fenomeni di analogo significato e peso, che interrogano la Chiesa in questo momento della storia d'Europa?

7. Guardando all'Europa Occidentale, non è difficile sottolineare soltanto gli aspetti critici e problematici, offrendo così un'immagine esageratamente negativa e pessimistica della realtà dell'Occidente. Consapevoli di questo rischio, alcune risposte hanno sottoli-

neato l'esistenza anche di una serie di *dati positivi*, i quali costituiscono altrettanti fenomeni che interrogano la Chiesa e la sua responsabilità. Tra l'altro vengono ricordati: il processo di unificazione europea con le sue prossime tappe, che chiede di interrogarsi

sulla direzione da imprimere all'Europa che va nascendo e sui rapporti da intrattenere tra la Chiesa e le istituzioni del Continente; l'emergere di una nuova sete di religiosità, che spesso si manifesta anche in forme esoteriche, che domanda una attenta opera di discernimento e di evangelizzazione; la presenza di vari movimenti di spiritualità, che vedono impegnati molti laici in una vita di autentica testimonianza cristiana; il moltiplicarsi di iniziative di solidarietà, di impegno per la giustizia, la pace, la tutela del creato, di aiuto al Terzo Mondo e così via.

In particolare, tutti sono concordi nel sottolineare la percezione viva del *valore della libertà umana*, che non può essere conculcata in nome di una ideologia e di cui l'Europa Occidentale è stata garante in questi decenni. Nello stesso tempo, tutti concordano nell'indicare come proprio il tema della libertà e del suo autentico significato sia uno degli interrogativi fondamentali di fronte ai quali sono poste le Chiese dell'Occidente. Infatti, si assiste spesso alla scissione fra libertà e verità, come se l'uomo potesse realizzare la propria libertà prescindendo dalla verità delle cose. La libertà è invece data per essere donata o impegnata secondo la verità in un atto di amore. Ugualmente la libertà viene scissa dalla responsabilità per il proprio vero bene, per quello delle altre persone umane e per quello della creazione. Da ciò consegue il rischio che la libertà venga confusa con l'istintività e che si rinunci alla lotta difficile per conseguire quel dominio di sé che è condizione fondamentale per lo sviluppo di una personalità matura e libera e per poter realizzare il dono di sé.

8. Ricco e variegato è anche il richiamo ai fenomeni problematici che caratterizzano il vissuto delle Chiese in Occidente e che pongono loro interrogativi non indifferenti. Tra gli altri, vengono ricordati:

— il progressivo *declino della pratica religiosa*, accompagnato dalla *perdita del senso morale e di diversi valori cristiani*: l'Europa Occidentale sembra contaminata da una sorta di stanchezza religiosa;

— il progressivo consolidamento di una forma di *materialismo pratico*, che certo si manifesta nei vari aspetti della cosiddetta civiltà dei consumi, ma che soprattutto sembra affondare le sue radici in una cultura variegata e complessa, segnata da un marcato agnosticismo di fondo. In questa stessa ottica, al fallimento dell'ideologia marxista, subentra non solo un certo smarrimento e vuoto ideale, ma anche il rafforzarsi di tendenze laiciste chiuse ai valori trascendenti e spirituali;

— il proliferare di sette, di nuovi *fenomeni religiosi* e di varie forme di *esoterismo*: se, come si è già ricordato più sopra, tutto questo mostra anche il riemergere di un nuovo bisogno di religiosità da discernere attentamente, gli stessi fenomeni sono talvolta accompagnati da un disegno più o meno consapevole di emarginare la fede cristiana dal futuro dell'Europa;

— l'affermarsi di una certa cultura che porta allo *sfacelo della famiglia*, al drammatico *calo della natalità* accompagnato e motivato da un complessivo atteggiamento anti-vita che trova nell'*aborto* e nell'*eutanasia* le sue espressioni più evidenti e tragiche, al diffondersi della *droga*;

— una *concezione e una pratica della democrazia* basata sulla convinzione che essa debba essere necessariamente accompagnata dal relativismo e dalla messa tra parentesi della questione della verità nella dinamica della formazione del consenso sociale;

— il *persistere* dell'influsso di alcuni elementi dell'*ideologia comunista*;

— non manca, inoltre, chi sottolinea la fatica o addirittura l'*incapacità* da parte di diversi cristiani occidentali di *cogliere l'esperienza vissuta nelle Chiese dell'Est*, considerando come fondamentalismo o tendenza alla restaurazione la loro lettura di fede di quanto hanno vissuto.

Un ulteriore fenomeno che interpella seriamente le Chiese in Occidente e che da tutti viene sottolineato è quello connesso con la *diffusione dell'islam*, sia per i problemi di accoglienza e di integrazione sociale e civile che essa pone, sia per gli aspetti riguardanti il dialogo interreligioso e l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Domanda 4. *Quali potrebbero essere, secondo voi, i problemi che si presentano alla Chiesa in Europa da considerarsi comuni all'Est come all'Ovest?*

9. Praticamente tutte le risposte convergono nel sottolineare una serie abbastanza ampia di problemi comuni a tutte le Chiese in Europa, sia che esse appartengano all'ex blocco comunista (al cui interno, peraltro, sono presenti popoli sia di tradizione orientale sia di tradizione occidentale), sia che esse non vi appartengano. Prima di procedere ad una presentazione più ragionata e sistematica degli elementi fondamentali di tali problemi, ne riportiamo l'elenco.

Essi riguardano:

— la crisi della coscienza religiosa, con i fenomeni diffusi della secolarizzazione, del materialismo pratico, dell'indifferentismo, della perdita della identità cristiana da parte dei fedeli, della separazione tra fede e cultura moderna o post-moderna, della privatizzazione della fede, di una sorta di separazione tra fede e vita, di una perdita del senso della radicalità evangelica e delle scelte che essa comporta;

— il porsi della Chiesa in una società laica e pluralista, con i problemi ulteriori dei suoi rapporti con lo Stato, della sua capacità di esercitare un influsso sulla mentalità comune, della testimonianza che essa sa rendere, della comprensione del suo annuncio, del suo insegnamento, del suo linguaggio;

— l'urgenza di una adeguata formazione sia dei laici sia dei preti, il problema delle vocazioni, l'educazione dei giovani;

— la mentalità cosiddetta consumistica con gli elementi che la caratterizzano, quali la pratica negazione della dimensione spirituale, l'ambigua concezione di libertà, e così via;

— l'influsso dei mass-media nell'opinione pubblica e nel concreto stile di vita delle persone;

— le grandi questioni morali connesse con i temi della famiglia e della vita, dell'invecchiamento della popolazione, della diffusione dell'aborto, del moltiplicarsi di legislazioni permissive, del rapporto tra scienza, tecnica ed etica;

— alcune questioni più prettamente sociali come: il volto da dare all'Europa in costruzione, la mobilità in Eu-

ropa e il fenomeno delle immigrazioni, la comune responsabilità verso i Paesi più poveri nel quadro dei rapporti Nord-Sud e di una giustizia e solidarietà a livello mondiale.

Se questo è il quadro dei principali problemi comuni, sembra di dover dire innanzi tutto che i modi di pensare dell'Occidente si estendono rapidamente anche nei Paesi dell'Est. Un primo problema che si pone, perciò, è quello della "dimenticanza", intesa come il rischio di perdere la positività di ciò che Dio ha insegnato negli anni della persecuzione. In quegli anni, molti uomini hanno scoperto come il primo bisogno della vita sia l'essere radicati nella fede ed hanno imparato ad avere fiducia piuttosto nella verità che nel potere. Con il diffondersi di una società dei consumi si tende adesso invece a concedere una fiducia illimitata al nuovo potere della immagine diffusa dai mezzi di comunicazione di massa e dai miti del consumo. Si perde l'ideale della vita nella verità o della vita buona (che certamente richiede anche una ragionevole abbondanza di beni materiali), per sostituirlo con quello del benessere, che fa del successo economico l'unico criterio di valore. Da ciò consegue la strumentalizzazione di se stessi e dell'altro uomo.

10. È d'altro canto evidente, in questo contesto, il bisogno di una *forte ricerca di valori autentici e di un generale riorientamento spirituale nella crisi del positivismo e dello scientismo*. Questa ricerca non incontra però necessariamente la fede cristiana. Spesso essa è viziata fin dal principio da un esasperato soggettivismo. Non si è tanto interessati alla verità oggettiva di una proposta, ma al fatto che essa faccia "star bene", crei una specie di euforia spirituale o "funzioni" dal punto di vista psicologico. Si cerca piuttosto una espansione dei propri stati di coscienza e si privilegiano proposte che non richiedono un impegno serio con la propria esistenza, che non domandano sforzo, fatica, lotta con se stessi ed il coraggio di opporsi alle mode dominanti. *Il cristianesimo*, di

conseguenza, anche quando viene accettato in linea di principio, viene spesso ridotto nel suo contenuto dogmatico e/o nelle sue esigenze etiche. Si tende a farsi un Cristo secondo la propria misura ed a contestare la Chiesa a partire da esso, piuttosto che lasciarsi contestare dalla verità su Cristo insegnata dalla Chiesa. Anche quando questo non si esprime in una attiva contestazione ecclesiale, si tende ad essere cristiani nella misura in cui questo non chiede lo sforzo di una ascesi o lo scontro con la mentalità dominante nel mondo.

D'altro canto questa medesima situazione offre delle grandi prospettive alla missione cristiana, ad alcune condizioni. La gente è disponibile ad ascoltare una proposta che sia incontrata negli

ambienti e nelle circostanze comuni della vita. È avvertita l'attrazione di una fede vissuta, sperimentabile, che si ponga come un fatto prima che come una teoria, che sia un'esperienza umanamente affascinante, che insegna come vivere con più verità umana i fatti e le circostanze fondamentali dell'esistenza (il lavoro, l'amore, la famiglia, la morte). Questo aggancio esistenziale chiede però di essere approfondito nel quadro di una antropologia integrale e di una sana teologia. Al centro deve stare la persona di Cristo, vero Dio e vero uomo, che assume tutte le dimensioni dell'umano, ma al tempo stesso le purifica, le conduce alla loro autentica unità e le offre a Dio.

B. Verso un nuovo sforzo di evangelizzazione

Domanda 5. *Che cosa vi preoccupa di più in questo momento nella vostra Chiesa?*

11. Ovviamente ciò che preoccupa le singole Chiese oggi in Europa è strettamente connesso con la storia e con l'esperienza vissuta in ogni Paese.

In questo senso vanno lette, per esempio, alcune preoccupazioni presenti in *talune Chiese dell'Est*. Esse sottolineano il pericolo di pensare che la fede e la vita di fede possano nascere e crescere soltanto dalla semplice eliminazione dell'ideologia comunista dalla vita pubblica; mettono l'accento sulle difficoltà che si incontrano nel dialogo e nel confronto tra diverse concezioni teologiche e pastorali di fronte alle sfide aperte dalla nuova situazione in cui la Chiesa si viene a trovare; insistono sul cammino da fare per realizzare l'unità nella Chiesa (tra Vescovi e presbiteri, nello stesso Presbiterio, con i laici) dopo che negli anni dell'oppressione comunista si era stati costretti all'isolamento con le abitudini e la mentalità che esso comporta, e a fronte anche di fenomeni di collaborazione con il regime comunista; indicano il problema della evangelizzazione dei non battezzati e degli atei, che rappresentano l'eredità dei Paesi del post-comunismo.

Analogamente, in molte Chiese del-

l'Occidente, le preoccupazioni nascono dal clima e dalla mentalità generale in cui esse sono inserite. Di qui, ad esempio: la preoccupazione per l'invasione del secolarismo e materialismo, coniugati con un consumismo esagerato; la riduzione della fede ad alcuni valori umanitari e sociali; la prevalenza di una cultura rinunciataria e frammentata, con l'affermarsi di tendenze laiciste e con una diffusa privatizzazione e soggettivizzazione della fede; il modo di porsi di fronte alla Chiesa, con l'affievolirsi del senso di appartenenza ad essa e con la crescente difficoltà ad accettarne la realtà e l'insegnamento; i tentativi di "culturalizzazione" e "secolarizzazione" del cristianesimo, con i problemi, tra l'altro, del significato e del valore dell'istruzione religiosa, del riposo domenicale e, inoltre, dello smarrimento del senso vero della morte e degli altri grandi eventi dell'esistenza nonché della perdita dei riferimenti religiosi nel calendario.

Non mancano neppure diverse preoccupazioni comuni, riguardanti, tra l'altro: lo smarrimento, nel vissuto quotidiano, del senso dello spirituale e del soprannaturale; la crisi dei valori del-

la famiglia e della vita; il tema delle vocazioni sacerdotali e della loro carenza; il diffondersi delle sette e di altre forme di religiosità, e così via.

Di fronte a tutte queste preoccupazioni, nello sforzo di mettere in luce le attenzioni e le prospettive di impegno pastorale che si palesano più urgenti e necessarie, le risposte convergono sulla necessità di dare la priorità alla formazione della personalità cristiana, sia sul piano pastorale che su quello dottrinale. Molti hanno richiamato al riguardo l'importanza del catechismo universale, per dare al lavoro di formazione una base solida e sicura. Si insiste anche sulla necessaria coerenza fra fede e vita. In questo quadro, un'attenzione specifica viene riservata al tema dell'insegnamento della religione, della trasmissione dei contenuti fondamentali della fede incentrandoli nella persona di Gesù Cristo, della catechesi sacramentale. Viene pure messo l'accento sull'importanza della parrocchia, della sua rivitalizzazione per una educazione ad una fede matura, responsabile e testimoniante che sia di tutto un popolo e non solo di qualche élite e sulla valorizzazione dei nuovi movimenti nella Chiesa.

12. Molta importanza viene attribuita dalle risposte alla *formazione dei sacerdoti*, poiché essi hanno un compito decisivo nella generale opera educativa da parte della Chiesa e necessitano, quindi, di una formazione particolarmente approfondita. Di qui l'importanza dei Seminari, spesso di un loro rinnovamento e, sempre, di una seria preparazione teologica, spirituale e pastorale. Analoghe considerazioni riguardano anche il ruolo e il compito delle Facoltà teologiche.

Molti sottolineano anche con energia l'importanza di un *laicato* cristiano. Si tratta, cioè, di promuovere la partecipazione dei laici alla vita e alla missione della Chiesa e la loro presenza responsabile nel sociale e nel politico. E tutto questo non può non esigere un severo tirocinio di vita ecclesiale e una adeguata preparazione e formazione, che non trascuri nessuno e sappia farsi particolarmente attenta agli indifferenti ed ai cosiddetti "lontani".

Non manca neppure chi fa notare il ruolo indispensabile dei *religiosi e delle religiose*, quali testimoni del Regno di Dio in un mondo tentato dal materialismo pratico (in questa prospettiva si fa particolare menzione dei contemplativi). Anche a tale riguardo una preoccupazione diffusa concerne l'aiuto da offrire ad essi perché possano vivere pienamente questa loro peculiare missione nella Chiesa e nel mondo.

Quasi tutte le risposte convergono anche nell'indicare nella *famiglia* e nei *giovani due campi prioritari di azione pastorale*.

— I Vescovi, infatti, sono coscienti che la *crisi della famiglia* è una delle minacce principali al futuro dell'Europa e sottolineano i suoi effetti nefasti per la vita cristiana ed anche per il destino del Continente: la moltiplicazione dei divorzi e delle coppie non sposate e di quelle in situazione irregolare, la caduta della natalità, l'aborto e così via. Qui la testimonianza cristiana appare anche come un servizio eminente che la Chiesa può e deve rendere alla società. In particolare, alcuni Episcopati sono preoccupati per la pastorale dei divorziati risposati: essi sono sempre più numerosi e si credono spesso esclusi dalla Chiesa. Ne deriva la delicatezza di questa pastorale: si deve testimoniare la misericordia divina e mantenere al tempo stesso l'affermazione del carattere indissolubile del matrimonio.

— Quanto ai *giovani*, essi sono i depositari e i costruttori del futuro. Se ne mettono in risalto le qualità di disponibilità e di generosità. Si richiama anche la sete di religiosità che li caratterizza, ma che spesso manca di orientamento e di guida sicuri. Inoltre molti rilevano (e non solo fra i giovani) una sfiducia nei confronti della Chiesa, di cui si percepisce soprattutto l'aspetto istituzionale, a scapito della dimensione più propriamente comunionale e di concreta esperienza vissuta. Di qui l'importanza di raggiungere specialmente i giovani dentro questa loro esigenza radicale e di offrire loro una educazione che li abitui ad una integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana.

In ogni modo, alla radice di tutte

le osservazioni pastorali particolari e insieme con esse, emerge sempre una preoccupazione fondamentale che può essere espressa come l'esigenza di *formare comunità cristiane adulte e ma-*

ture, attraverso l'educazione alla fede, ad una fede viva, matura, responsabile, vissuta e "annunciata" in tutte le dimensioni dell'esistenza.

Domanda 6. *Quali sono, secondo voi, le opportunità e gli ostacoli della nuova evangelizzazione dell'Europa?*

13. Va innanzi tutto sottolineato come nelle risposte sia più o meno esplicitamente contenuta l'affermazione che *ostacoli e opportunità si incontrano spesso compresenti* nel concreto e complesso intreccio dell'esperienza e dei fenomeni tipici del nostro momento storico. In questa ottica si può e si deve fare riferimento, per esempio, a:

— *il vuoto che si trova nel cuore di molti uomini*, provocato sia dal comunismo prima e dal suo fallimento poi, sia dalle insoddisfazioni generate dalla società consumistica occidentale: esso può certamente condurre allo scetticismo e a varie forme di indifferentismo, ma può essere anche "spazio da colmare" con l'annuncio del Vangelo;

— *la ricerca dei valori* sui quali costruire la futura convivenza dell'Europa, riguardanti la strutturazione della vita sociale, la libertà, il pluralismo, il desiderio di prosperità anche economica, la giustizia, la pace, la salvaguardia dell'ambiente. È certo che tale ricerca può sfociare nell'individuazione di valori e di prassi non rispettosi della verità del Vangelo e, alla fine, variamente oppressivi dell'uomo; ma è anche vero che ci si trova di fronte ad una grande opportunità per annunciare i valori del Vangelo, per mostrare come essi si incontrino con gli aneliti più profondi del cuore umano e siano in grado di offrire loro pienezza e verità;

— *la nuova ondata di religiosità* in tutte le sue forme più variegata: dall'attaccamento alla pietà popolare, alla ricerca di manifestazioni straordinarie, dal diffondersi di fenomeni religiosi o pseudoreligiosi e delle sette, alla ricerca di riti esoterici e così via. Fatti tutti che richiedono un attento discernimento e, così facendo, provocano la evangelizzazione a rispondere adeguatamente e nella verità all'anelito reli-

gioso presente nel cuore dell'uomo;

— lo stesso fenomeno della *secolarizzazione*, con il *materialismo* che la accompagna. Sono realtà molto complesse e bisognose di attenta interpretazione; senza dubbio esse portano facilmente ad una diffusa scristianizzazione che si presenta sotto varie forme; nello stesso tempo, però, fanno nascere la "domanda di senso" nella propria esistenza e sono in grado di provocare una purificazione del proprio modo di credere e di vivere la fede e di suscitare un confronto tra le "ragioni della propria fede" e le "ragioni della cultura" diffusa e vissuta;

— l'affermarsi della *scienza* e della *tecnica* così come avviene ai nostri giorni: da una parte si assiste ad una loro assolutizzazione e dall'altra emerge l'intrinseca necessità di un loro riferimento a parametri etici. Ci si trova così di fronte ad un fenomeno che provoca l'evangelizzazione a porsi seriamente e in modo adeguato la questione della scienza e della tecnica e del loro significato per la vita dell'uomo;

— il fenomeno dei *mass-media* e del loro uso. È un campo nel quale, per un verso, si incontrano vari ostacoli alla evangelizzazione, sia per la mentalità diffusa che essi contribuiscono a creare, sia per il modo con cui essi presentano la parola e l'azione della Chiesa; per altro verso, però, è un ambito che si apre anche all'azione della Chiesa (anche di quelle Chiese che nei Paesi ex comunisti ne erano totalmente escluse) con significative potenzialità per la sua missione evangelizzatrice.

14. Considerando più direttamente le *opportunità*, troviamo, in alcune risposte, la sottolineatura del fatto che, nonostante le apparenze, esse sono più numerose e più grandi degli ostacoli. Tra le altre si ricordano abbastanza comunemente:

— la *fiducia verso la Chiesa* che si riscontra soprattutto nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, accresciutasi per il fatto che essa si è presentata ed è stata percepita come forza liberatrice contro i totalitarismi;

— la *presenza vivace e la testimonianza genuina*, nella comunità cristiana, di famiglie, giovani, adulti, associazioni, gruppi e movimenti che vivono il Vangelo e lo testimoniano e lo incarnano nelle diverse pieghe della storia;

— la *ricerca del senso della vita* connessa sia con la scomparsa dei regimi totalitari e atei sia con i limiti e le insoddisfazioni della civiltà occidentale;

— la *possibilità di incontro e di scambio* tra le correnti spirituali e l'esperienza vissuta all'Est e all'Ovest;

— il crescente *desiderio di solidarietà*, di una convivenza mondiale più pacifica;

— la *ricerca di un nuovo assetto per l'Europa*;

— la *presenza e l'impegno* di molti laici cristiani e della Chiesa stessa nelle istituzioni europee e nelle città che ne sono sede.

Non manca, però, una serie di *ostacoli* ampiamente menzionati nella maggior parte delle risposte. Tra questi:

— la *difficoltà psicologica*, valida soprattutto là dove la propaganda atea e anticristiana è stata ampia e pesante, ad accogliere l'annuncio di Gesù Cristo precedentemente considerato come realtà totalmente negativa;

— la *complessiva civiltà liberale occidentale*, con l'eccessivo attaccamento alle realtà materiali, l'indifferentismo e il relativismo e con la tendenza edo-

nistica che tale civiltà presenta;

— il diffondersi sempre più massiccio di *legislazioni antievangeliche*;

— la *divisione tra i cristiani*;

— la *controtestimonianza di diversi cristiani*, soprattutto se essi occupano posti di responsabilità pubblica;

— il fenomeno del *dissenso teologico* all'interno della Chiesa nei confronti del Magistero.

Affrontare tutto ciò appare come il compito sempre più urgente della nuova evangelizzazione nell'Europa.

In particolare, infine, troviamo una grande insistenza sull'ostacolo costituito dal *modo con cui la Chiesa è percepita*. Tra coloro che hanno subito l'oppressione totalitaria, contro cui la Chiesa ha incarnato la difesa della persona e della sua libertà, alcuni temono che ora la Chiesa stessa possa rappresentare oggi una nuova ideologia. In Occidente, invece, ci si arresta spesso all'aspetto organizzativo ed istituzionale della Chiesa e alla ricchezza che in taluni casi la caratterizza. È assolutamente necessario che la visibilità della Chiesa introduca al "mistero" che essa è in verità, attraverso la testimonianza di una "comunione" reale vissuta tra i Vescovi, nel Presbiterio e nelle comunità parrocchiali. Di qui l'importanza del modo in cui deve essere esercitata e ricevuta l'autorità nella Chiesa. Si fa anche osservare che per molti l'immagine della Chiesa si riduce a quella dell'insegnamento di una morale fatta di divieti, mentre il senso della morale cristiana è un grande sì detto a Dio, tanto da poter dire che la morale deve aprire alla "mistica".

Domanda 7. *Quali sforzi vanno fatti per mettere in grado gli uomini del nostro tempo in Europa di incontrare, attraverso la Chiesa ed attraverso i cristiani, il Cristo nostro Salvatore?*

15. Elementi per una risposta a questa domanda possono essere già rintracciati nelle riflessioni riportate nella domanda precedente: infatti, esponendo ostacoli ed opportunità in ordine all'evangelizzazione, molte risposte hanno anche indicato le linee di azione che esse ritengono più opportune e urgenti.

Oltre a tutto ciò, molti insistono sulla necessità di una *riflessione sul senso della libertà*, che sia in grado di mostrare il nesso intrinseco fra verità e libertà. Ci troviamo infatti nella situazione seguente: contro il totalitarismo la Chiesa ha mostrato di essere la forza inespugnabile della vera libertà della persona; adesso però si diffonde

dappertutto un liberalismo fondato sull'idea che il relativismo è la base della democrazia. I cristiani devono essere invece testimoni della vera libertà.

In questa linea, è necessario riflettere sul modo con cui le *esigenze morali del cristianesimo* devono essere presentate nelle moderne società pluraliste, specialmente in quei casi in cui *la legge tocca questioni etiche* (aborto, eutanasia, bioetica). È certamente questa una delle sfide poste al cristianesimo nella nostra Europa di oggi a dirci insieme che il cristianesimo non può essere ridotto alle sole questioni etiche e che, d'altra parte, il messaggio etico è intrinsecamente connesso con la Rivelazione.

Soprattutto, però, occorre riprecisare la *meta da raggiungere* da parte della Chiesa se vuole essere fedele alla sua missione e se vuole essere rispettosa della storia e dell'identità europea. Essa consiste nell'aiutare anche l'europeo di oggi a riconoscere e ad accettare la persona di Gesù come Salvatore e insieme la intrascendibilità della Chiesa. In particolare, occorre aiutare a vivere una spiritualità profondamente incentrata sulla persona di Gesù.

16. Per realizzare tutto ciò, vengono messe in risalto diverse realtà, che ci appaiono quasi come *condizioni e presupposti* ineliminabili per il compito sempre più urgente della nuova evangelizzazione dell'Europa. Li ricordiamo sinteticamente:

— *la Chiesa deve rievangelizzarsi*. È cioè necessario che tutti i suoi membri, attraverso una radicale esperienza della Parola di Dio, superino la separazione che esiste tra la loro fede e la loro vita quotidiana;

— è urgente che *le nostre Chiese* sempre più *si convertano al Signore*, fidando solo in lui e liberandosi da inutili fardelli, che dicono confidenza in se stesse e nella loro umana potenza. Esse sono chiamate a presentarsi autenticamente come *Chiese* che si pongono al servizio del mondo senza essere soggette agli interessi del mondo. Come pure, son chiamate a vivere e a presentarsi come *luoghi di autentica libertà e di profonda comunione*: ciò comporta una costante riconciliazione

all'interno della Chiesa e la continua ricerca dell'unità;

— non dimenticando mai l'importanza del ruolo dei martiri, dei testimoni, dei profeti, dei confessori della fede, *la testimonianza della vita* appare come via privilegiata per condurre l'uomo europeo all'incontro con Cristo. Si tratta di una testimonianza vivente delle persone e delle comunità nella quale sia possibile riconoscere il Cristo vivente e il suo Vangelo, certi che proprio la bellezza e la gioia di una vita conforme al Vangelo è in grado di attirare l'uomo a Cristo e al suo Vangelo;

— nel quadro del tema della testimonianza, due sottolineature particolari meritano di essere ricordate. La prima riguarda l'importanza della *testimonianza resa dai religiosi e dalle religiose* e da ogni genuina esperienza cristiana di contemplazione: essa, infatti, con il suo stesso esistere, dice il primato assoluto del Regno per ogni uomo e per ogni realtà. La seconda insiste sulla necessità di *proporre modelli attuali e incisivi di santità*;

— va pure affermata l'importanza di una predicazione che indichi la *chiamata universale alla santità* e che, in particolare, sia in grado di proporre un cammino di *santificazione attraverso il lavoro e l'impegno nelle attività secolari*;

— occorre perseverare nell'opera di rinnovamento sollecitata dal *Concilio Vaticano II*: il riferimento ad esso rimane perciò un compito e una responsabilità che riguarda tutte le nostre Chiese, per quelle che, all'Est come all'Ovest, non hanno ancora approfondito compiutamente i suoi testi né assimilato totalmente il suo spirito autentico;

— *la coltivazione dello spirito missionario* è un'altra condizione essenziale perché la Chiesa possa adempiere al suo compito in Europa: nessuna Chiesa, perciò, può rinchiudersi in se stessa, ma deve sempre allargare i suoi orizzonti partecipando alla sollecitudine per tutte le Chiese;

— in riferimento ai *giovani* viene sottolineata l'importanza di trovare un linguaggio e metodi che possano incontrare le loro sensibilità per essere in grado di annunciare loro sempre

meglio l'immutabile verità del Vangelo. In questa ottica si pensa che debbano essere valorizzati anche i luoghi dei grandi pellegrinaggi e dei grandi incontri verso i quali molti giovani si indirizzano.

Domanda 8. *In una cultura segnata dalla mentalità scientifica, dalla tecnica e da varie forme nuove di ricerca religiosa, che cosa si fa o si dovrebbe fare per presentare la fede cattolica nella sua totale verità?*

17. Anche nella risposta a questa domanda si ritrovano diversi elementi già presenti nelle altre risposte. Non mancano però alcune sottolineature particolari, che vengono qui riprese sinteticamente.

Molti segnalano, innanzi tutto, la necessità di un *atteggiamento fondamentale di fiducia* in Dio, Signore della Storia. La Chiesa, certo, è messa alla prova nella cultura contemporanea e la prova può metterne in luce impietosamente limiti e difetti. La modernità non è, però, il problema più grave che il cristianesimo abbia affrontato e da tutti lo ha scampato la mano del Signore, che non ci abbandonerà neppure nelle prove del nostro tempo.

In questo orizzonte fondamentale di fiducia, ritorna insistente la sottolineatura circa l'importanza della *testimonia*. In una società senza memoria, che tende spesso a privare di spessore la riflessione culturale, infatti, rimane assolutamente convincente la testimonianza personale di una fede incarnata nella vita. È da lì, dall'incontro con la persona di Gesù Cristo, che bisogna partire anche per un'opera di ricostruzione culturale. C'è, quindi, bisogno che la Chiesa sia attraente attraverso una vita autentica secondo il Vangelo da parte di tutti i suoi membri: così è stato per i primi cristiani, così deve essere per quelli del XX secolo.

È pure necessario mettere in chiara luce le conseguenze e le *implicazioni morali del messaggio evangelico*, soprattutto in riferimento alle grandi questioni che oggi si agitano nella nostra società (vita, morte, bioetica, giustizia, pace, ambiente, politica) applicando anche qui la dottrina conciliare riguardante la "gerarchia delle verità". Certamente occorre reagire contro la riduzione del cristianesimo ad un inse-

gnamento morale, che potrebbe anche essere realizzato prescindendo dalla totalità del mistero di Cristo. Ma nello stesso tempo è indispensabile affrontare alla luce della fede queste questioni nelle quali si gioca gran parte della vita contemporanea. In questa ottica viene anche messa in risalto la necessità di una adeguata formazione degli evangelizzatori al riguardo e di una loro reale comunione e sintonia nell'insegnamento e nell'azione pastorale.

Le risposte si soffermano quasi unanimemente su un problema che appare centrale in quest'ambito: il bisogno di *riconciliare tra loro scienza, antropologia e fede*. Occorre innanzi tutto evitare di condannare la scienza e la tecnologia come se fossero la causa di tutti i nostri mali morali e della incredulità; piuttosto si deve riprendere e riaffermare la dottrina conciliare su questi temi e si deve attuare ogni sforzo per contribuire nell'elaborazione di un'etica della scienza, il cui bisogno spesso emerge anche dall'interno dell'esercizio della scienza stessa. In altre parole, appare come necessario conciliare una cultura scientifica con una cultura antropologica, che muove dall'uomo come soggetto irriducibile alle singole sue componenti studiate dalla scienza. A questo fine un aiuto di grande portata può venire dalla ricca tradizione del pensiero cristiano, convenientemente aggiornata. Allo stesso scopo appare anche importante una specifica cura pastorale degli scienziati cristiani e la preparazione di persone in grado di entrare in dialogo corretto con le scienze moderne, senza venir meno alla propria identità cristiana.

Analoghe riflessioni vengono svolte da alcune risposte circa il tema più generale del *rapporto fede-cultura*, accennando all'opportunità di una pre-

senza maggiore della Chiesa nei campi dell'arte, della letteratura, di un dialogo più ampio con gli intellettuali e gli uomini della cultura, di un aposto-

lato più capillare nelle scuole, negli ambienti universitari e nei luoghi della più varia elaborazione culturale.

Domanda 9. *Quali sono in Europa i principali compiti ecumenici nel contesto della nuova evangelizzazione?*

18. Appare viva e nitida in tutte le risposte la coscienza che *la divisione tra i cristiani è un grande ostacolo all'evangelizzazione*. In questa stessa misura lo sviluppo di un autentico *ecumenismo* appare come *compito imprescindibile*, che interpella con particolare urgenza l'Europa, che è stata la culla delle divisioni tra i cristiani e che, grazie anche agli avvenimenti degli ultimi anni, vede aprirsi nuove possibilità di incontro e di collaborazione, pur nel riemergere di nuove difficoltà e di ulteriori problemi.

La necessità della collaborazione ecumenica emerge anche dalla considerazione del *comune compito della nuova evangelizzazione dell'Europa*, nella quale, appunto, tutte le Chiese e le confessioni cristiane sono direttamente impegnate. Appare, perciò, opportuno un confronto e un dialogo sulle sfide comuni, sui modi e sugli stili con cui condurre la missione e l'evangelizzazione.

E pure unanime l'indicazione della *preghiera* come prima condizione fondamentale per il cammino ecumenico: una preghiera vissuta in obbedienza al comando del Signore e nella consapevolezza che l'unità dei cristiani è un traguardo che supera le forze umane. Tale preghiera, unita al sacrificio, costituisce così quello che il Concilio Vaticano II ha chiamato "ecumenismo spirituale".

Tra i compiti ecumenici l'accento viene posto anche sulla *conoscenza reciproca* puntuale e precisa, che apra al rispetto delle ricchezze di vita e di fede delle altre Chiese, si lasci interpellare dal loro patrimonio spirituale e sappia valorizzare le legittime diversità per addivinare sempre di più ad una unità profonda e reale, ma non indifferenziata.

Quasi unanimemente risuona anche l'invito rivolto a tutti i cristiani ad *operare insieme intorno alle grandi questioni che riguardano la vita del-*

l'uomo. Si tratta, cioè, di cercare una vera collaborazione nella difesa dei diritti dell'uomo, dei valori etici, di attuare forme di comune testimonianza della carità, di promuovere iniziative comuni a favore della pace, della giustizia sociale, della tutela del creato e così via.

Non mancano neppure altre sottolineature, riguardanti, ad esempio:

— la disponibilità fattiva a *riconoscere i contributi alla diffusione del Vangelo* offerto anche da altre Chiese e confessioni cristiane in Europa;

— l'attenzione a *sottolineare le cose che già uniscono i cristiani tra di loro*, a iniziare dal Battesimo, senza, peraltro, cadere nel pericolo di ignorare le differenze essenziali che continuano a sussistere;

— la *serietà della ricerca teologica e l'unità in seno alla Chiesa cattolica* come condizioni irrinunciabili al cammino verso l'unità;

— la necessità di una più approfondita *formazione ecumenica* per i seminaristi e per i laici che assumono responsabilità ecclesiali;

— il dovere di *perseverare nelle linee tracciate dal Concilio* per un autentico cammino ecumenico;

— il richiamo ad alcune *iniziative particolari* come, ad esempio, la ripresa auspicabile dei Congressi unionisti di Velehrad;

— la *continuazione della collaborazione* tra il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e la Conferenza delle Chiese Cristiane d'Europa (K.E.K.), negli incontri periodici e in occasione di iniziative particolari.

Qualche risposta mette l'accento sulla permanente presenza di *tensioni fra cristiani*, a volte anche per motivi etnici e storici, in alcune situazioni e in alcune regioni. In questi contesti non sempre il tentativo di allacciare un dialogo fraterno incontra una accoglienza positiva e possono verificarsi anche casi in cui alcuni abusi vengono

tollerati o addirittura appoggiati. Soprattutto in queste situazioni appare urgente trovare ogni strada per liberare le questioni ecumeniche da ogni

condizionamento politico e per superare contese e gelosie nel rispetto della giustizia e con evangelica magnanimità.

Domanda 10. *Come vive la vostra Chiesa i rapporti con l'ebraismo?*

19. La situazione varia da un Paese all'altro, ma, in generale, là dove esiste, il dialogo è giudicato positivamente e si fa riferimento a diverse singole e specifiche iniziative in tal senso. Nello stesso tempo si riconosce che talvolta continua a esistere qualche *freddezza*, non sono del tutto scomparsi alcuni pregiudizi e, purtroppo, riappare anche qualche *comportamento negativo*.

Viene anche sottolineata l'opportunità e l'importanza di un impegno comune per la promozione dei fondamentali valori etici; in particolare, si mette in luce che dalla condivisione della comune radice monoteista potrebbe nascere uno sforzo comune per combattere il secolarismo.

Non mancano poi altre considerazioni riguardanti:

— il fatto che ancora *molta* sembra essere *la strada da fare per una reale conoscenza* dell'ebraismo e *per un autentico dialogo con esso*;

— la mancanza ancora abbastanza

diffusa di un'adeguata *presa di coscienza del rapporto che lega la Chiesa al popolo dell'antica Alleanza* e del posto che ad esso è affidato nel piano divino di salvezza;

— lo *slancio umanitario* vissuto dalle nostre Chiese durante i tristi avvenimenti del secondo conflitto mondiale per accogliere, difendere e spesso salvare molti fratelli ebrei.

D'altra parte, su un versante più propriamente sociale e civile, viene richiamato il *bisogno di purificazione* che l'Europa deve avvertire. Esso nasce dalla coscienza, che l'Europa non può non avere, del fatto che nel suo interno si sono manifestate diverse posizioni antisemitiche culminate nell'olocausto.

Anche ai cristiani, come a tutti i cittadini d'Europa, inoltre, è chiesto di offrire ogni possibile contributo per la ricerca di strade e soluzioni pacifiche e giuste per gli annosi problemi della convivenza dei diversi popoli nel Medio Oriente.

Domanda 11. *Come si presenta il dialogo fra le religioni non cristiane nella vostra Chiesa?*

20. Parlare di religioni non cristiane significa parlare soprattutto dell'*islam*: è quanto emerge un po' da tutte le risposte, nelle quali si ricordano anche altre presenze (induismo, buddismo, religioni orientali asiatiche, sette, testimoni di Geova, ...), ma soprattutto si fa riferimento alla presenza sempre più massiccia di musulmani, a seguito dei grandi flussi migratori specialmente degli ultimi anni.

Tale presenza pone problemi delicati e nuovi e costituisce una autentica sfida alla nostra fede. Le Chiese sono, perciò, chiamate a prendere sempre più viva coscienza di tutto questo e a vivere in un atteggiamento corretto e adeguato.

Mentre si ricordano iniziative di incontri e di dialogo che si vanno verificando in diversi Paesi, si sottolinea da parte di tutti l'importanza e la

necessità di una *conoscenza reciproca* e del *dialogo* senza, peraltro, dimenticare le difficoltà che tale dialogo può incontrare. In questo quadro si fa riferimento anche al bisogno al riguardo di una maggiore preparazione dei presbiteri, dei religiosi e dei laici, si sottolinea il bisogno di esperienze significative di confronto, dialogo e interazione su basi di rispetto e di accoglienza reciproci, si accenna alla possibilità di una collaborazione in ambito sociale e umanitario. Nello stesso tempo si mette in guardia dal pericolo dell'indifferenza, del sincretismo e di un falso irenismo che vanno diffondendosi, quasi che una religione valga l'altra.

C'è, invece, bisogno di non dimenticare e di non occultare mai il contenuto e la sostanza trinitaria e cristologica della fede, cioè Gesù Cristo, Figlio di Dio Padre, che è il cammino

dell'uomo verso Dio. In tale ottica c'è bisogno di *crescere e maturare nella nostra fede*, fino a sperimentare la gioia dell'incontro vivificante con il Signore nella Chiesa e a sentire l'insopprimibile necessità di testimoniarla a

tutti e di annunciare il Vangelo ad ogni uomo. Nasce di qui l'esigenza, non sempre adeguatamente sottolineata, di *imparare a coniugare annuncio e dialogo*, anche nel confronto con l'islam e con le altre religioni non cristiane.

Domanda 12. *Come considerate l'evangelizzazione della cultura in Europa?*

21. La maggior parte delle risposte insiste sulle attenzioni da avere e sugli strumenti da attivare per evangelizzare la cultura in Europa; ma non mancano anche alcune riflessioni su che cosa significhi più profondamente questa evangelizzazione della cultura.

Essa consiste nel superare quella rottura tra fede e cultura che si era andata realizzando nella nostra civiltà europea. Dopo un lungo periodo in cui si è promossa e spesso affermata una cultura "liberata da Dio" e caratterizzata dalla pretesa di poter e di dover fare a meno di ogni riferimento a Lui in nome della promozione dell'uomo e della giustizia, si tratta ora di *riaprire gli orizzonti della cultura al senso del trascendente e al mistero di Dio*. Nella certezza che solo a questa condizione l'uomo può essere davvero rispettato nella sua integralità, è necessario mostrare come Dio e il Vangelo non sono contro l'uomo, ma per la piena realizzazione della sua umanità nell'amore e nella comunione. In questa ottica, una prima condizione irrinunciabile per l'evangelizzazione della cultura è la *testimonianza di una comunità cristiana* che vive nella comunione e che si "sbilancia" nell'amore all'uomo a motivo del Vangelo.

Si tratta, peraltro, di un compito coerente con l'identità dell'Europa e della sua storia. Non si può non tener conto del fatto che l'Europa affonda le *sue radici nel cristianesimo*. Ne deriva il bisogno di riscoprire queste radici, di vivificare dall'interno questa eredità cristiana, di aiutare l'Europa e gli europei ad alimentarsi di nuovo alla linfa vitale del Vangelo.

22. Come già accennato, le risposte indulgiano soprattutto nell'elencare i modi con cui tutto questo può essere realizzato. Ne ricordiamo qui quelli maggiormente sottolineati:

— la necessità di una *ispirazione*

evangelica della cultura moderna, segnata dalla scienza, mostrando l'accordo di ragione e fede e superando i pregiudizi lasciati da quarant'anni di marxismo;

— l'importanza da accordare all'*opera educativa*, riconoscendo in essa un elemento essenziale di trasmissione della cultura;

— la riproposizione dei grandi *valori etici*, con particolare riferimento ai diritti dell'uomo e al diritto alla vita;

— l'approfondimento della *dottrina sociale della Chiesa* e una sua integrazione più efficace nell'insegnamento e nell'opera educativa della Chiesa;

— una giusta considerazione degli aspetti etico-sociali riguardanti i fenomeni delle *migrazioni*, con i doveri di accoglienza che gravano su tutti i cristiani;

— la difesa delle *minoranze* e della loro cultura; un'adeguata riflessione sui temi del *nazionalismo* e dei diritti legittimi e dei doveri delle Nazioni;

— il contributo che la Chiesa, nell'ambito delle sue competenze e attraverso un'opera di pace e di riconciliazione, può offrire alla *costruzione dell'Europa* anche a livello sociale e politico;

— la promozione di una *spiritualità del lavoro* e della sua dignità e il richiamo al significato della festa e del riposo festivo, con particolare attenzione alla domenica;

— una rinnovata e significativa *presenza della Chiesa tra gli intellettuali e nel mondo dell'arte, della musica, dell'architettura, della letteratura*, ...;

— una attenzione intelligente e coraggiosa al mondo dei *mezzi di comunicazione sociale* e una presenza in esso di cristiani preparati e competenti;

— la rinnovata presa di coscienza delle responsabilità dell'Europa e della sua civiltà nei confronti del *Terzo Mondo*.

C. Lo scambio dei doni

Domanda 13. *Che cosa potete offrire alle Chiese sorelle dell'Europa dell'Ovest e, rispettivamente, dell'Est?*

23. Le Chiese dell'Est offrono all'Occidente la testimonianza della loro esperienza che il Dio vivente, oggi come ai tempi degli Israeliti, accompagna e protegge il suo popolo, liberandolo dalla prigionia. Testimonianza che, sostenuta dall'esempio dei nuovi martiri e confessori della fede, non manca di rappresentare un essenziale contributo per l'evangelizzazione dell'Europa. A rendere più credibile tale testimonianza sono anche le manifestazioni di una fede provata nella persecuzione e nella violenza, che ha serbato come caratteristiche essenziali la devozione eucaristica, la devozione mariana, forme diverse di pietà popolare (pellegrinaggi, celebrazioni popolari della Settimana Santa), la devozione alla Chiesa, il rispetto e la fedeltà alla volontà del Sommo Pontefice. La loro storia ha insegnato ai fedeli delle Chiese dell'Est a distinguere tra libertà nella Chiesa e libertà dalla Chiesa ed a valorizzare la costruzione di rapporti positivi con l'autorità ecclesiastica.

Nel condividere le loro esperienze negative del comunismo, le Chiese dell'Est credono di poter contribuire ad immunizzare l'Europa Occidentale contro le nuove tendenze totalitarie.

Le Chiese dell'Occidente considerano che ogni aiuto spirituale o materiale offerto alle Chiese dell'Est sia espressione della mutua comunione e debba mirare a renderle autosufficienti. Esse desiderano essere soggetti della propria ricostruzione e non "oggetti dell'assistenza". Dovranno perciò essere loro ad esprimere le proprie necessità e a stabilire le priorità per l'aiuto.

Solo grazie ad uno sforzo comune di dialogo e di reciproca collaborazione, le Chiese in Europa potranno assumere insieme la loro comune responsabilità per la nuova Europa e a livello della Chiesa universale. Fattore decisivo per l'edificazione di questa comunione e la realizzazione della comune missione sarà la preghiera degli uni per gli altri e la solidarietà spirituale e pratica che scaturisce dall'unica fede nel-

l'unico Signore.

La nuova libertà di comunicazione implica, per le Chiese dell'Est, il rischio di un disorientamento. L'Occidente non deve "esportare" nell'Est la problematica e l'atteggiamento antiromano che travagliano alcuni filoni della sua teologia e alcuni settori della vita ecclesiale. I frutti spirituali — di santità vissuta — e teologici — ancora da ricavare — della purificazione subita dalle Chiese dell'Est non possono essere sacrificati ad un confronto acritico con la problematica citata e con lo spirito delle società consumistiche e laiciste dell'Occidente.

L'esperienza delle Chiese in Occidente nel confronto con le società pluralistiche e secolarizzate e nell'ambito del rapporto tra Chiesa e Stato può essere di aiuto alle Chiese dell'Est.

Tra le possibilità concrete di aiuto alle Chiese dell'Est proposte dalle Chiese occidentali sono da rilevare:

- l'esperienza di lavoro missionario *ad gentes*;

- esperienze di irradiazione a livello continentale e mondiale dei grandi centri spirituali mariani: Fatima, Lourdes;

- esperienze di strutture ecclesiali in tutti gli ambiti e a tutti i livelli della vita ecclesiale;

- apporti alla formazione teologica dei futuri sacerdoti, religiosi/e e laici: onde evitare di imporre idee e concezioni elaborate dalla teologia occidentale sembra preferibile che dei professori scelti vadano a fare dei corsi nell'Est invece di invitare gli studenti a frequentare le Facoltà teologiche occidentali;

- esperienze di lavoro ecumenico in ambienti prevalentemente protestanti, di collaborazione con gli ebrei e musulmani occidentali;

- esperienze riguardanti limiti e problemi del concetto di democrazia e di determinati concetti di libertà per la vita ecclesiale e per la morale sociale;

- esperienze di confronto con le sette e le correnti neognostiche.

Domanda 14. *Che cosa vi aspettate dalle Chiese sorelle dell'Europa dell'Ovest e, rispettivamente, dell'Est?*

24. Le Chiese dell'Est desiderano poter stabilire rapporti di fiducia e franchezza fraterne con le Chiese dell'Occidente. Chiedono di non essere sottovalutate e, pur riconoscendo la necessità di condividere esperienze positive, desiderano non vedere assolutizzati i modelli occidentali della vita ecclesiale. Vogliono essere aiutate a resistere alla tentazione di contare troppo sull'aiuto dell'Ovest, trascurando le proprie risorse.

Dalle Chiese dell'Est, le Chiese dell'Occidente desiderano raccogliere la testimonianza della centralità dei misteri della croce e della risurrezione, della memoria del martirio (*"Acta martyrum et confessorum"* degli ultimi decenni), della certezza che lo Spirito non manca mai di trionfare nei cuori degli uomini.

La ricchezza del patrimonio spirituale, teologico, liturgico ed estetico della Chiesa Orientale aiuta la Chiesa in Occidente a riscoprire il senso del mistero, la bellezza del messaggio evangelico e l'importanza della contemplazione.

L'Occidente può aiutare l'Est a riscoprire la partecipazione all'opera creatrice di Dio e al mistero dell'Incarnazione come senso più profondo dell'impegno cristiano nelle strutture del mondo. Ma non sarà in grado di realizzare tale suo carisma senza avere prima assimilato l'energia spirituale

che anima le Chiese dell'Est. Essa scaturisce, non ultimo, dalla loro profonda comunione con Pietro, che è sorgente di forza e di libertà.

La testimonianza di fedeltà dei cristiani dell'Est ai criteri del Vangelo e alle esigenze di una vita cristiana (matrimonio e famiglia, lavoro) in un ambiente di oppressione e persecuzione ateistiche, rimarrà sempre segno di speranza e della forza liberatrice del cristianesimo. Inoltre, per i cristiani in Occidente, tale testimonianza diventa sorgente di rinnovamento spirituale ed incoraggiamento ad una revisione del proprio impegno per la trasformazione della società.

Mentre auspicano giustamente una maggiore valutazione e ulteriori sviluppi delle strutture ecclesiali di collaborazione e dialogo già esistenti in Europa (C.C.E.E., Commissione degli Episcopati della Comunità Europea [COM.E.C.E.], Foro Europeo dei Comitati Nazionali dei Laici, Consiglio dei Presbiteri Europei, ecc.), le Chiese dell'Occidente sono consapevoli di dover cogliere il senso della *kénosis* della Chiesa dell'Est. Essa dimostra che, serbando l'unità nella fede e la comunione con Pietro nell'obbedienza, è possibile rinunciare a elementi materiali e strutturali che caratterizzano — e a volte non mancano di appesantire — la vita ecclesiale in Occidente.

Domanda 15. *Come percepite ed intendete la vostra identità europea, soprattutto sul piano religioso-spirituale, culturale, ecclesiale?*

25. La nuova situazione dell'Europa rende urgente la riscoperta delle radici cristiane della sua civiltà e identità. Le correnti riformatrici e le grandi personalità che hanno fatto la storia dell'Europa vi hanno calato il Vangelo di Cristo. Dall'esperienza storica vissuta nell'Est nasce la certezza che il Vangelo sfida i secoli, che va riproposto all'Europa di oggi nella sua totalità. Inerente all'eredità cristiana, e quindi essenzialmente costituiva della identità europea, è la dinamica missionaria *ad gentes* che ha, anch'essa, segnato la storia del Continente e deve costituire un valore irrinunciabile del

suo cammino futuro.

Più che sulla base di un sistema di frontiere, l'identità europea si definisce in riferimento ad un sistema di valori, di cui la libertà e la giustizia « riportate alla loro intima alleanza con la Sapienza », appaiono come assi fondamentali. E quindi anzitutto la realtà religioso-spirituale a determinare l'identità europea nelle sue varie dimensioni.

Nell'ambito spirituale, culturale, ecclesiale sono manifesti i segni di una comune identità europea che testimoniano del ruolo decisivo — seppure oggi dimenticato — della Chiesa per la

costruzione dell'Europa. Vanno riscoperte e ricordate le grandi figure dei Santi europei — soprattutto Benedetto, Cirillo e Metodio — che rendono visibile la vitalità e la forza creativa della fede, quale si è manifestata, ad esempio, nelle opere dei Monasteri e Ordini cattolici. Oggi essa trova nuove espressioni anche nella vita dei movimenti ecclesiali. Va rivalutata, poi, la visibilità della comune identità europea nella Chiesa cattolica grazie al comune vincolo con Pietro e alle diverse forme di espressione della collegialità episcopale (C.C.E.E. e COM.E.C.E.).

Persino le diverse forme di ateismo dei nostri tempi portano innegabili tracce dei valori cristiani. La Chiesa si trova dinanzi alla sfida di ricondurli alle loro radici, facendo così rivivere la coscienza cristiana europea.

26. Famiglia di popoli autonomi, collegati tra loro da profondi legami storici, culturali, politici ed economici, arricchita e segnata dalla rivelazione cristiana, l'Europa, per il mondo, è diventata centro dello sviluppo intellettuale, sociale e politico dell'umanità. Promotrice dei diritti umani lungo la storia, si è anche trasformata in crocevia della violenza, dell'ingiustizia e dello sfruttamento dell'uomo.

È nella misura in cui riprenda coraggiosamente l'annuncio dell'immagine cristiana dell'uomo che l'Europa potrà ricordare in modo credibile al mondo che Dio si è fatto uomo per confermare e ricostruire la dignità del-

l'uomo. Va superata ogni tentazione di relativizzare tale annuncio nel contesto interreligioso, poiché il messaggio cristiano non può essere livellato ad altri contenuti.

L'attuale pluralismo delle religioni, culture ed umanismi rende necessario un più grande sforzo comune per approfondire, a partire dalle loro rispettive radici, il significato dell'identità europea in quanto *unitas multiplex*. Tale processo suppone, tra l'altro, una conoscenza approfondita e puntuale dei pronunciamenti dei Papi e dei diversi Episcopati sull'Europa, della storia dei Paesi europei, ecc. Strutture ecclesiali già esistenti dovrebbero essere messe al servizio di questo tipo di studi.

Assai debole appare la coscienza della comune identità europea nelle zone geograficamente periferiche del Continente: Penisola Iberica e Paesi del Nord dell'Europa. Nel primo caso è da tener in conto un rapporto storico molto più profondo con la cultura ispano- e luso-americana che con il tradizionale concetto di "cultura europea". Nel Nord dell'Europa, invece, si tende a considerare l'evoluzione verso l'unità europea in una prospettiva esclusivamente politico-economica. Per tali realtà vanno cercate, nel rispetto delle loro diversità storiche e geografiche, specifiche risposte che permettano di promuovere una loro progressiva integrazione nella casa comune europea.

Domanda 16. *La vostra Chiesa come può concorrere all'esercizio delle virtù evangeliche e specialmente del perdono?*

27. L'Europa è profondamente segnata dai conflitti politici e religiosi sofferti nelle diverse tappe della sua storia. Dalle diverse concezioni e letture di questa storia nascono nuovi conflitti. Più che mai, attualmente, l'Europa deve cercare la riconciliazione con se stessa, con gli altri, con il creato e con Dio.

Il contributo fondamentale della Chiesa cattolica a questa riconciliazione non si situa soltanto a livello di apporti a soluzioni puntuali di questioni dottrinali, politiche e sociali,

bensì dell'elaborazione di una nuova lettura della storia comune. In quanto strumento di riconciliazione e perdono, la Chiesa assume la missione del suo Signore, che è il Principe della Pace. In essa tutti debbono poter cercare e trovare spazi non solo di riflessione e dialogo, ma anche di conversione. Si impone un rinnovamento della prassi della Confessione individuale e della penitenza come espressioni più profonde della volontà di riconciliazione.

Dinanzi alle minacce di vendetta che

travagliano i Paesi post-comunisti, la riconciliazione cristiana va presentata come espressione di eroismo e di forza spirituale, per evitare che venga malintesa come codardia e vile pacifismo. Decisivi sono i piccoli passi concreti in vista della riconciliazione tra le singole persone e i singoli gruppi. In questa prospettiva acquistano nuovo significato i segni di riconciliazione e perdono tra le Nazioni a livello di Episcopati. L'invio di missionari e lo scambio di sacerdoti e religiosi/e tra un Paese e l'altro può anch'esso fare strada alla riconciliazione tra i popoli. Soprattutto nei Paesi dell'Est è di primordiale importanza, fatte salve le irrinunciabili esigenze di giustizia, l'accoglienza ed il coinvolgimento di quanti riconoscono di avere sbagliato moralmente e politicamente, ad es. ex-collaboratori dei regimi totalitari, polizie segrete, funzionari di partiti comunisti, ecc.

È dovere di ogni Chiesa dilatare gli spazi della carità, creando nuove forme di presenza presso tutte le situazioni di sofferenza e miseria umana. Dinanzi ai mutamenti socio-culturali e all'attuale crisi dei valori, la lotta contro tutte le forme di corruzione acquista particolare significato evangelico.

Mentre le Chiese dell'Est si vedono tragicamente confrontate con i pro-

blemi delle minoranze etniche e con le esigenze della restituzione dei beni usurpati, diventa urgente, per le Chiese in Occidente, richiamare all'accoglienza nella carità fraterna degli immigrati ed impegnarsi per l'umanizzazione delle rispettive legislazioni civili. In tutti e due i casi, il servizio alla riconciliazione implica la denuncia dell'ingiustizia e l'impegno in favore della correttezza e trasparenza della lotta politica. Va valorizzata e sostenuta la presenza e l'attuazione dei fedeli laici nelle Organizzazioni internazionali non-governative e presso gli Organismi internazionali della vita politica europea.

Appare necessaria una riflessione sulla testimonianza di riconciliazione in seno alla Chiesa: tra i cosiddetti modernisti e tradizionalisti, tra le cosiddette destra e sinistra. Subentrano qui, comunque, questioni non indifferenti riguardanti il carattere vincolante della verità rivelata, il riconoscimento dell'autorità di magistero e governo ai diversi livelli della vita ecclesiale, ecc. La riconciliazione non può escludere la netta presa di posizione nel campo della dottrina e della disciplina ecclesiastica e l'ammissione dei propri errori è condizione irrinunciabile alla riconciliazione. Condizione irrinunciabile alla riconciliazione è anche uno stile evangelico di dialogo e di correzione fraterna.

Domanda 17. *Nella vostra Chiesa come si considerano le esigenze della giustizia, della pace e dei diritti dell'uomo in campo interno, europeo, internazionale?*

28. Uno dei frutti dell'esperienza storica, degli attuali mutamenti in Europa e dei contatti con altri Continenti è la crescente sensibilizzazione nei confronti dei problemi della giustizia, della pace e dei diritti umani.

Le Chiese dell'Est attirano l'attenzione sulla necessità di mantenere l'equilibrio tra le esigenze dell'uguaglianza e della libertà, che è condizione della vera giustizia. Deve crescere la consapevolezza che la giustizia cristiana (nel senso biblico) non è soltanto giustizia sociale. Essa, invece, deve essere evangelizzata, affinché non cerchi di esprimersi in lotte di classi e/o altre forme di oppressione e sfruttamento dei più deboli. Da ribadire è

anche il fatto che la giustizia abbraccia pure il creato ed esige il rispetto della natura.

Diventa sempre più urgente l'impegno della Chiesa per la vita umana in tutti i momenti della sua esistenza, la sensibilizzazione alle nuove forme di povertà, il richiamo esplicito ai fondamenti etici dei problemi sociali, economici e politici a livello europeo e mondiale (ad esempio la differenza tra pace e pacifismo e la promozione di una cultura della solidarietà e della pace).

La responsabilità della Chiesa per la difesa pubblica del bene comune deve esprimersi anche nel riaffermare la superiorità del diritto naturale sul diritto positivo degli Stati e l'uguaglianza di

diritti per tutti i gruppi etnici in relazione alla problematica dello "Stato nazionale". Nel momento in cui acquista decisiva importanza la questione dei nazionalismi crescono le attese nei confronti di pronunciamenti della Chiesa in tale senso.

Fondamentale nell'attuale contesto

storico dell'Europa è il rifiorire della dottrina sociale della Chiesa e la divulgazione dei suoi contenuti che propongono risposte ai quesiti fondamentali sulla promozione della giustizia, della pace e dei diritti umani in un'Europa unita.

SECONDA PARTE

VALUTAZIONE SINTETICA

29. La Chiesa è chiamata ad interpretare i segni dei tempi ed a farlo nelle diverse situazioni in cui questi segni si producono. Per questo è opportuno un Sinodo sull'Europa nel momento presente ed è sulla medesima base che si giustifica il Sinodo per l'Africa in corso di preparazione. Ciò che avviene in un luogo della terra ha o può avere però anche un significato più generale, che riguarda tutti i popoli. Per questo anche il Sinodo sull'Europa non è solo un avvenimento europeo. Esso riguarda la Chiesa universale, proprio come gli avvenimenti che danno occasione per la sua convocazione hanno una portata mondiale.

Dio entra come forza di liberazione nella storia e ci rivolge un appello attraverso di essa. Questo appello è legato inizialmente alla liberazione da una forma contingente di oppressione, ma mira a suscitare nell'uomo una energica adesione alla sua libertà vera ed alla sua vocazione più profonda. Tale adesione trascende le circostanze che l'hanno provocata e si rivolge verso Dio stesso.

Nel momento in cui si rallegra con i popoli dell'Europa Centrale ed Orientale per la liberazione dalla oppressione politica, la Chiesa annuncia la

vera libertà in Cristo morto e risorto. Questa libertà è al tempo stesso comunione nella libertà e nell'amore, che sola può dare un fondamento stabile e giusto alla convivenza fra gli uomini e che introduce alla vita eterna.

La nostra valutazione sintetica dei contributi pervenuti alla Segreteria del Sinodo comprenderà dunque i seguenti paragrafi:

1. Il *kairós* di Dio e la nuova evangelizzazione dell'Europa.
2. Il crollo del comunismo.
3. La ricerca di identità delle Nazioni e dell'Europa.
4. Coscienza della identità europea nella Chiesa europea.
5. La fase attuale della cultura europea.
6. Alla ricerca del vero senso della libertà.
7. Altre conseguenze.
8. Lo scambio dei doni.

Conclusione: la libertà per cui Cristo ci ha liberati.

Il "filo rosso" che lega fra loro questi diversi temi è la libertà cristiana, cioè la libertà per la comunione con Dio e con gli uomini, che è appunto quella libertà per la quale Cristo ci ha liberati.

1. Il "kairós" di Dio e la nuova evangelizzazione dell'Europa

30. Nel Concilio Ecumenico Vaticano II, ormai circa venticinque anni fa, la Chiesa universale si è interrogata ancora una volta sul modo di offrire questa libertà all'uomo del nostro tempo.

La riflessione di questo Sinodo si inquadra nell'orizzonte di comprensione e di impegno di evangelizzazione aperto dal Concilio e richiamato di recente dal Sinodo straordinario che ne ha ce-

lebrato il venticinquesimo. È stato il Concilio a rendere la Chiesa particolarmente attenta ai segni dei tempi ed alla necessità di annunciare Cristo all'uomo concreto che vive nel tempo ed il cui desiderio di Dio assume di volta in volta forme storiche e culturali diverse ed è esposto a rischi e tentazioni diverse. Inoltre, il Concilio ricorda: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto» (*Gaudium et spes*, 4).

In molti Paesi d'Europa la situazione di oppressione e persecuzione della Chiesa ha ostacolato una piena appropriazione del messaggio del Concilio. In Occidente la prospettiva culturale proposta dal Concilio è stata in certo senso oscurata dal prevalere di una cultura fortemente influenzata dal marxismo, che talvolta si è infiltrata anche fra i cristiani contro lo spirito del Concilio proponendole inaccettabili interpretazioni. Gli avvenimenti recenti invitano dunque la Chiesa al tempo stesso a riflettere su se stessa ed a tornare al Concilio, per intenderlo più pienamente e dargli una corretta attuazione. In un certo senso è proprio questo il tempo del rinnovamento conciliare, in cui più chiaramente rifugge la giustezza e la ricchezza della prospettiva contenuta in quell'avvenimento di grazia ed in particolare nei quattro documenti che ci offrono la chiave della sua sintesi dottrinale: *Lumen gentium*, *Gaudium et spes*, *Sacrosanctum Concilium* e *Dei Verbum*. Con il Concilio la Chiesa ripete ancora una volta la scelta dell'uomo e per l'uomo. È l'uomo infatti la via della Chiesa. Questa scelta si è scontrata per un lungo periodo con autointerpretazioni umane che chiudevano l'uomo all'annuncio cristiano illudendolo con la promessa di una salvezza interamente ed esclusivamente intramondana. Nel crollo di quelle ideologie e nel momento attuale di riorientamento e di ricerca spirituale, pur con tutte le ambiguità e le difficoltà che inevitabil-

mente lo accompagnano, risuona di nuovo con forza nelle coscienze l'invito a non disgiungere la causa di Dio e la causa dell'uomo, ma a ricercare piuttosto nella immagine e somiglianza divina la chiave della autentica dignità umana. Il Concilio è il *kairós* della Chiesa, l'occasione propizia che Dio le ha dato per continuare con rinnovate energie il cammino della fedeltà a Lui e della testimonianza agli uomini. E alla luce del Vangelo riletto nel contesto dell'avvenimento conciliare che la Chiesa interpreta e comprende anche i segni del nostro tempo, che sono ordinati alla manifestazione di Cristo, segno ultimo e definitivo di Dio consegnato agli uomini. E bene a questo proposito ricordare quanto dice la recente Enciclica *Centesimus annus* (n. 3): «Ma la sollecitudine pastorale mi ha spinto, altresì, a proporre l'analisi di alcuni avvenimenti della storia recente. È superfluo rilevare che il considerare attentamente il corso degli avvenimenti per discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione fa parte del compito dei Pastori. Tale esame, tuttavia, non intende dare giudizi definitivi, in quanto di per sé non rientra nell'ambito specifico del Magistero».

31. Da qui parte il percorso della nuova evangelizzazione dell'Europa. La preoccupazione della Chiesa per una nuova evangelizzazione non deve essere fraintesa come un desiderio di ritorno ad un passato forse mitizzato. Sul cammino di questa nuova evangelizzazione spingono non solo gli ostacoli frapposti dal nostro tempo ma anche le nuove opportunità che il nostro tempo offre all'annuncio. Occasioni favorevoli ed ostacolo all'evangelizzazione non possono essere troppo nettamente separati l'uno dall'altro. In forza della misericordia di Dio e della logica dell'incarnazione le difficoltà stesse possono essere occasione di purificazione, insegnando a confidare non nei mezzi del potere mondano o del prestigio culturale e sociale, ma piuttosto unicamente nella forza viva della Parola di Dio che spezza i confini delle umane aspettative e crea all'interno della persona e nella società umana la nuova realtà della comunione. Cristo non è

infatti semplicemente una dottrina o una norma, ma prima di tutto colui che nello Spirito Santo è sorgente di vita e dona una forza che agisce attraverso coloro che si consegnano a Lui. Questa grande lezione ci viene da coloro che hanno confessato la fede sotto la persecuzione, ma anche dalla esperienza delle Chiese dell'Occidente che agiscono spesso in un contesto sociale che emargina i cristiani e permea tutti gli ambienti della vita con una mentalità scristianizzata ed avversa al Vangelo. Anche in questi contesti l'evangelizzazione trova un nuovo slancio e la fede cristiana diventa una proposta affascinante là dove uomini consegnano ad essa senza riserve la propria vita e la propongono al mondo attraverso la testimonianza del rinnovamento personale e della comunione di vita fra di loro. Il *kérygma*, attraverso l'obbedienza, genera continuamente la *koinonia* e questa è a sua volta annuncio incarnato nella vita.

32. Nella storia dell'Europa questa comunione cristiana è stata un fattore decisivo anche di costruzione culturale e sociale. Dobbiamo però umilmente riconoscere che non sempre i cristiani sono stati fedeli alla comunione di Cristo. Alla radice della crisi vissuta dalle Chiese sta infatti proprio questa infedeltà a Cristo. Le divisioni, le guerre di religione, la lotta di cristiani contro altri cristiani, la persecuzione degli ebrei sono state altrettante controtestimonianze che hanno indebolito nella coscienza dei popoli la fiducia nella vita nuova portata da Cristo.

Molte volte i cristiani non sono stati capaci di vivere il dolore per la rottura dell'unità nella fede con carità reciproca e rispetto, nella preghiera fiduciosa a Dio che solo può ricostruire l'unità nella carità e nella verità. Una sapienza soltanto umana ha invece tentato spesso di mantenere l'unità per mezzo della forza e dell'alleanza con il potere mondano, oppure per mezzo di un superficiale irenismo che riduce la fede ad un "minimo comune" cui manca necessariamente la pienezza e la forza dell'evento di Cristo, conservato in una integrale fedeltà. Per questo il Concilio ha riproposto con decisione la necessità di cercare con fiducia totale

nella Provvidenza la via della autentica unità nella verità, che è opera di Dio ma che chiede anche la preghiera incessante degli uomini. Per questo la nuova evangelizzazione è un compito comune di tutti i credenti in Cristo e proprio lo sforzo di adempiere insieme a questo compito è anche un aiuto potente nel cammino verso l'unità compiuta. Un'occasione particolare si offre alle Chiese in questo momento in cui tante tensioni etniche e nazionali attraversano il Continente. La comune testimonianza a favore della pace, soprattutto quando questi conflitti oppongono fra loro uomini di confessioni cristiane diverse, offre oggi una comune e fondamentale possibilità di testimoniare insieme lo stesso Signore.

33. Un'occasione analoga di testimonianza comune è offerta dalle gravi minacce contro la persona umana che affiorano continuamente nelle nostre società.

Pur mentre si allontanava dal cristianesimo e cercava di dare alla propria esistenza un fondamento senza Cristo, l'uomo europeo è sempre rimasto segnato dall'esperienza cristiana e soprattutto dal desiderio della libertà e dalla nostalgia della comunione. Tutta la storia della cultura laica e dell'illuminismo può essere compresa come appunto una ricerca di libertà e di comunione. Nel corso di questa ricerca, però, la libertà dell'individuo è stata opposta alla comunione con gli altri uomini e questa comunione alla libertà, come è del resto inevitabile, perché l'unione tra libertà e comunione si compie solo nella nuova persona generata dalla grazia. Lungi dall'opporsi alla modernità o dall'alimentare un desiderio di rivalsa contro di essa, la nuova evangelizzazione le viene incontro nel momento della sua crisi, in cui essa rischia di cedere a spinte irrazionalistiche ed all'insorgere di un nuovo paganesimo in cui si spengono anche tutti i valori che, sia pure in una versione secolarizzata, la modernità ancora intendeva conservare.

E questo uomo, che si trova fra i resti di un'antica cultura cristiana e la prospettiva di un nuovo paganesimo, il destinatario dell'annuncio di Gesù Cristo trasmesso dalla Chiesa. Per tale

annuncio gli avvenimenti recenti ed anzi tuttora in corso nel nostro Continente creano nuove condizioni. Ad un

tentativo di comprensione nella fede di tali avvenimenti rivolgeremo adesso la nostra attenzione.

2. Il crollo del comunismo

34. Dobbiamo prima di tutto riflettere sul significato del crollo del comunismo per l'Europa e per il mondo, per comprendere pienamente il significato di questo avvenimento e trarne tutte le necessarie conseguenze per l'azione evangelizzatrice della Chiesa.

a. In quasi tutti i Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale è crollato un sistema dittatoriale che faceva dell'ateismo una specie di religione di Stato ed operava attivamente contro le Chiese cristiane oltre che contro le altre religioni. In certi momenti la campagna per l'ateizzazione è stata più violenta ed ha assunto le forme di una persecuzione sanguinaria. In altri momenti ha prevalso piuttosto la volontà di utilizzare la Chiesa a fini di controllo ideologico della popolazione e di condurla ad una estinzione lenta e relativamente pacifica. In ogni caso valeva il presupposto dogmatico che la fede non serve per la vita, che tutti i desideri e le attese dell'uomo possono ricevere una risposta adeguata ed integrale attraverso un'azione mondana priva di riferimento a Dio e che le convinzioni religiose sono un ostacolo al progresso ed al bene dell'umanità. E significativo il fatto che quella ideologia che, in un certo senso, ha proclamato che "di solo pane vive l'uomo" crolla anche per l'incapacità di rispondere ai bisogni materiali più immediati dei popoli che ha governato per molti decenni. Anche per guadagnare in modo efficace il pane l'uomo ha bisogno di ricordarsi che non vive di solo pane.

Nel crollo di questi regimi politici si apre alla Chiesa una grande possibilità di evangelizzazione. I popoli sanno che la fede in Dio e, nonostante incertezze e debolezze di singoli uomini o comunità, la testimonianza della Chiesa sono state il sostegno ed il rifugio più sicuro della verità e della libertà in tempi difficili. La testimonianza eroica di tanti martiri e confessori ha rafforzato il legame fra la Chiesa ed i popoli.

D'altro canto decenni di ateismo non sono passati invano. In molti Paesi le strutture di base della Chiesa sono state distrutte o gravemente indebolite. Molti milioni di uomini non hanno nemmeno ricevuto il Battesimo ed ignorano le verità più elementari della fede cristiana. L'ideologia marxista è fallita, ma essa lascia dietro di sé uno scetticismo diffuso, l'abitudine a non credere più in nulla, vuoto ed aridità spirituale. Molte virtù pubbliche e private sono state intaccate e vanno oggi ricostruite. Il comunismo lascia dietro di sé un individualismo esasperato e, al tempo stesso, l'abitudine a non contare sulle proprie forze, a cercare nelle strutture dello Stato la risposta ai propri bisogni. L'etica del lavoro e della responsabilità, la fedeltà al proprio impegno e la disponibilità a cooperare con altri per la corretta esecuzione del compito comune, la cura per il bene pubblico sono state particolarmente danneggiate. Avanza, per reazione, una ideologia liberale, che si aspetta la risposta a tutti i problemi dalla libertà economica e non vuole vedere le ragioni della solidarietà.

Mentre rende grazie a Dio per la fine dell'oppressione, la Chiesa deve prepararsi a compiti nuovi e difficili. Tuttavia anche in questo campo sono maturate esperienze pastorali che indicano la via del futuro. E cresciuto in molti il senso della Chiesa come comunità viva. L'appartenenza ad essa genera e definisce l'identità della persona come seguace di Cristo. Il rapporto fra sacerdoti e laici è diventato spesso più autentico, spogliandosi di ogni clericalismo, e le distinzioni sono state comprese meglio nel loro valore alla luce del compito comune. Questi segni positivi, quantitativamente ancora limitati ma che indicano la via del futuro, convivono, talvolta nella medesima Nazione o nella medesima regione, con la scristianizzazione, cui già si è accennato, oppure con forme di religiosità popolare tradizionale, di grandissimo

significato e valore, ma bisognevoli di un opportuno aggiornamento, soprattutto davanti all'impatto già in corso con nuovi modi di pensare e vivere, certo attraenti, ma anche carichi di pericolose lusinghe.

35. *b.* Il comunismo è stato una ideologia rivoluzionaria che ha mobilitato in tutto il mondo enormi energie. Milioni di uomini, giustamente insoddisfatti dello stato di cose esistenti ed alla ricerca di principi-guida per l'azione, hanno abbracciato la dottrina comunista o almeno se ne sono lasciati guidare in misura più o meno grande. Alcuni popoli del Terzo Mondo hanno anche costruito, in genere con l'aiuto e quasi sotto la direzione delle potenze comuniste europee, al prezzo di terribili lotte, proprie strutture comuniste che ancora permangono. Gli avvenimenti recenti mostrano chiaramente che quel cammino era sbagliato. Come spesso accade nella storia, i falsi profeti hanno ingannato gli uomini e li hanno guidati per un cammino che non conduce alla sperata liberazione. La verità, tuttavia, ha sempre una funzione liberante. Chi sa di non sapere si mette in ricerca; chi possiede una falsa ricetta persevera in essa e non costruisce nulla o anche distrugge invece di costruire.

È forte in molti la tentazione di rinunciare a vedere i limiti ed i difetti della società esistente in Occidente, di farne una incondizionata apologia, perché dopo il fallimento del marxismo essi non scorgono nessuna alternativa ad essa.

È compito della Chiesa in queste circostanze ricordare che, se il comunismo è crollato, l'ingiustizia, la fame, il sottosviluppo rimangono nel mondo, e contro queste realtà è necessario un impegno ancora più grande che nel passato, un impegno guidato non da ideologie totalizzanti, ma dalla sollecitudine per la persona umana e per i suoi diritti, nel modo richiamato anche di recente dalle Encicliche sociali *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus annus*. Nel passato l'impegno dei cristiani in questo campo è stato talvolta viziato da un certo sentimento di inferiorità verso il marxismo e da una certa subordinazione

ideale, teorica e pratica, verso il comunismo. La crisi del comunismo è, in questo ambito, piuttosto un incentivo a riprendere in modo ancora più deciso e più convinto il lavoro per la difesa della persona umana.

36. *c.* Il comunismo è stato una prassi politica che incarnava una filosofia. Questa filosofia, a sua volta, è un punto di arrivo del razionalismo europeo, o almeno di quelle sue direzioni che conducono all'ateismo. Alla sua radice sta non tanto la stima per la ragione umana e la giusta difesa della sua autonomia, quanto la negazione del peccato originale e la convinzione senza prove che l'uomo può conseguire senza l'aiuto di Dio la salvezza e la sua piena realizzazione. Per il compimento di questa salvezza, sottratto alla religione trascendente, vengono fatte responsabili la politica e la scienza, che vengono così ideologizzate e sottratte alla loro naturale vocazione. Il risultato è una ideologia totalitaria messianica sostenuta dal mito della scienza.

Questo processo culturale, che abbiamo brevemente descritto, culmina nel marxismo, ma abbraccia in diverso modo gran parte della cultura moderna. È proprio questo messianismo fondato su di una ideologia scienziata, fra l'altro, a spiegare il fascino particolare che il marxismo ha esercitato fra gli intellettuali.

37. La crisi del marxismo obbliga allora, se viene compresa in tutta la sua portata, a ripensare anche i caposaldi della nostra attuale cultura occidentale ed europea. Non bisogna dimenticare, del resto, che il marxismo è un fenomeno europeo. Se politicamente dispiega i suoi effetti nella metà orientale e centrale del Continente, culturalmente esso nasce al confine fra la Francia e la Germania e raccoglie l'eredità di gran parte della cultura dell'illuminismo, nella sua direzione atea.

Da ciò derivano nuovi compiti per le Chiese europee: aiutare l'uomo europeo a cercare la propria identità dopo il crollo del razionalismo, in una fase storica che si annuncia come "postmoderna". Si tratta di recuperare

rare il rispetto della ragione svincolato dal razionalismo e dallo scientismo che negano il mistero dell'uomo, cioè la sua trascendenza e libertà; si tratta di ripartire dall'uomo concreto, che è la via della Chiesa ma anche la via della cultura, con la sua grandezza e con i suoi limiti, con la sua domanda di salvezza a cui Dio ha risposto per mezzo della incarnazione del suo Figlio. A questo uomo è necessario oggi riannunciare il *kérygma* cristiano nella sua essenzialità ed al tempo stesso incarnare l'annuncio in una credibile testimonianza di vita. È necessaria per questo prima di tutto una grande fiducia nella forza della Parola di Dio, che si comunica

nonostante le imperfezioni e le debolezze di coloro che la proclamano e che è capace di mutare la faccia della terra. Se analizziamo la situazione della cultura dell'uomo a cui l'annuncio è rivolto non è infatti perché l'annuncio sia un elemento della cultura, un qualcosa che risulta da una diversa combinazione dei suoi elementi, ma per aprire il cammino in modo che si manifesti la forza originaria di Colui che "parla con autorità". Lo sforzo stesso di inculturazione della fede è efficace nella misura in cui esso stesso è messo in movimento dalla proclamazione della fede ed è orientato al suo arricchimento.

3. La ricerca di identità delle Nazioni e dell'Europa

38. L'ideologia comunista aveva definito in modo totalitario l'identità collettiva dei popoli ad essa sottomessi. La sua crisi (che non inizia certo nel 1989 ma che ha occupato almeno l'ultimo decennio) apre una grande ricerca culturale per ridefinire le identità dei popoli, i sistemi di credenze e di valori che ne sorreggono la vita, le regole della loro pacifica convivenza.

Alla ricerca della propria identità i popoli hanno guardato prima di tutto alla loro storia, alla loro lingua ed alla loro letteratura, ed hanno cercato le proprie radici nella sfera della cultura piuttosto che unilateralmente in quella dell'economia. Sta riemergendo, in un processo travagliato e non privo di contraddizioni, la realtà delle Nazioni, che il comunismo per mezzo secolo aveva soffocato.

Questo fenomeno è certamente positivo e la Chiesa, che ha difeso in questi anni i diritti delle Nazioni, soprattutto di quelle oppresse, lo saluta con gioia. E però anche un processo carico di pericoli e di possibili ambiguità. Su di esso è perciò necessario soffermarsi.

39. La Nazione è prima di tutto una comunità culturale. Essa nasce dalla trasmissione attraverso le generazioni di un modo specifico di avvicinarsi alla verità sull'uomo, che è stato sperimentato e trovato valido e ha aiutato a vivere nella dignità le cangianti

vicende della storia. In Europa, inoltre, nel processo di costituzione delle Nazioni, la fede cristiana ha avuto un ruolo spesso determinante. È stato il Battesimo molto spesso, insieme alla lunga e contrastata inculturazione della fede che lo ha seguito, a spezzare i vincoli dell'odio e dell'inimicizia di etnie nemiche, affratellandole e consentendo loro di divenire parti della medesima realtà nazionale. E guardando ad un valore spirituale che si diventa capaci di superare le contraddizioni ed opposizioni di interessi materiali che sempre sono esistite e sempre esisteranno nella storia. Di più, il Battesimo ha fatto entrare ogni singola Nazione in una comunità di Nazioni, che si è poi evoluta in quella realtà che oggi chiamiamo Europa.

Certo, molti altri fattori entrano a costituire la storia dell'Europa: l'eredità classica, le caratteristiche originarie dei popoli latini e celtici, slavi e germanici, la cultura ebraica, gli apporti islamici. Non si può tuttavia sottovalutare l'apporto decisivo del cristianesimo. Anche tutto ciò che, più tardi, nella storia dell'Europa ha cercato di contrapporsi alla fede cristiana, attinge tuttavia a questo fondo originario. E quindi normale che guardando alla storia ed alla cultura i popoli trovino le tracce della eredità cristiana e, nel momento in cui si ripropongano il problema dei valori a cui orientare la

propria vita, siano portati a riconsiderare il loro rapporto con la fede cristiana e la possibilità di aderire ad essa. In molti casi non solo il Battesimo ha aiutato il costituirsi delle Nazioni, ma anche la lingua ha trovato la sua prima forma nello sforzo di tradurre e rendere accessibili i testi della fede, che hanno fornito gli archetipi fondamentali della cultura. L'uomo europeo, quando guarda a se stesso senza i paraocchi dell'ideologia, non può fare a meno di porsi il problema del senso del cristianesimo, non può definire la propria identità senza fare i conti con esso.

È a questo livello che si pone la questione, spesso richiamata dall'insegnamento pontificio, sulle « radici cristiane dell'Europa ». Bisogna intendere bene questa espressione. Essa non implica una coincidenza di Europa e cristianesimo, né nel senso di un assorbimento del cristianesimo nella cultura europea, né nel senso inverso che non sia possibile essere europei senza essere cristiani. Il cristianesimo è un invito alla comunione con Dio rivolto a tutti gli uomini. La fede in Cristo ha dato forma alla cultura dell'Europa ma non si identifica con essa e può svolgere il medesimo servizio alle culture di altri popoli e Continenti. Quando si parla di « radici cristiane dell'Europa » si vuole piuttosto semplicemente attirare l'attenzione sul fatto che nella ricerca delle proprie radici l'uomo europeo non può non porsi la questione del cristianesimo e non entrare in dialogo con esso. Con il marxismo crolla una pretesa di costruire un uomo totalmente nuovo, senza memoria storica, per il quale il passato cristiano diventi privo di significato. Del resto la storia europea non è mai stata, semplicemente, una storia cristiana, nel senso di una compiuta e pacifica realizzazione sociale di principi cristiani. Essa è sempre stata piuttosto storia di lotta fra fede e incredulità, di tensione fra il fascino della persona di Cristo e le mille passioni che sconvolgono il cuore dell'uomo. Storia di fede, quindi, ma anche storia di tradimento della fede.

Così è del resto anche oggi quando il richiamo alle radici cristiane si scon-

tra con una pluralità di ostacoli che cercheremo brevemente di caratterizzare.

40. *a.* Esiste, dopo il crollo del comunismo, ancora la possibilità ideologica di pensare l'uomo fuori della cultura assoggettandolo integralmente alla sfera dell'economia. È portatrice di questa ipotesi quella che potremmo chiamare l'ideologia dell'"occidentalismo" o della "società dei consumi" o della "società permissiva". Per essa la identità dell'uomo è definita esaurientemente da ciò che esso compra e consuma, dalla soddisfazione dei suoi bisogni materiali e delle sue tendenze al godimento. Per essa le Nazioni o l'Europa non hanno significato né futuro, sono soltanto frammenti del mercato mondiale. Si tratta di una ideologia che proclama fieramente di essere pragmatica o anti-ideologica, ma che è pur tuttavia una ideologia: un tentativo di ridurre l'uomo ad una sola dimensione, per poterlo più facilmente controllare e manipolare. È una ideologia che non si proclama al livello della teoria ma si impone nella prassi, perché è già incarnata in modelli di comportamento, di lavoro e di consumo, di organizzazione del tempo libero, nelle cose stesse che invitano l'uomo a non porsi il problema della sua identità e del suo destino.

Attraverso questa ideologia, in un certo senso, il marxismo sopravvive a se stesso. Essa infatti — benché si proclami spesso antimarxista — mantiene la negazione dei valori spirituali e la riduzione dell'uomo alla sfera dell'economia, limitandosi ad abolire l'idea di rivoluzione e quella di una società futura, in cui scomparirebbe l'alienazione di quella precedente.

41. *b.* Un secondo e differente ostacolo è rappresentato dal risorgere dei nazionalismi su base etnica. Qui la riscoperta della Nazione non è accompagnata da una fedeltà autentica al Battesimo che accomuna ed affratella le Nazioni dell'Europa, anche se si ammantava talvolta di simboli e forme religiose. Qui si cerca piuttosto di ripensare la Nazione facendone un valore assoluto, diversamente da quanto av-

verrebbe, qualora l'eredità delle radici cristiane venisse adeguatamente riconosciuta. Qui la Nazione non è vista come una via particolare, affidata ad alcuni, verso una verità dell'uomo che è comune a tutti, di modo che in essa converga l'eredità spirituale delle singole Nazioni. Qui piuttosto essa viene ridotta al suo puro momento etnico e diventa il valore assoluto, chiuso al rapporto ed al dialogo con le altre Nazioni e si rifiuta la prospettiva di una Europa e di una umanità solidale. Riemerge in tal modo la piaga dei nazionalismi che già più volte nel nostro secolo hanno insanguinato l'Europa. Esistono nel nostro Continente molte ragioni di conflitto, rancori e diffidenze alimentati dalla storia. Essi potranno essere superati solo da uno sforzo concertato di tutte le Nazioni europee per dare garanzie a chi si sente minacciato e cercare insieme giuste e ragionevoli soluzioni ai conflitti. Questo lavorare insieme per la pace dipende però anche dal modo in cui le singole Nazioni concepiscono la loro esistenza ed i loro obiettivi.

Un ruolo di particolare importanza hanno a questo proposito tutti quei popoli che le circostanze della geografia e della storia hanno collocato al confine fra ambiti nazionali diversi o come minoranze in mezzo ad altri popoli. Pur conservando la loro appartenenza originale, essi partecipano di due culture e sono quindi in grado di aprirle a comprendere meglio l'una le ricchezze dell'altra ed a vincere la reciproca estraneità. In modo eminente una simile missione è propria dei popoli della Penisola Iberica o delle Isole Britanniche, che partecipano insieme della cultura dell'Europa e di quella delle Americhe da essi scoperte ed in gran parte popolate.

42. c. Un ulteriore ostacolo ad una seria rimediazione delle radici cri-

stiane dell'Europa può venire da un umanesimo secolare disponibile ad accettare il peso dei valori cristiani nella storia dell'Europa, ma anche deciso a ridurre il cristianesimo soltanto ad un insieme di valori o ad un puro fenomeno culturale. Gran parte della cultura laica dell'Ottocento ed anche del Novecento ha intrapreso questo tentativo. Essa non è però riuscita a dare consistenza concreta a questi valori, una volta che essi sono stati separati dalla fede in Dio e dalla affezione alla persona di Cristo, cioè dalla storia concreta che li aveva generati. Il pensiero ateo deve rinunciare a fondare adeguatamente i valori in Dio, fonte di ogni bene e a stabilirne una gerarchia, di modo che essi si trasformano facilmente in figure retoriche disponibili ad assumere qualunque contenuto. Proprio per questo motivo l'umanesimo secolare ha spesso ceduto alle diverse forme di totalitarismo. Anche oggi quella risposta sarebbe illusoria e potrebbe in ultima analisi correre il rischio di fornire semplicemente degli alibi all'occidentalismo o alla società dei consumi, in cui valori universali teorici ed astratti assumono il contenuto determinato di volta in volta dal potere dominante.

Proprio le vicende della storia pongono oggi invece più radicalmente l'Europa di fronte alla scelta fra la rinuncia al proprio passato e alla propria cultura in una forma di nuovo nichilismo e il tornare ad interrogarsi sulla pretesa di verità dell'avvenimento cristiano. Questa interrogazione non può però diventare principio di una conversione se i valori non sono incarnati nella testimonianza di una personalità integralmente rinnovata dalla presenza di Cristo, che compie la legge e la rende umana, spogliandola di ogni fariseismo e facendone legge di misericordia.

4. Coscienza della identità europea nella Chiesa europea

43. L'Europa che si interroga sulle proprie radici è oggi coinvolta in un grande processo di unificazione continentale. All'Est, dove si disfa il vecchio impero sovietico, sorge una co-

munità di Stati che inevitabilmente ordineranno in una qualche forma di comunità le loro relazioni reciproche. Con la scadenza del 1992 quasi tutti i Paesi dell'Europa Occidentale si av-

viano ad una forma più piena di unione economica, mentre molte voci si levano a reclamare che la Comunità Europea assuma responsabilità al di là della sfera economica per la tutela della pace e la eliminazione della violenza come metodo per la soluzione delle controversie internazionali, almeno nell'area regionale europea. La fine degli equilibri sanciti a Yalta e dei blocchi militari elimina una grave ingiustizia, ma crea una nuova situazione non scevra di pericoli. Rinascono i nazionalismi e si moltiplicano le controversie fra popoli diversi. È urgente che l'Europa sappia costruire meccanismi di soluzione pacifica di tali contrasti, che la sovranità dei singoli Stati sia relativizzata da istituzioni comuni europee capaci di tutelare i più deboli contro la prepotenza dei più forti e così di garantire la pace.

È essenziale che anche l'unità economica venga ripensata su nuove basi, in modo da poter includere in essa i popoli che solo recentemente si sono liberati dal comunismo, certo attraverso strutture flessibili che tengano conto dei livelli di sviluppo dei singoli Stati e graduino secondo essi le forme della cooperazione.

La Chiesa guarda con favore questo processo. La libertà che nasce dalla croce di Cristo vince ogni separazione ed unisce gli uomini in comunità sempre più ampie. Questo avviene su di un piano spirituale, ma ha anche riflessi sul piano temporale facilitando la cooperazione fra gli uomini nelle sfere laicali della politica e dell'economia. È importante che il cammino verso l'unità parta dalle comunità concrete, nazionali e regionali, che già esistono, e non appiattisca tutte le differenti identità in un superficiale cosmopolitismo. È importante anche che l'unità dell'Europa venga pensata non solo e non tanto come la costituzione di un nuovo fattore di potenza nel mondo quanto piuttosto come un momento dell'organizzarsi della comunità umana a livello planetario, in spirito quindi di dialogo e di cooperazione verso tutti gli altri membri della famiglia umana.

44. Davanti a questa realtà che è in cammino, le Chiese che sono in Europa sono chiamate a ravvivare la coscienza

della loro unità e a dare in tal modo un contributo alla costruzione della nuova Europa. Questa presa di coscienza ha tre livelli.

Uno di essi è semplicemente fattuale. Non si tratta di un progetto ideale per un vago futuro, ma di una realtà che ci interpella già giorno per giorno attraverso la miriade di interconnessioni fra le diverse situazioni nazionali ed anche attraverso l'attività delle istituzioni europee. Occorre fare attenzione a questa realtà e costruire o potenziare strumenti che consentano di darle le risposte che essa richiede.

L'altro è piuttosto culturale e progettuale. Sono in gestazione le strutture della nuova Europa ed esse influiranno certamente sulla generale atmosfera spirituale del Continente. È importante essere presenti nel processo della loro genesi con un contributo di idee e di proposte. Si tratta di contribuire a determinare l'identità culturale che questo processo di integrazione viene ad assumere.

Il terzo è propriamente pastorale. Le Chiese locali vivono ormai, talvolta senza accorgersene, in una dimensione europea e devono assumerla consapevolmente per annunciare il Vangelo nei nuovi ambienti e contesti di vita che l'unificazione in corso nel Continente va progressivamente generando. Ciò comporta uno sforzo per favorire la formazione di una sensibilità pastorale comune.

È necessario un ascolto più forte ed un dialogo più intenso:

a) delle Chiese fra di loro e

b) delle Conferenze Episcopali e dei singoli Vescovi (senza dimenticare le particolari responsabilità delle diocesi sedi di istituzioni europee) con i laici impegnati nel processo di costruzione dell'Europa e nelle istituzioni comunitarie.

È necessario ascoltare per comprendere i nuovi problemi, ma anche per interpretarli evangelicamente e per annunciare Cristo nel loro contesto.

L'unità delle Chiese in Europa cresce non solo nel dialogo reciproco ma anche nell'affrontare in comune questi problemi.

Alcuni strumenti, tempestivamente costituiti, esistono già ed hanno svol-

to un ottimo lavoro: il C.C.E.E. e la COM.E.C.E. Si tratta di rafforzare e proseguire organicamente questo sforzo. Al di là di tutto questo, l'unificazione europea ha un grande significato culturale. La divisione dell'Europa ed i dolorosi conflitti dei nazionalismi hanno avuto, almeno in parte, origine dalla divisione religiosa. La nuova unità del Continente pone una domanda stringente ai credenti in Cristo, invitandoli ad una testimonianza comune. Il Signore Gesù infatti pregò così: « Che siano una cosa sola, perché il mondo creda ». L'unità della Chiesa nel cammino fraterno è infatti un elemen-

to fondamentale del suo annuncio missionario, come sottolineavano già gli Atti degli Apostoli nella loro descrizione della primitiva comunità cristiana. L'Europa, che porta responsabilità per la divisione, ha anche una responsabilità particolare per la ricostruzione dell'unità ed il processo di unificazione politico-economico del Continente è per le Chiese europee una "occasione propizia" per annunciare Cristo attraverso la carità reciproca e la domanda insistente a Dio datore di ogni bene perché costruisca l'unità perfetta dei cristiani.

5. La fase attuale della cultura europea

45. Davanti al disagio della coscienza europea la Chiesa è oggi chiamata a confrontarsi con la crisi della modernità e la cultura cosiddetta "postmoderna".

La modernità era segnata dall'idea di una traduzione o realizzazione mondana dei valori cristiani, prescindendo da Cristo. Essa cercava dunque di fondare e realizzare questi valori filosoficamente o politicamente fuori della fede o contro di essa. Nell'età postmoderna l'uomo europeo prende atto del fallimento di questo tentativo e della necessità o di rinunciare a quei valori o, in qualche modo, di ripensarli religiosamente. Il primo di questi valori è, naturalmente, la persona umana ed il rispetto dei suoi diritti.

Poiché i valori non possono essere percepiti e verificati se non attraverso un'esperienza, ne consegue che non è possibile proporre valori cristiani senza incarnarli in un'esperienza di vita.

La fede certo promuove continuamente una cultura ed un insieme di valori. Essa accoglie anche valori umani che altri autonomamente, fuori della fede, hanno riconosciuto. Essa però dà ad essi vita e forza esistenziale attra-

verso la grazia di Cristo e la presenza di Cristo.

Non si tratta qui di negare l'autonomia delle realtà terrene, sociali, politiche ed anche etiche. Si tratta di vedere come esse siano state animate dalla fede nel corso della storia europea e come esse, separate dalla fede, rischino di decomporsi.

In ogni caso la fine della fiducia in una scienza capace di spiegare senza residui l'uomo e la natura caratterizza la fase postmoderna. Tra i risultati di questa crisi possono essere indicati la riscoperta della trascendenza dell'uomo, il riferimento definitivo ad un principio assoluto come fonte dell'essere e della verità, un dubbio oggettivo sul reale potere della scienza, la risoluzione del relativismo in uno scetticismo nichilistico.

In queste condizioni la Chiesa è chiamata a difendere la verità intorno alla persona umana, che essa apprende da Cristo, vero Dio e vero uomo. Tale verità implica fra l'altro la difesa della ragione e della libertà umane, dei valori della modernità, proprio nel momento della loro crisi.

6. Alla ricerca del vero senso della libertà

46. Globalmente la fase storica che viviamo è segnata dalla riscoperta del valore della libertà umana. In parte anche come reazione all'esperienza dei

totalitarismi gli uomini del nostro tempo diventano sempre più sensibili ad ogni abuso contro la libertà, ad ogni forma di esercizio del potere che violi

o sembri violare la dignità della persona e i diritti della sua coscienza. Nell'arco di un decennio, del resto, abbiamo avuto una transizione da regimi autoritari a regimi democratici, oltre che in gran parte dei Paesi ex-comunisti, anche in molte altre Nazioni dominate precedentemente da regimi autoritari di destra.

Ciò rallegra da un lato la Chiesa, che si aspetta dai regimi democratici una ferma difesa dei diritti umani, ma è anche fonte di problemi. Così la Chiesa, che è stata per riconoscimento unanime il più saldo baluardo della libertà contro i totalitarismi, viene oggi spesso essa stessa attaccata come antidemocratica. Alcune posizioni di pensiero, infatti, sostengono che chiunque affermi l'esistenza di una verità oggettiva e ad essa riconosca una lealtà incondizionata non può essere un autentico democratico. Il relativismo viene così elevato al rango di filosofia della democrazia. È bene allora interrogarsi sul significato autentico della libertà umana, nelle sue diverse dimensioni filosofiche, giuridiche e teologiche. Per alcune Nazioni questa riflessione ha anche una funzione di orientamento e di guida nel momento in cui esse sono impegnate nella ricostruzione dei loro orientamenti civili.

47. A questo proposito è necessario fare tre osservazioni:

a. Il relativismo è una base fragile ed illusoria per la democrazia. Se non esiste nessuna verità oggettiva intorno alla persona umana ed alla sua dignità o, più in generale, nessuna verità oggettiva intorno al bene, non esiste allora neppure nessun motivo per opporsi senza compromessi al male; di più, non esiste nessun motivo per non usare fino in fondo di tutto il potere di cui si dispone per realizzare i propri interessi, anche se questo comporti la negazione dei diritti e della dignità di altri uomini. Se la libertà viene identificata con l'arbitrio soggettivo, allora essa non può assumere la forma di libertà universale, ma sarà sempre e solo la libertà di alcuni uomini che ne strumentalizzano e ne riducono in schiavitù altri.

È opportuno a questo punto, senza

nessuna pretesa di essere esaustivi, interrogarci sull'autentico significato di questa parola: libertà, al fine di dissipare alcuni equivoci e di facilitarne una più esatta comprensione. Questa parola ha infatti un significato analogico, differente in differenti contesti. Fondamentalmente possiamo dire che la libertà è la possibilità di conseguire senza ostacolo il proprio fine. Nonostante questo significato fondamentalmente unitario, la libertà dell'uomo può essere intesa in molti modi ed in questa pluralità di significati si riflette la complessità della persona umana. Esiste una libertà dell'istinto, una libertà delle passioni e dei sentimenti ed una libertà della ragione. Se identifichiamo l'uomo con le sue passioni, allora tutto ciò che ne ostacola il soddisfacimento sarà considerato come un ostacolo alla sua libertà. Se pensiamo però che la ragione sia costitutiva dell'essere umano e che la ragione abbia la capacità di conoscere il bene, allora del nostro concetto di libertà umana farà parte anche l'autocontrollo e l'autodisciplina, la sottomissione delle passioni ad una guida ragionevole che le conduca verso il loro vero bene. Le passioni, del resto, sono molteplici e contraddittorie, si ostacolano a vicenda. Solo la ragione può ricomporre in un modo unitario le loro richieste ordinandole al vero fine dell'uomo. La ragione, del resto, governando le passioni, non può ignorare o negare i loro diritti. Esse non sono infatti in se stesse cattive. Esse sono anzi in linea di principio buone e devono cooperare al vero bene dell'uomo. Esse tuttavia hanno bisogno di essere guidate a questo vero bene che ricomprende anche, ad un livello più alto, i loro fini specifici. Quando una pressione esterna che comprimeva la libertà di azione di un individuo si allenta, insorge subito il problema dell'uso che deve essere fatto di questa libertà. Tale uso dipenderà dal modo in cui l'individuo in questione concepisce se stesso e sarà allora, secondo i casi, una libertà degli istinti oppure una libertà ragionevole della persona.

La persona in quanto tale è per essenza libera e libera rimane anche in condizioni di asservimento nel ca-

stello inespugnabile della propria interiorità. Le si può impedire l'azione esterna, ma non le si può impedire, almeno fino a che essa non ceda e tradisca se stessa, l'adesione interiore alla verità ed al bene. Tuttavia la persona ha bisogno anche della libertà esterna perché la sua scelta interiore tende per sua natura a proiettarsi in comportamenti esterni, in azioni, in un lavoro che cambi il suo ambiente di vita ed il mondo. L'uomo, che partecipa del mondo della materia e del mondo dello spirito, ha bisogno di libertà interiore e di libertà esteriore. Un'ulteriore distinzione bisogna infine fare fra libertà positiva di fare qualcosa e libertà negativa di non essere ostacolato nella propria azione. È possibile che un vincolo esterno impedisca all'uomo di conseguire i suoi fini, ma è anche possibile che le sue energie siano insufficienti a tale scopo. Anche in questo secondo caso egli non è libero. Di qui due forme che può prendere la liberazione: libera chi rimuove le catene che bloccano la libertà, ma libera anche chi offre l'energia di cui la libertà ha bisogno. È proprio a questo proposito che le particolari circostanze, che investono l'Europa in questo provvidenziale momento, autorizzano e legittimano una fondata e fondamentale speranza: la speranza nella inevitabile consistenza della verità come nella sua principale e necessaria filiazione, che si chiama libertà.

48. *b.* L'uomo è libero veramente solo se conosce la verità sul bene e la segue. Solo la verità libera dalla schiavitù delle proprie interne passioni disordinate, sulle quali spesso si in-

nesta la strumentalizzazione del potere sociale. È proprio la capacità di resistere alle proprie passioni, come anche ai condizionamenti esterni, ciò che distingue l'uomo da tutti gli altri animali e ne fa un ente per essenza libero.

49. *c.* Nella struttura dinamica dell'esistenza umana la libertà è data per rendere possibile il dono di sé nella verità e nell'amore. La libertà è sacra proprio perché senza libertà l'uomo non può donare se stesso. Ma se l'uomo usa la libertà non per rendere possibile il dono ma per rifiutarlo e per strumentalizzare se stesso, la creazione e gli altri uomini, allora egli annulla e distrugge la propria libertà.

Il problema del nostro tempo è proprio quello di ridiventare cosciente del nesso inscindibile di libertà, verità e comunione. Questa verità, la verità sulla dignità della persona umana che può compiere il dono di sé solo attraverso la libertà, apre anche ad una concezione non relativistica della democrazia. Non si può obbligare un uomo a fare ciò che è bene, perché il bene chiede di essere compiuto attraverso la libertà, ma ciò non implica alcun dubbio scettico né sulla verità né sul bene, ma è piuttosto la conseguenza della certezza vissuta su di essi.

Approfondendo ulteriormente questa struttura della libertà umana possiamo dire che attraverso il libero dono di sé a Cristo l'uomo entra all'interno stesso della vita trinitaria divina e partecipa della comunione del Padre con il Figlio e lo Spirito Santo e si apre alla comunione con tutti gli altri uomini.

7. Altre conseguenze

50. La libertà per cui Cristo ci ha liberati è la libertà della comunione con Dio, con gli altri uomini e con la natura. Una simile libertà chiede di essere affermata teoricamente, annunciata come luogo di realizzazione della pienezza e verità dell'uomo come pure testimoniata nell'esperienza vissuta di una comunità di uomini liberati per la comunione.

Indichiamo soltanto due conseguen-

ze che toccano direttamente il modo di essere dei cristiani e della Chiesa, fra le molte indicate nelle risposte pervenute alla Segreteria del Sinodo.

a. È necessario sviluppare un atteggiamento di responsabilità per il bene comune che sia la traduzione, al livello della vita sociale, della dimensione comunione della personalità cristiana. L'impegno della propria persona con Cristo non può indurre ad

una fuga pseudo-mistica dalle proprie responsabilità nel mondo. Il cristiano è consapevole che il Regno di Dio è in questo mondo, ma non è di questo mondo, e proprio questa coscienza lo libera da ogni fanatismo e da ogni assolutizzazione dell'azione politica. Tuttavia egli sa di essere responsabile insieme con i suoi concittadini per la costruzione di una società concretamente umana. Nella liturgia il fedele partecipa della comunione divina e della libertà assoluta che è in Dio; a questa partecipazione egli attinge però l'energia per vivere la responsabilità civile che realizza continuamente, nella concretezza e nella provvisorietà di tutte le vicende umane, forme nuove di vita più degne dell'uomo. E questo intervento globale del fedele si innesta, mentre si comunica, alle più diverse richieste provenienti dagli ambienti di vita, offrendo intelligenza ed energie in vista di opere favorevoli alla persona umana nel suo innato carattere di creatura immersa nel mistero di Dio e inserita in una convivenza di fratelli.

Da qui nasce l'urgenza di individuare con chiarezza e contribuire a sollevare le varie povertà e debolezze dell'uomo di oggi: le minacce alla vita non ancora nata e alla vita nella sua fase terminale, i disorientamenti e i pericoli incombenti sulla gioventù e sulle famiglie. In tale situazione, assume particolare evidenza la condizione delle persone anziane, che, paradossalmente, godono dei risultati di un innegabile progresso di vita e nello stesso tempo spesso restano indifese e inermi di fronte alle esasperazioni di quel medesimo progresso.

51. *b.* È necessario sviluppare nella Chiesa un atteggiamento di obbedienza e disponibilità allo Spirito.

È oggi in crisi il vero concetto dell'autorità, anche all'interno della Chie-

sa. L'autorità viene spesso opposta alla libertà e confusa con l'autoritarismo. L'autorità invece, secondo l'etimologia della parola, è ciò che fa crescere in un cammino. La Chiesa vive essenzialmente per la conversione a Cristo di tutti gli uomini e la loro unione con Lui. Essa esiste per rendere possibile questa conversione e per accompagnarla. La conversione dona ed implica un nuovo modo di pensare. La vita intera appare trasfigurata nella luce del Cristo, luce che è dono dello Spirito Santo e ciò fa iniziare un sentire cristiano. Questa sequela di Cristo esige anche un continuo discernimento delle idee che nascono dalla propria istintività o dalla pressione del proprio ambiente sociale e culturale e della disponibilità a metterle in questione ed a mettersi in questione senza condizioni davanti alla persona di Cristo ed alla Sua parola. L'autorità nella Chiesa è al servizio di questa conversione e comunione. L'annuncio di verità del Vangelo, proclamato e predicato autorevolmente dal Magistero, per la grazia dello Spirito Santo entra in una particolare alleanza con la coscienza cristiana, penetra al suo interno in modo costitutivo e vincolante, per aiutarla a conseguire il fine di conformarsi a Cristo. Questo implica uno stile comunionale e fraterno di esercizio dell'autorità, che non sia confondibile con quello del potere mondano. Questo implica anche una rivalutazione della virtù dell'obbedienza, che è inseparabile dall'amore. Amare significa infatti accettare che un altro entri nella intimità della mia persona, arrivando a determinare ciò che io penso e sono. Amare significa accettare di obbedire, privilegiare la volontà di seguire Cristo nel cammino storico della sua presenza nel mondo sulla propria opinione o sul proprio gusto particolare.

davanti al compito di una immensa ricostruzione spirituale e materiale. Certamente esse hanno bisogno di aiuto in molti modi.

a. Hanno bisogno di aiuto per far comprendere ai popoli dell'Occidente

8. Lo scambio dei doni

52. È necessario oggi sviluppare nelle Chiese un atteggiamento di gratitudine e di libertà nel dare e ricevere reciprocamente i doni materiali e spirituali.

Oggi le Chiese dell'Est si trovano

i bisogni, le speranze e le attese dei loro popoli. La ricostruzione delle economie e delle società dei Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale non riguarda solo quei popoli, ma è un compito comune anche per i Paesi Occidentali.

Lo richiede la causa della pace in Europa, per evitare che la crisi economica e la povertà attizzino il fuoco delle lotte nazionali e sociali.

Lo richiede un elementare dovere di giustizia, perché questi popoli soffrono le conseguenze di decisioni politiche imposte contro la loro volontà ad opera anche in tutto o in parte dei Paesi dell'Occidente.

Lo richiede la carità cristiana e lo richiede la particolare solidarietà che lega i popoli dell'Europa nati da una comune radice.

b. Hanno bisogno di aiuto per ricostruire le loro strutture materiali gravemente danneggiate o talvolta completamente distrutte dalla persecuzione.

c. Hanno bisogno di aiuto per orientarsi in una situazione politico-culturale per esse spesso del tutto nuova.

53. Nel dare e nel ricevere questo aiuto è necessario evitare alcuni errori. Alcune Chiese dell'Est affermano coraggiosamente di dover imparare a contare sulle proprie forze e non abituarsi a dipendere dall'Occidente. D'altro canto l'aiuto necessario deve essere dato in modo fraterno, rinunciando ad ogni tentazione di imperialismo ideologico e rispettando il diritto di queste Chiese a ricercare la loro strada. A volte gli occidentali sono convinti che quei Paesi (e quindi anche le loro Chiese) siano destinati a ripetere in ritardo le medesime esperienze che si sono svolte nell'Europa Occidentale ed a riscoprire le soluzioni che ad Occidente si sono imposte più o meno felicemente. Ad un simile atteggiamento consegue la tendenza a riformare le Chiese di quei Paesi ad immagine e somiglianza di quelle dell'Occidente. La storia però è sempre luogo di incontro fra la libertà dell'uomo e la Provvidenza di Dio, quindi luogo di perpetua novità. Per questo è importante dare senza vincolare la libertà di chi riceve, con l'atteggiamento di chi sa di avere qualcosa da dare e da inse-

gnare ma anche qualcosa da ricevere e da imparare.

Il dono più grande che le Chiese dell'Est possono fare è invece una rinnovata fiducia in Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo, Centro del Cosmo e della Storia e, insieme con essa, la problematizzazione di una serie di categorie di pensiero e di convinzioni intellettuali che hanno dominato a lungo nella cultura occidentale ed hanno indotto progressivamente ad accettare quasi la irrilevanza dell'avvenimento cristiano per la cultura e la vita dell'Europa.

La cultura storicista ha gradualmente sostituito la fedeltà alla verità con una spesso equivoca fedeltà alla storia, in cui le mode culturali dominanti o le forze politiche che riescono ad impadronirsi del potere definiscono un orizzonte globale di comprensione della realtà e ciò che contraddice questo orizzonte viene rigettato come privo di significato. Accettando consapevolmente l'emarginazione, la discriminazione ed il disprezzo generale, i cristiani sotto i regimi comunisti hanno mostrato il coraggio di mettersi contro la mentalità dominante ed il preteso corso della storia per essere fedeli alla verità su Dio e sull'uomo rivelata in Gesù Cristo. Ciò contiene una importante lezione anche per noi: la verità e la fede giudicano la storia e non si lasciano giudicare e rinchiudere da nessun orizzonte di precomprensione arbitrariamente stabilito.

Questa grande testimonianza è stata resa possibile dall'unità della Chiesa. Attraverso questa unità la sofferenza dei martiri ha potuto dispiegare il suo valore salvifico e redentivo per tutti, la parola dei confessori ha sostenuto gli incerti, i semplici sono stati confermati dai sapienti ed i sapienti sono stati preservati dal pericolo dell'intellettualismo per mezzo del contatto con i semplici. Pietra angolare dell'unità della Chiesa è stata l'unità dei Vescovi fra di loro e con il Vescovo di Roma. Questa unità, lungi dall'ostacolare l'incarnazione della Chiesa nella situazione, è stata la condizione essenziale per entrare nella situazione con libertà, per non subire la situazione e per non ridurre la verità del Vangelo secondo le pretese del potere dominante.

CONCLUSIONE

LA LIBERTÀ PER CUI CRISTO CI HA LIBERATO

54. Approfondire il senso di quella testimonianza è oggi un compito comune per le Chiese sia dell'Est che dell'Ovest. L'Europa di oggi, nel complesso, non è ostile al cristianesimo, ma vuole un cristianesimo secondo la propria misura e recalcitra davanti alla proposta di un cristianesimo secondo la misura oggettiva di Cristo. Per questo è essenziale il coraggio nella proclamazione del Vangelo nella sua intera estensione e profondità.

Il dono più grande, tuttavia, che le Chiese dell'Est hanno da comunicare a quelle dell'Ovest ed al tempo stesso quelle dell'Ovest hanno da comunicare a quelle dell'Est, è la presenza di Cristo confessata nella dottrina e nella predicazione, vissuta nella liturgia e nell'Eucaristia, seguita in tutte le vicende della vita. Questo è il dono fondamentale, da quale tutti gli altri dipendono e ne costituiscono particolari conseguenze o esplicitazioni.

Questo dono le Chiese delle diverse Nazioni se lo comunicano reciprocamente perché lo ricevono continuamente dalla Chiesa universale che sussiste in esse, lo attingono alla propria unità continuamente plasmata dallo Spirito Santo.

Oggi la Chiesa è posta davanti a molteplici sfide e, umanamente, si scopre davanti ad esse povera di risorse ed energie, povera di idee, di progetti e di elaborazione culturale. Ciò avviene forse proprio perché essa impari sempre di nuovo ad attingere alla sorgente inesauribile che è Cristo stesso, in un atteggiamento costante di fiduciosa preghiera.

55. E da qui che muove l'impegno per la nuova evangelizzazione dell'Europa.

In alcune parti del Continente il cristianesimo è pressoché scomparso. Buona parte della popolazione non è battezzata e vive completamente estranea alla fede cristiana. Certo non scompare anche qui quel senso religioso che costituisce il fondo dell'anima umana

e che la rende *naturaliter christiana*, almeno in potenza, cioè, creata per la fede. Non cessa anche qui l'influsso di una cultura in cui, ad un livello più profondo, permangono archetipi cristiani. Tuttavia in questi contesti Cristo deve essere annunciato in modo del tutto nuovo. Non è possibile fare appello ad una tradizione sociale riconosciuta, non è possibile presupporre una conoscenza delle verità cristiane. L'evangelizzazione deve ricominciare, in un certo senso, dal principio confidando nella forza di attrazione della pura predicazione del Vangelo e dell'esempio della vita cristiana.

In altre parti del Continente esiste ancora una presenza imponente della Chiesa nella cultura e nella vita civile. La pastorale è organizzata ed attiva e raggiunge in qualche modo la maggioranza della popolazione, consacrando i momenti forti dell'esistenza come la nascita, il matrimonio, la morte, anche se solo una minoranza partecipa regolarmente alla vita delle parrocchie. Anche qui però una nuova evangelizzazione è urgentemente necessaria. Non solo la maggioranza dei battezzati partecipa solo sporadicamente alla vita sacramentale, ma si è insinuata una spaccatura profonda fra fede e cultura e quindi fra fede e vita. Le decisioni che regolano la vita quotidiana ed i valori che la guidano non dipendono più dalla fede ma riflettono piuttosto una ideologia edonista e cinica del vantaggio individuale. Anche qui è necessaria un'opera di rievangelizzazione perché gli uomini assumano in modo consapevole e responsabile la loro fede, lasciandosene guidare in tutte le scelte della vita. All'inizio della storia dell'Europa sta il Battesimo delle Nazioni. Il momento presente è invece forse quello della Cresima delle Nazioni, della confermazione della fede. Come nella vita dell'individuo viene con la incipiente maturità un tempo di scelta in cui la fede ricevuta da bambino viene messa alla prova per essere assunta in modo personale o creativo, così viene

adesso un tempo nella vita dell'Europa in cui la fede deve maturare o appassire.

56. Il problema dell'Europa è il problema della libertà. Si tratta di scegliere Dio in Cristo come forma della propria libertà e di realizzarla nel dono di sé e nella comunione, oppure di scegliere la libertà della solitudine di chi rifiuta di impegnarsi e di consegnare se stesso a nulla ed a nessuno e si difende pertanto contro l'appello alla comunione che gli rivolge il mondo degli uomini, la natura e Dio stesso. Ogniqualevolta l'uomo è liberato da una oppressione sotto la quale soffriva deve di nuovo scegliere se stesso ed il senso della propria libertà. Deve scegliere l'amore con il quale impegnare questa libertà: l'amore di Dio fino al sacrificio di sé o l'amore di sé fino all'odio e al disprezzo degli altri uomini e di Dio.

Davanti a questa scelta sta sempre ogni uomo. Oggi l'uomo europeo è chiamato a ripetere in modo particolare questa scelta.

Il suo archetipo e modello ci è offerto dalla Vergine Maria, Madre di Dio. Il suo «avvenga di me secondo la tua parola», con cui l'umanità tutta consente al mistero della Incarnazione del Verbo, esprime in modo insuperabile la consegna della libertà umana a Dio, dalla quale questa stessa libertà emerge più autentica e più forte, compiutamente realizzata nel suo vero contenuto, anche se attraverso

la prova della tribolazione, come attesta la profezia di Simeone e come proclama il *Magnificat*. Nella libera assunzione della croce da parte di Cristo e nella sua risurrezione questo mistero della Incarnazione trova il suo compimento. La libertà per mezzo della quale Cristo ci ha liberati è la sua obbedienza al Padre, fino alla morte ed alla morte in croce. Attraverso la consegna della sua libertà al Padre, Egli apre il cammino della nostra libertà. In questa libertà si riflette la regalità di Cristo e di ogni persona umana, che domina sulle proprie passioni mondane, sulla carne ed il sangue, per poter compiere il bene e vivere secondo la verità. Questa libertà siamo anche chiamati ad acquisire attraverso lo sforzo della ascesi.

Per mezzo della libera consegna di noi stessi alla croce Cristo ci libera, al fine di farci partecipare della sua comunione con il Padre e lo Spirito Santo, del libero dono reciproco delle Persone della Santissima Trinità che costituisce la vita divina. Questa comunione è la libertà in vista della quale Cristo ci ha liberati, perché di essa potessimo godere. Nelle mutevoli vicende della storia ed interpretandone i segni, la Chiesa continuamente ripropone agli uomini questa duplice libertà e cerca di purificare ogni avvenimento particolare e parziale di liberazione mondana, orientandolo verso il fine autentico dell'uomo, che è la vera libertà nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

**Concessione di inserire nel Calendario dell'Arcidiocesi di Torino
la memoria dei Beati:**

**Giuseppe Allamano, Maria Enrica Dominici,
Francesco Faà di Bruno, Clemente Marchisio, Federico Albert**

T A U R I N E N S I S

Instante Eminentissimo Domino Ioanne Card. Saldarini, Archiepiscopo Taurinensi, litteris die 12 septembris 1991 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributatum, attentis expositis, libenter concedimus ut in Calendarium proprium eiusdem Archidioecesis celebrationes quae sequuntur, gradu *memoriarum ad libitum peragendae*, inseri valeant:

- 16 februarii : B. Iosephi Allamano, presbyteri.
- 21 februarii : B. Mariae Henricae Dominici, religiosae.
- 27 martii : B. Francisci Faà di Bruno, presbyteri.
- 19 septembris: B. Clementis Marchisio, presbyteri.
- 28 septembris: B. Friderici Albert, presbyteri.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 5 octobris 1991.

Eduardus Card. Martínez

Praefectus

Petrus Tena

Subsecretarius

**Concessione di inserire nel Calendario
della Regione Pastorale Piemontese
la memoria del Beato Pier Giorgio Frassati**

DIOECESIUM REGIONIS ECCLESIASTICAE PEDEMONTANAE

Instante Eminentissimo Domino Ioanne Card. Saldarini, Archiepiscopo Taurinensi, Regionis Ecclesiasticae Pedemontanae Praeside, nomine Episcoporum Pedemontis, litteris die 13 septembris 1991 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributarum, attentis expositis, libenter concedimus ut celebratio Beati Petri Georgii Frassati, die 4 iulii gradu *memoriae ad libitum* peragenda, in Calendarium eiusdem Regionis Ecclesiasticae inseri valeat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 7 octobris 1991.

Eduardus Card. Martínez
Praefectus

Petrus Tena
Subsecretarius

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER L'INTERPRETAZIONE
DEI TESTI LEGISLATIVI

RISPOSTA AD UN QUESITO

Patres Pontificii Consilii de Legum Textibus Interpretandis propositio in ordinario coetu die 2 iulii 1991 dubio, quod sequitur, respondendum esse censuerunt ut infra:

D. « Utrum Episcopi emeriti, de quibus in can. 402 § 1, ab Episcoporum Conferentia eligi possint, iuxta can. 346 § 1 praescriptum, uti Synodi Episcoporum sodales ».

R. *Affirmative.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 10 octobris 1991 infra-scripto Praesidi impertita, de supradicta decisione certior factus, eam confirmavit et promulgari iussit.

✠ **Vincentius Fagiolo**

Archiepiscopus em. Theatinus-Vastensis,
Praeses

✠ **Iulianus Herranz Casado**

Episcopus tit. Vertarensis,
a Secretis

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani

Carissimo,

è la prima volta che mi rivolgo a te come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e colgo volentieri questa occasione per manifestare a tutti i sacerdoti affetto e gratitudine: in modo speciale a quanti servono il Vangelo nei quartieri spesso disumanizzati delle grandi città e a quanti portano la gioia di Cristo nei paesi più piccoli e più lontani d'Italia.

L'occasione per scriverti questa lettera è data dalla prossima *Giornata Nazionale per il sostentamento economico del Clero*, che si celebrerà domenica 27 ottobre.

L'iniziativa risponde anche all'impegno preso lo scorso anno dall'allora Presidente, il Card. Ugo Poletti.

Ormai il *nuovo sistema di sostegno economico della Chiesa* sta dando i suoi frutti.

* Per quanto riguarda l'8 per mille del gettito complessivo IRPEF, dai dati quasi definitivi del Ministero delle Finanze risulta che nel 1990 il 57,1% dei contribuenti aventi diritto ha espresso la propria scelta sulla dichiarazione dei redditi, mentre il 42,9% si è astenuto; delle scelte espresse, il 97% appare regolare, il 3% presenta invece delle irregolarità e quindi non è valido; delle scelte regolari, il 75,9% si è orientato a favore della Chiesa Cattolica, il 22,6% a favore dello Stato, lo 0,9% a favore delle Chiese Avventiste del settimo giorno, lo 0,6% a favore delle Assemblee di Dio in Italia.

I dati sono per noi molto positivi, anche se, per ora, risulta piuttosto elevato il numero degli astenuti. È evidente l'apprezzamento nei confronti della Chiesa anche da parte di coloro che non possono definirsi "praticanti".

Gli italiani, in generale, guardano alla Chiesa Cattolica con stima e simpatia e sono disponibili ad affidarle con fiducia la gestione di risorse che sanno destinate a finalità di grande valore spirituale, etico e sociale, accompagnate da presenze umane non burocratiche, ricche di calore e di sincera solidarietà.

Dei 406 miliardi che lo Stato ha trasmesso alla C.E.I., a titolo di acconto per l'anno 1991 sull'8 per mille (che saliranno nel 1993 a oltre 600 miliardi), i Vescovi hanno stabilito questa ripartizione: 210 miliardi per il sostentamento del clero, 108 miliardi per il culto e per la pastorale, 88 miliardi per interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo.

a) 210 miliardi per il sostentamento del clero, trasmessi all'Istituto Centrale per provvedere mensilmente a 39.110 tra sacerdoti, preti inabili e Vescovi emeriti inseriti nel sistema;

b) 108 miliardi assegnati per il culto e per la pastorale, così distribuiti:

- 45 miliardi per la costruzione di nuove chiese e centri parrocchiali;
- 45 miliardi alle diocesi italiane (per ciascuna diocesi: una quota fissa di 103 milioni + L. 348 moltiplicate per il numero degli abitanti);
- 18 miliardi per finalità di particolare rilievo nazionale (contributi a monasteri femminili di clausura, sostegno alle Facoltà teologiche, alle 16 Conferenze Episcopali regionali, ecc.);

c) 88 miliardi assegnati alla carità, così ripartiti:

- 50 miliardi per il Terzo Mondo, con riferimento a domande e progetti precisi in Africa, Asia e America Latina, che hanno ottenuto grande apprezzamento e viva gratitudine;
- 30 miliardi alle 227 diocesi italiane (per ciascuna diocesi una quota fissa di 67 milioni + L. 263 moltiplicate per il numero degli abitanti);
- 8 miliardi per finalità di particolare rilievo nazionale.

Rispetto allo scorso anno proprio grazie all'aumento delle offerte deducibili e all'incremento dei redditi ex beneficiari, nella ripartizione delle quote dei fondi 8 per mille abbiamo potuto privilegiare le esigenze di culto e di pastorale (35 miliardi in più) e gli interventi caritativi (35 miliardi in più).

* Ora si tratta di intensificare il nostro impegno verso la forma di sostegno economico alla Chiesa costituita dalle *offerte deducibili* che è ancora troppo esigua rispetto ai fondi 8 per mille.

Dal 1° gennaio al 23 settembre 1991 sono già pervenute 52.721 offerte per un totale di 7 miliardi e 674 milioni, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente gli offerenti erano 49.429 e le offerte raggiungevano i 7 miliardi e 850 milioni.

Fa piacere rilevare che cresce il numero di persone disposte a compiere un gesto concreto e personale che costa e non è totalmente ripagato dal beneficio della deducibilità, e che riguarda una finalità generale (il sostentamento del clero) non immediatamente collegata con il contesto locale e con i rapporti personali. Preoccupa invece la diminuzione, pur leggera, dell'ammontare complessivo delle offerte rispetto all'anno precedente.

È dunque necessario un nostro impegno maggiore, soprattutto dal punto di vista informativo e promozionale.

Al di là degli aspetti contabili, una cosa appare particolarmente significativa: stiamo scoprendo che anche attraverso la partecipazione alle necessità economiche della Chiesa si diffonde e viene assimilato il senso dell'appartenenza e della comune responsabilità di ogni battezzato per la Chiesa.

L'esperienza di questi anni ci dice ancora che non basta il ricorso ai grandi mezzi della comunicazione di massa; è importante che in sede locale si esprima un'azione meglio mirata e più personalizzata, che può venire dall'intelligenza e dalla passione di persone convinte e dedicate e che possiede una sicura efficacia formativa.

Gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, ci ricordano come « Il Vangelo della carità ha saputo scrivere in ogni epoca pagine luminose di santità e di civiltà in mezzo alla nostra gente: è ininterrotta la catena dei Santi e delle Sante che con la forza del loro amore operoso hanno dato testimonianza al Vangelo e reso più umano il volto del nostro Paese » (n. 11).

Siamo noi oggi a dover continuare con l'aiuto di Dio questa storia, rendendo "visibili" e "trasparenti" le opere di carità, per invitare gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio.

Anche per questo confido molto sulla tua generosa collaborazione per la valorizzazione della *Giornata Nazionale di sensibilizzazione del 27 ottobre prossimo*.

I sussidi preparati dall'apposito *Servizio C.E.I. di promozione del sostegno economico alla Chiesa* (manifesti, *dépliants* e schede operative) stanno pervenendo in tutte le parrocchie italiane: ti chiedo di utilizzarli con intelligenza e fiducia.

Abbi un cordiale auguro per te e per la tua missione di sacerdote, unito al ricordo nel Signore.

Roma, 7 ottobre 1991

Camillo Card. Ruini
Presidente

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO**Nota pastorale****La pastorale per le persone impegnate
in campo sociale e politico**LETTERA DI PRESENTAZIONE
AI MEMBRI DELLA C.E.I.

Eccellenza,

la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, per venire incontro a molteplici richieste di chiarimento e di orientamento provenienti da Confratelli Vescovi, sacerdoti e laici in merito alla pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico, ha ritenuto di elaborare una serie di suggerimenti che volentieri offre alla Sua cortese attenzione affinché Lei possa farne l'utilizzo migliore nell'ambito del cammino pastorale della sua Chiesa particolare.

Diverse diocesi, con vero profitto, da molto tempo hanno avviato un'organica e costante attività pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico.

La Commissione Episcopale, nella stesura del testo allegato, ha fatto tesoro delle varie esperienze in atto e, a partire da esse, ha elaborato una serie di suggerimenti nel contesto del documento *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, che affida alla Sua discrezionalità e al suo Suo sapiente discernimento.

Si è inteso fare un servizio a tutti quei Confratelli desiderosi di operare perché la qualità dell'impegno sociale e politico, così decisiva per realizzare il bene del nostro amatissimo Paese, si raggiunga anche attraverso l'infaticabile opera di formazione spirituale e culturale da parte della Chiesa.

La Chiesa italiana, senza venire mai meno alla specificità della sua missione, che è di natura religiosa ed etica, anzi proprio per questa sua specificità, non può rinunciare ad essere presente nella vicenda umana con la parola santa e salvatrice della Verità evangelica, come sollecitava il Santo Padre Giovanni Paolo II nel memorabile discorso del Convegno di Loreto.

Nell'elaborare la *Nota* la Commissione ha voluto dare una strutturazione che, ritiene, metodologicamente utile e funzionale: dopo una breve premessa per ricordare la *Nota* al documento *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, il testo prevede le seguenti scansioni:

- * una pastorale per i cristiani impegnati nel sociale e nel politico;
- * per un'azione pastorale nel rapporto con le istituzioni;
- * per un servizio pastorale attento a tutte le persone impegnate nelle realtà sociali e politiche.

La *Nota*, pur avendo nella persona del Vescovo il suo unico referente, non prevede la "riservatezza", sollecita, invece, l'attenzione e l'impegno (cfr. n. 11), infaticabili e generosi, di persone e organismi che collaborano all'esercizio della Sua responsabilità pastorale.

Con questa *Nota* la Commissione Episcopale porta, in un certo senso, a compimento il compito intrapreso con il documento sulla formazione all'impegno sociale e politico e sulle relative scuole * offrendo un punto di chiarezza e di sapiente e discreto orientamento su una crescente e, tranne in qualche caso, positiva attenzione pastorale delle nostre Chiese alla umana realtà del sociale e del politico.

Nel chiudere questa Lettera di presentazione della *Nota* desidero assicurare la disponibilità dei Vescovi della Commissione e del Direttore dell'Ufficio nazionale.

Colgo l'occasione per confermarLe il mio vivo ossequio

dev.mo in Cristo

✠ **Santo Quadri**

Arcivescovo di Modena-Nonantola
Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

* In *RDT* 1989, 616-626 [N.d.R.].

TESTO DELLA NOTA

1. La presente *Nota* è frutto di una riflessione sulle modalità attraverso cui è possibile far diventare effettivamente un comune terreno di lavoro, di confronto e di reciproco arricchimento le scelte pastorali compiute dall'Episcopato italiano per gli anni Novanta¹.

Al centro della nostra riflessione, una delle "tre vie privilegiate" proposte: la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico².

Riportando all'attenzione le motivazioni che hanno indotto i Vescovi italiani a compiere questa scelta, offriamo il contributo di alcuni suggerimenti sul tema specifico della pastorale della Chiesa per le persone impegnate direttamente nelle realtà sociali e politiche.

2. La carità di Cristo, che spinge i laici ad assumere un'attiva responsabilità nei confronti del mondo in tutti i suoi aspetti, dalla cultura all'economia alla politica³, obbliga i Vescovi ad una particolare sollecitudine pastorale verso coloro che sono direttamente impegnati nell'ambito, delicato e complesso, dell'impegno sociale e politico, certamente una tra le meno facili forme di servizio all'uomo⁴.

A nessun cristiano, d'altronde, è lecito disinteressarsi dei grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla sua fede, dividendoli l'uno dall'altra o collaborare alla loro pratica negazione⁵.

3. Intorno a valori quali il primato e la centralità della persona; il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza;

la figura e il contributo della donna nello sviluppo sociale; il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio; la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli; la giustizia sociale a livello nazionale e mondiale non può non realizzarsi la convergenza e l'unità di impegno dei cristiani⁶.

Questi valori devono essere vissuti nella propria coscienza e nel comportamento personale ed espressi nelle strutture, nelle leggi e nelle istituzioni, per aiutare la società attuale a non perdere la vera e integrale misura dell'uomo⁷.

4. L'attuazione di una formazione cristiana dei laici, adeguata alle loro responsabilità sociali e politiche, è un compito sempre e ovunque urgente, ma oggi indilazionabile per la Chiesa italiana, desiderosa di veder superate tante delle difficoltà che attualmente affliggono la convivenza civile del nostro Paese.

La permanenza e la radicalizzazione di orientamenti culturali e politici tesi a emarginare dalla realtà sociale e dalle istituzioni ogni riferimento all'etica cristiana, particolarmente in ambiti di decisiva importanza come quelli della famiglia, della tutela della vita, dell'educazione, hanno condotto a scelte contrarie alla dignità e inviolabilità della persona e ai veri interessi della nostra società⁸.

5. Ai Confratelli Vescovi italiani intendiamo proporre, a questo proposito, percorsi e metodi di conoscenza e diffusione della visione cristiana della

¹ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90* (8 dicembre 1990), n. 43: *Notiziario C.E.I.* n. 12 dell'8 dicembre 1990, p. 352 [RDT 1990, 1366].

² Cfr. *Ivi*, n. 43. Con l'aggettivo "sociale" si intende l'economico, il professionale, il sindacale « dei lavoratori e degli imprenditori » e in genere tutte le attività di ordine temporale che si riferiscono alla società.

³ Cfr. *Ivi*, n. 23.

⁴ Cfr. *Ivi*, n. 22.

⁵ Cfr. *Ivi*, n. 41.

⁶ Cfr. *Ivi*, n. 41.

⁷ Cfr. *Ivi*, nn. 40-41.

⁸ Cfr. *Ivi*, n. 40.

dignità della persona e della dottrina sociale pensati in particolare per coloro che attivamente operano nelle realtà sociali e politiche, certi che sarà efficacissimo perché insostituibile il contributo che le Comunità ecclesiali possono dare al recupero della capacità di «inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune»⁹.

Le singole Chiese particolari, secondo

le tradizioni e le situazioni a loro proprie e il loro specifico cammino, sapranno rivolgere, in modo articolato, una specifica azione pastorale ai cristiani che intendono vivere come tali il loro impegno nelle realtà sociali e politiche; ai responsabili e rappresentanti delle istituzioni; a tutti coloro che, pur non condividendo la fede cristiana, sono attivamente impegnati negli stessi campi sociali e politici.

UNA PASTORALE PER I CRISTIANI IMPEGNATI NEL SOCIALE E NEL POLITICO

6. Per il cristiano, l'azione sociale e politica deve essere espressione di una vita secondo lo Spirito, cioè, di vivere la carità, che è la vita di Dio riversata nel suo cuore per mezzo dello Spirito Santo¹⁰. In questo senso, anche l'impegno sociale e politico gli si presenta come una specifica strada di perfezione nella carità, cioè di santificazione.

La possibilità o meno di vivere secondo lo Spirito e di crescere nella santità, attraverso l'esercizio della carità anche nelle tipiche dimensioni sociali e politiche, dipende dalla *formazione spirituale*.

In riferimento a coloro che si professano cristiani e sono membri della Chiesa, l'azione pastorale di formazione si attua innanzi tutto rinnovando *la pedagogia della fede e della catechesi*, in modo da coltivare mature vocazioni laicali di uomini e di donne che si comprendano e si comportino come soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo¹¹.

A tale rinnovamento contribuisce una *conoscenza più esatta e una diffusione più ampia della dottrina sociale della*

*Chiesa*¹², punto di riferimento imprescindibile per l'esplicitazione dei valori fondamentali a cui l'azione sociale e politica deve ispirarsi e dei contenuti che davvero la qualificano come un servizio all'uomo teso alla realizzazione del bene comune a tutti gli uomini.

La conoscenza più esatta e la diffusione più ampia della dottrina sociale della Chiesa devono assumere, innanzi tutto, un carattere di continuità e l'aggiornamento deve essere permanente.

7. Attraverso la dottrina sociale la Chiesa propone dei principi di riflessione da cui si possono adeguatamente ricavare percorsi di approfondimento spirituale in cui la fede, la speranza e la carità crescano in ciascuno non "nonostante", ma proprio "attraverso" l'impegno sociale e politico¹³.

La formazione spirituale è un bene troppo prezioso perché ogni Chiesa particolare non esprima per esso nuove attenzioni e non provveda a dotarsi di strumenti adeguati per la sua realizzazione: la preghiera, infatti, nella quale in spirito di fede ci apriamo al-

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 47.

¹⁰ Cfr. *Rm* 5, 5.

¹¹ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23 ottobre 1981), nn. 22-23: *Notiziario C.E.I.* n. 8 del 3 novembre 1981, p. 216 [RDT o 1981, 562 s.].

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 41.

¹³ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, cit., n. 34.

l'incontro con Dio, ha una funzione decisiva in tutta la vita e la missione della Chiesa.

La contemplazione, il silenzio e l'ascolto, l'adorazione ci dischiudono gli orizzonti infiniti dell'amore di Dio, e nello stesso tempo vivificano la nostra azione con il soffio rigeneratore dello Spirito¹⁴.

8. È necessaria la presenza e la disponibilità di sacerdoti per una direzione spirituale puntuale e qualificata, peraltro richiesta da molti dei cristiani impegnati nelle realtà sociali e politiche.

È pure auspicabile che siano previsti e proposti momenti specifici di incontro per la meditazione, la preghiera, il silenzio e l'adorazione di Dio.

Varie e molteplici possono essere le forme con cui attuare queste iniziative: da più giorni di ritiro spirituale, proposti annualmente; a una sola giornata o a qualche ora di ritiro spirituale, una o più volte all'anno; a una meditazione proposta a scadenze più ravvicinate; a momenti di riflessione durante celebrazioni liturgiche.

9. Quanto ai contenuti, si debbono rivisitare i temi fondamentali della spiritualità cristiana (ascolto della Parola, preghiera, fede-speranza-carità, vocazione alla santità, ...), con un'attenzione particolare, anche a livello metodologico: quella di aiutare le persone che partecipano ai vari incontri a "imparare sempre di più Gesù Cristo", a dimorare nella sua parola, ad essere docili allo Spirito, perché ciò che importa, comunque e sempre, è vivere la propria sequela di Gesù, anche nell'impegno sociale e politico.

Ovviamente non potranno non essere affrontati alcuni dei nodi tematici più direttamente connessi con tale impegno: dallo stile di servizio alle esigenze di moralità, dalla carità sociale e politica alle tentazioni insite in questa stessa azione, dalle dimensioni presenti nell'esercizio del potere alle esigenze del bene comune, dalla speranza

del politico alle sfaccettature del suo farsi prossimo, ...

Ciò che è necessario, in ogni caso, è aiutare e favorire una capacità di discernimento che abiliti questi laici ad individuare e a vivere le loro responsabilità e che li porti a riscoprire, nella loro interezza, il valore e il senso dell'ispirazione cristiana nell'azione sociale e politica.

10. Un servizio significativo, che non è tuttavia un compito esclusivo né prioritario della comunità ecclesiale, si può ritenere, ancora oggi, la proposta di luoghi di incontro e di confronto culturale, in cui i cristiani impegnati nel sociale e nel politico possano maturare una più precisa capacità di pensare e di progettare politicamente e con spiccata sensibilità cristiana¹⁵.

Ogni Chiesa particolare può pensare a luoghi e a momenti di dialogo e di confronto tra filosofia, economia, politica e teologia e di serio approfondimento scientifico di idee e di progetti, nell'ascolto sereno e tollerante di ogni opinione e nella ricerca di possibili e corrette vie di mediazione, che permettano di condurre all'incarnazione dei valori che provengono dal Vangelo, individuando quanto è concretamente realizzabile nelle precise e diverse condizioni di tempo e di luogo¹⁶.

11. È quanto mai opportuno che sia la Chiesa particolare in quanto tale ad assumersi la responsabilità di queste iniziative. Esse dovranno trovare, infatti, la condivisione e la collaborazione di tutte le espressioni della Chiesa particolare.

Nella promozione e nella conduzione di queste iniziative è chiamata in causa, pertanto, la responsabilità del Vescovo, direttamente o attraverso i competenti organismi e istituzioni diocesani o territoriali.

La promozione e la gestione delle stesse iniziative possono essere condivise dal Vescovo con il Consiglio pastorale diocesano, con la Commissione per la pastorale sociale e il lavoro,

¹⁴ Cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, cit., n. 18.

¹⁵ Cfr. C.E.I., *La Chiesa in Italia dopo Loreto* (9 giugno 1985), n. 57: *Notiziario C.E.I.* n. 9 del 9 giugno 1985, p. 307 [RDT 1985, 521 s.].

¹⁶ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, cit., n. 35.

con i responsabili dell'Azione Cattolica.

L'invito sia rivolto a tutti i cristiani impegnati nelle realtà sociali e politiche. Per questo è importante che si tratti di un invito "pubblico" e "pubblicizzato"; ciò non esclude che i sacerdoti e/o i responsabili locali delle aggregazioni laicali sollecitino singole persone interessate all'iniziativa a parteciparvi.

Questa specifica azione pastorale ri-

conduce, almeno a livello di riflessione, il concetto stesso di politica e l'impegno diretto in questo ambito alla loro dignità civile e morale, inserendosi nella visione antropologica, autentica ed equilibrata, che il Vangelo della carità può offrire, visione che individua e propone i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca¹⁷.

PER UNA AZIONE PASTORALE NEL RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

12. Anche nei confronti delle autorità istituzionali la Chiesa ha un compito da svolgere.

Nei rappresentanti delle istituzioni, a qualunque ispirazione essi si riferiscano e a qualunque parte politica appartengano, la Chiesa, innanzi tutto, riconosce e rispetta il servizio di autorità che essi sono chiamati a svolgere, poiché tale servizio, se è rivolto alla promozione dell'uomo e al bene del Paese, rientra nel piano provvidenziale, di salvezza e di amore, di Dio per l'uomo e per il mondo¹⁸.

La Chiesa non può abbandonare l'uomo reale, concreto e storico, poiché con ciascun uomo Cristo si è unito nel mistero della redenzione: questa, solo questa è l'aspirazione che presiede alla dottrina sociale della Chiesa, che oggi punta specialmente sulla centralità dell'uomo dentro la complessa rete di relazioni delle società moderne¹⁹.

Per assistere nel cammino della salvezza quest'uomo, nella sua concreta realtà di peccatore e di giusto²⁰, la Chiesa stimola e aiuta le istituzioni politiche, con cui la comunità umana organizza la propria convivenza, a corrispondere al loro vero fine, di autentico servizio al bene comune, dice la sua parola e anche fa risuonare alta la sua voce di fronte alle strutture di peccato, mentre cerca di rendere lumi-

nose e visibili davanti agli uomini le sue opere buone, che sono soprattutto le opere della carità, pur tenendole, in un certo senso, segrete persino per se stessa²¹.

13. In questa prospettiva si comprende l'azione delle diocesi nel rapporto con le istituzioni.

Tale rapporto deve essere innanzi tutto costruito: è bene che ogni diocesi preveda momenti tradizionali e costanti in cui affrontare argomenti di chiara rilevanza etica e civile, momenti in cui il messaggio evangelico diventi proposta e contributo di animazione cristiana della vita civile.

Queste occasioni possono essere trovate in alcuni momenti celebrativi (le ricorrenze religiose e civili che caratterizzano la vita e la tradizione del territorio quali la Festa del Santo Patrono, le Giornate annuali della pace, della solidarietà, ecc.), ai quali i responsabili delle istituzioni vengono abitualmente e ufficialmente invitati.

14. Tali circostanze sono occasioni appropriate affinché il Vescovo, per la intera diocesi, o il parroco, per la sua parrocchia, propongano all'intera comunità e ai rappresentanti delle istituzioni alcune riflessioni nelle quali il Vangelo si pone come forza illuminante di specifiche situazioni della vita so-

¹⁷ Cfr. *Ivi*, n. 40.

¹⁸ Cfr. *Rm* 13.

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, nn. 53-54.

²⁰ Cfr. *Ivi*, n. 53.

²¹ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, cit., n. 21.

ziale e politica, in vista di una comune assunzione di responsabilità per un servizio effettivo all'uomo e al bene comune.

Anche occasioni straordinarie, suggerite da eventi particolari della Chiesa universale o diocesana (ad esempio: la promulgazione di un'Enciclica, la celebrazione di un Sinodo o di un Convegno ecclesiale, ...) o della vita civile,

sono adatte per proporre ai responsabili della vita pubblica, dal Vescovo ufficialmente invitati, il cammino e la riflessione della Chiesa come contributo alla crescita del Paese.

In questo senso si possono valorizzare, inoltre, i momenti della vita in cui il Vescovo o altri membri della Comunità ecclesiale sono ufficialmente invitati ad intervenire.

PER UN SERVIZIO PASTORALE ATTENTO A TUTTE LE PERSONE IMPEGNATE NELLE REALTÀ SOCIALI E POLITICHE

15. La missione della Chiesa è per tutti gli uomini e per il mondo intero: la sua parola, il suo insegnamento, la sua testimonianza si rivolgono anche a tutti gli uomini di buona volontà, che, pur non condividendo la fede cristiana, sono attivamente impegnati nella conduzione della cosa pubblica, svolgendo la loro opera in partiti, sindacati, associazioni di categoria e nelle diverse espressioni dell'iniziativa e della partecipazione sociale negli ambiti della cultura, dello sport, del tempo libero, ecc.

Verso tutte queste persone la Chiesa esercita la propria missione proponendo l'intera verità sull'uomo radicata in Gesù Cristo e nel suo Vangelo, con tutte le esigenze morali, incondizionate e assolute, che ne derivano.

16. I modi concreti per attuare questa missione possono essere:

- una costante azione di discernimento evangelico sui problemi sociali e politici, alla quale seguano anche delle precise prese di posizione (del Vescovo o degli Organismi diocesani competenti o, più abitualmente, da parte di persone che ricoprano significativi ruoli all'interno della Comunità ecclesiale), tutto ciò proposto come contributo di riflessione attraverso i mezzi di comunicazione sociale;

- alcune occasioni di tipo culturale, nelle quali la Chiesa propone a tutte le persone di buona volontà, la propria

riflessione sulle idee e sui problemi di cui è intessuta la vita sociale e politica, anche attuando forme di dialogo e di confronto costruttivo con uomini e Organismi di diversa ispirazione:

- la partecipazione di persone che ricoprano ruoli di particolare responsabilità nella Chiesa locale a iniziative di riflessione e di dibattito proposte dalle diverse forze sociali e politiche ed effettivamente aperte a tutti i contributi.

Le riflessioni diffuse attraverso i mezzi di comunicazione, l'assunzione di iniziative a carattere culturale, la partecipazione ad iniziative dello stesso tipo rendono più manifesta la partecipazione della Chiesa alla vita della società.

In questo modo la Chiesa può offrire, su scala più vasta, e più direttamente, il proprio contributo alla riflessione comune sulle realtà sociali e politiche.

17. Al termine di tutte queste considerazioni, formuliamo l'auspicio che, anche attraverso la presa in esame e l'attuazione di queste linee comuni, l'azione pastorale delle nostre Chiese verso e con le persone impegnate nel sociale e nel politico non subisca indebite riduzioni, sia sempre più adeguata alle urgenze del nostro tempo e sia sempre più fedele alla globale e genuina missione della Chiesa.

Roma, 4 ottobre 1991 - Festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

**Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVOROMessaggio per la
Giornata Nazionale del Ringraziamento

1. La celebrazione della XLI *Giornata Nazionale del Ringraziamento*, che quest'anno ricorre il 10 novembre, vuole essere un'occasione religiosa di grande significato.

L'intera comunità ecclesiale, che in ogni tempo celebra la bontà e la provvidenza di Dio, in questa Giornata confessa la sua fede e canta la sua lode al Signore per i doni di natura e di grazia che con paterna generosità le elargisce.

Il ringraziamento a Dio per i frutti della terra e del lavoro umano suscita in tutti noi una riflessione di grave responsabilità: mentre abbonda il cibo sulle nostre mense, tanti nostri fratelli, tanti popoli soffrono la fame e mancano degli alimenti indispensabili per la stessa sopravvivenza.

Non solo permangono situazioni personali e congiunturali di indigenza, ma sono tuttora irrisolti problemi gravissimi di giustizia e di equità fra gruppi sociali, tra Nazioni e Continenti.

Il governo dell'economia mondiale continua ad obbedire al criterio di una libertà assoluta nel mercato, e così penalizza importanti settori della produzione, interi territori e popoli meno favoriti. Gli squilibri esistenti si fanno sempre più profondi.

È perciò auspicabile che, almeno in Europa, le dilatate frontiere di libertà e democrazia aprano nuovi spazi a feconde collaborazioni in campo economico e sociale, con il reciproco scambio di risorse, di esperienze e valori, nell'esplicito riconoscimento del primato della persona e delle sue esigenze fondamentali.

Come ci ha ricordato Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Centesimus annus*, « in effetti, la principale risorsa dell'uomo, insieme con la terra, è l'uomo stesso. È la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità della terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti...; il fattore decisivo è sempre più l'uomo stesso, e cioè la sua capacità di conoscenza, che viene in luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità di organizzazione solidale, la sua capacità di intuire e soddisfare il bisogno dell'altro » (*Centesimus annus*, n. 32).

2. Nell'ambito particolare dell'agricoltura e del mondo rurale in Italia, senza poterci addentrare ora nelle molteplici problematiche particolari connesse con la politica economica, ci limitiamo ad osservare con preoccupazione come, nelle vicende economiche, siano in gioco la sorte di migliaia e migliaia di famiglie e l'incertezza per la sopravvivenza delle imprese, costrette a oneri sempre più gravosi. Abbiamo già avvertito nel Messaggio dello scorso anno: « È necessario che, nelle sedi internazionali, i responsabili della politica economica italiana si adoperino per

non accrescere le difficoltà dell'agricoltura e, in ogni caso, per compensarne in modo equo gli eventuali sacrifici » (*Messaggio* dell'11 novembre 1990, n. 2).

L'importanza di un settore economico si misura, infatti, non solo in termini quantitativi di crescita o di flessione dei soggetti, ma anche e soprattutto in rapporto alla sua funzione sociale, culturale, umana.

Si pensi al valore inestimabile della presenza dell'uomo sul territorio rurale, che in Italia è in gran parte collinare e montano; ove, insieme alla principale attività produttiva, il coltivatore, di fatto, svolge il compito di custode e di promotore attivo di vari beni: ambientali, storici, culturali e religiosi.

Alla riconosciuta professionalità imprenditoriale e alla qualità della partecipazione sociale della gente dei campi dovrebbe corrispondere una maggiore considerazione economica, ma, soprattutto, una degna collocazione in un impegno di programmazione, in cui le ragioni dell'etica, cioè del bene comune, prevalgono sugli interessi particolari, sulle visioni settoriali, sui meccanismi tecnici e finanziari.

3. La Giornata del Ringraziamento deve sempre esprimere, nelle celebrazioni religiose e sociali ritenute più opportune, la fiduciosa implorazione a Dio perché a nessuno manchi « il pane quotidiano ».

Sia vivo in tutti noi il bisogno di imparare ad apprezzare sempre più i frutti della terra e del lavoro umano, ad offrirli all'altare del Signore con animo riconoscente, a dividerli in letizia con i fratelli più poveri.

È questo il "Vangelo sociale", il "Vangelo della carità", che siamo impegnati ad accogliere e a testimoniare nella nostra vita. A questo ci richiamano i Vescovi negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*: « Occorre imparare a incarnare in gesti concreti, nei rapporti da persona a persona come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste e più umane le strutture, quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore » (n. 37).

Roma, 29 ottobre 1991

**Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

COMMISSIONE ECCLESIALE
GIUSTIZIA E PACE

Nota pastorale

Educare alla legalità

Per una cultura della legalità nel nostro Paese

PRESENTAZIONE

Non solo tra le Nazioni vi sono ingiustizie e conflitti, ma anche al loro interno; e la pace è un bene che deve realizzarsi non solo nei rapporti tra gli Stati, ma anche in quelli tra i cittadini.

La Commissione ecclesiale della C.E.I. "Giustizia e Pace", dopo aver affrontato il crescente fenomeno della convivenza in Italia tra persone di culture diverse con la Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (25 marzo 1990) *, vuole ora ricordare un altro fattore che mette in rischio la giustizia e la pace nel nostro Paese: la caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti italiani.

Questa *Nota* è stata preparata a lungo con la consultazione di varie componenti della nostra società e ha ottenuto il parere favorevole dal Consiglio Permanente della C.E.I. tenutosi il 23-26 settembre 1991. Vuole essere una proposta offerta ai cristiani e ad ogni uomo di buona volontà per una revisione di mentalità e di comportamento all'interno di una società che, smarrendo il senso delle norme che la devono guidare, compromette la giustizia e la pace. Ci sentiamo in profonda sintonia con il Santo Padre che il 10 novembre 1990 a Capodimonte-Napoli ha richiamato con forza questa esigenza, affermando che: « Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità! ».

Auspichiamo che in tutte le Regioni del nostro Paese vi sia un deciso ricupero di moralità e di legalità, con il contributo delle diverse componenti sociali, civili, politiche e religiose, e soprattutto mediante una più convinta e decisa educazione delle coscienze di tutti.

Roma, 4 ottobre 1991 - Festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

✠ **Giovanni Volta**

Vescovo di Pavia

Presidente della Commissione ecclesiale
Giustizia e Pace

* RDT o 1990, 405-420 [N.d.R.].

TESTO DELLA NOTA

INTRODUZIONE

Le ragioni di una Nota

1. La Commissione ecclesiale "Giustizia e Pace", convinta che l'esistenza di leggi civili giuste e che la loro responsabile osservanza sono un fattore indispensabile per promuovere la giustizia e la pace anche nel nostro Paese, ha sentito il dovere di offrire ai cristiani e agli uomini di buona volontà alcune riflessioni destinate a sviluppare, attraverso una seria opera educativa, un più maturo senso di legalità.

Questa *Nota* esprime la viva preoccupazione dei Vescovi per una situazione che rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale se non viene affrontata con tempestività, energia e grande passione civile. È un appello a riflettere non tanto su come gli "altri" rispettano il principio di legalità, quanto su come "noi" — cristiani e cittadini — lo viviamo, in

ordine a sviluppare una rinnovata cultura della norma.

La *Nota* non intende offrire soluzioni tecniche ai problemi correlati con la crisi della legalità nel nostro Paese, né presentare facili denunce, ma contribuire a riprendere un cammino comune di civiltà per migliorare la convivenza umana, evitando che si imboccino strade che solo apparentemente risolvono i problemi.

Questa *Nota*, dunque, vuole essere uno strumento di riflessione per le comunità cristiane e per tutti gli uomini che hanno a cuore la crescita umana del Paese, e intende suscitare un rinnovato impegno pastorale per la formazione di cristiani adulti, capaci di vivere e di operare secondo l'intera verità del Vangelo all'interno dei bisogni della nostra società.

PARTE PRIMA

LEGALITÀ E GIUSTIZIA SOCIALE**Un'esigenza fondamentale della vita sociale**

2. Gli uomini, per la loro natura sociale, costituiscono non un semplice aggregato di individui, ma una comunità di persone nella quale i bisogni e le aspirazioni di ciascuno, gli eguali diritti e i simmetrici doveri, si collegano e si coordinano in un vincolo solidale, ordinato a promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune.

Ciò implica l'affermazione di "regole di condotta", connaturate al concetto medesimo di società, che non soltanto rispecchiano giudizi di valore universalmente riconosciuti, ma presiedono al corretto svolgimento dei concreti rapporti tra gli uomini, equilibrando le

individuali libertà e orientandole verso la giustizia. Senza tali regole, una società libera e giusta non può consistere.

Se mancano chiare e legittime regole di convivenza oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire. La "legalità", ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini.

D'altra parte le leggi devono corrispondere all'ordine morale, poiché se il loro fondamento immediato è dato

dall'autorità legittima che le emana, la loro giustificazione più profonda viene dalla stessa dignità della persona umana che storicamente si realizza e si esprime nella società, anzi dalla condizione creaturale dell'uomo, per cui vindice della sua dignità non è semplicemente lo Stato, ma Dio stesso¹.

Per questo la Rivelazione parla di una derivazione dell'autorità da Dio, e di conseguenza del valore e del limite delle leggi umane. Gesù ricorda a Pilato che egli non avrebbe alcun potere su di lui se non venisse dall'alto². San Paolo scrive che non esiste autorità se non proviene da Dio, sicché chi si ribella ad essa si contrappone a Lui³. Questa obbedienza si estende anche ai contributi, alle tasse⁴. Per la stessa ragione una legge umana può o addirittura deve essere contestata se contraddice il suo fondamento ultimo, per cui gli Apostoli Pietro e Giovanni esclamano davanti al Sinedrio: « Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi » (*At*

4, 19).

Il rispetto della legalità è chiamato ad essere non un semplice atto formale, ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua giustificazione.

Ciò spiega come la caduta del senso della legalità può avere radici diverse, che vanno dal modo di gestire il potere e di formulare le leggi al senso della solidarietà tra gli uomini e alla loro moralità.

Così la responsabilità di eventuali cadute del senso di legalità è da attribuirsi non solo a coloro che ricoprono posti e funzioni nelle istituzioni pubbliche, ma anche a tutti i cittadini, sia pure con rilevanza diversa a seconda dei ruoli sociali che rivestono. La promozione e la difesa della giustizia è un compito di ogni cittadino, che, radicandosi nella coscienza e nella responsabilità personali, non può essere delegato ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

Le condizioni per un'autentica legalità

3. Perché la vita sociale si possa sviluppare secondo autentici principi di legalità sono necessarie alcune condizioni, come:

- l'esistenza di chiare e legittime regole di comportamento che temperando gli istintivi egoismi individuali o di gruppo, antepongano il bene comune agli interessi particolari;

- la correttezza e la trasparenza dei procedimenti che portano alla scelta delle norme e alla loro applicazione, in modo che siano controllabili le ragioni, gli scopi e i meccanismi che le producono;

- la stabilità delle leggi che regolano la convivenza civile;

- l'applicazione anche coattiva di queste regole nei confronti di tutti, evi-

tando che siano solo i deboli e gli onesti ad adeguarvisi, mentre i forti e i furbi tranquillamente le disattendono;

- l'efficienza delle strutture sociali che consentano a tutti, senza bisogno di protezioni particolari, l'attuazione dei propri diritti, in modo da evitare la beffa di una proclamazione di diritti cui non segue l'effettivo godimento;

- l'attenzione privilegiata agli interessi giusti e meritevoli di tutela legislativa di coloro che a motivo della loro debolezza non hanno né la voce per rappresentarli, né la forza per imporli alla considerazione degli altri;

- la necessità che i vari poteri dell'organizzazione statale non sconfinino dai loro ambiti istituzionali e che la loro funzione di reciproco controllo

¹ In più occasioni la Sacra Scrittura indica Dio quale vindice delle ingiustizie usate verso i poveri, verso i più deboli, e perciò difensore della dignità dell'uomo: cfr. *Pr* 22, 22-23; 23, 10-11; *Is* 11, 4; *Sal* 72, 2 ss.; *Gb* 34, 28; *Mt* 18, 10.

² Cfr. *Gv* 19, 11.

³ Cfr. *Rm* 13, 1-2; *Tt* 3, 1; *1 Pt* 2, 13-14.

⁴ Cfr. *Mt* 22, 21; *Rm* 13, 6-7.

non sia elusa mediante collegamenti trasversali tra coloro che vi operano, perché appartenenti a partiti, o a gruppi di pressione o di potere, o peggio ad associazioni segrete.

Proprio perché l'autentica legalità trova la sua motivazione radicale nella moralità dell'uomo, la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale e irrinunciabile della persona. In tal modo l'attività sociale si potrà svolgere nel rispetto della persona umana e dei suoi diritti fonamen-

tali, e saranno evitate tutte le strumentalizzazioni che rendono l'uomo « miseramente schiavo del più forte. E il "più forte" può assumere i nomi diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disumani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass-media »⁵.

Solo a queste precise condizioni il desiderio di giustizia e di pace che sta nel cuore di ogni uomo potrà diventare realtà, e gli uomini da "sudditi" si trasformeranno in veri e propri "cittadini".

Un'urgenza del nostro tempo

4. Se la convivenza umana, in forza della stessa natura sociale dell'uomo, ha sempre richiesto un sistema di leggi, ordinato e coerente, per regolare i rapporti fra i soggetti, e fra i cittadini e lo Stato, questa esigenza si è fatta particolarmente forte e urgente nel nostro tempo a motivo della società complessa, nella quale i bisogni emergenti non sono soltanto quelli elementari. La rincorsa al "bene-avere" spes-

so ha oscurato l'esigenza del "benessere"; la burocratizzazione della vita, nel rapporto tra il cittadino e lo Stato, ha accresciuto la dipendenza dal potere; soprattutto la costituzione e la proliferazione di organici gruppi di potere alternativo, disponendo di reti relazionali e di ingenti mezzi economici, ha consentito pressioni e persuasioni anche occulte nella linea della irresponsabilità.

L'impegno della Chiesa e dei cristiani

5. La Chiesa si fa carico di questo problema perché il suo compito di evangelizzazione le impone di dare il proprio contributo ispirato alla fede in Gesù Cristo alla soluzione di ogni problema della comunità umana alla quale appartiene⁶, ed anche perché è pienamente convinta che nel problema della legalità sono in gioco non solo la vita delle persone e la loro pacifica convivenza, ma la stessa concezione dell'uomo. In questo senso Giovanni Paolo II afferma: « Un'autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione umana »⁷.

Il cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare i prin-

cipi generali. Deve entrare nella storia e affrontarla nella sua complessità, promuovendo tutte le realizzazioni possibili dei valori evangelici ed umani della libertà e della giustizia. In questo la Chiesa e i cristiani si fanno "compagni di strada" con quanti cercano di realizzare il bene possibile.

In particolare il cristiano laico è chiamato, sotto la propria responsabilità, non solo ad inserire le sue esigenze etiche nella storia, ma anche a far fiorire la città dell'uomo attraverso la sua professionalità, la sua testimonianza e l'impegno alla partecipazione, come pure attraverso una legislazione adeguata e una conseguente fedeltà ad essa.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 5.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 41.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), n. 46.

PARTE SECONDA

L'ECLISSI DELLA LEGALITÀ

Istituzioni e criminalità

6. La crisi della legalità si manifesta nel nostro Paese anzitutto nella esplosione della grande criminalità, anche se in questa non si esaurisce. Sono preoccupanti, per esempio, l'aumento della piccola criminalità e una facile assuefazione ad essa, quasi fosse un male inevitabile. Avviene così che, non solo cresce il numero dei delitti denunciati, che però rimangono impuniti perché i loro autori restano ignoti, ma aumenta sempre più il numero delle vittime dei crimini dei quali non si sporge denuncia, ritenendola del tutto inutile. Ciò rivela una rassegnazione e una sfiducia che vanificano il senso della legalità.

Ancor più preoccupante è la presenza di una forte criminalità organizzata, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del Paese, impone la sua "legge" e il suo potere, attenta alle libertà fondamentali dei cittadini, condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, fino a proporsi, talvolta, come Stato di fatto alternativo a quello di diritto.

Non meno inquietante è poi la nuova criminalità cosiddetta dei "colletti bianchi", che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserva la pubblica amministrazione ad interessi di parte.

E vero che l'aumento del tasso di criminalità caratterizza tutte le società industrializzate, anche se tra esse l'Italia non è ancora arrivata ai livelli più alti. Tuttavia non può non turbare profondamente il generalizzato senso di impotenza, di rassegnazione, quasi

di acquiescenza di fronte a questo fenomeno, che si configura come dissolutore di una convivenza pacifica e ordinata.

Le risposte istituzionali sembrano spesso troppo deboli e confuse, talvolta meramente declamatorie, con il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca.

Manca quella mobilitazione delle coscienze che, insieme ad una efficace azione istituzionale, può frenare e ridurre il fenomeno criminoso. Non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione; non sembra si subisce una concussione, ma spesso si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere. Non sempre si è vittima del sopruso del potente o del gruppo criminale, ma spesso si cercano più il favore che il diritto, il "comparaggio" politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità.

Una lotta efficace alla criminalità esige certamente una migliore attività di controllo e di repressione da parte di tutti gli organi preposti all'ordine pubblico e all'attuazione della giustizia, come pure la disponibilità dei necessari strumenti materiali e processuali per poter svolgere adeguatamente il proprio compito. Ma ciò non potrà mai bastare se contemporaneamente, come hanno recentemente sottolineato i Vescovi italiani, non vi saranno anche una concreta attività promozionale da parte dello Stato in certe zone del Paese e una mobilitazione delle coscienze dei cittadini « perché sia recuperata, assieme ai grandi valori dell'esistenza, la legalità, e sia superata l'omertà che non è affatto attitudine cristiana »⁸.

⁸ C.E.I., *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà* (18 ottobre 1989), n. 14.

L'oblio del bene comune

7. La crescita di una più viva coscienza della legalità esige che la formulazione delle leggi obbedisca innanzi tutto alla tutela e alla promozione del bene comune, come è richiesto dalla natura stessa della legge. Ciò equivale a ricondurre l'azione politica alla sua funzione originaria, che consiste nel servire il bene di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai più deboli.

Ma si deve rilevare, purtroppo, una sempre maggiore marginalizzazione di un'autentica azione politica. Il progressivo sviluppo della socialità e il tumultuoso svilupparsi delle soggettività nel campo privato e pubblico hanno portato a coltivare più l'interesse immediato dei particolarismi che il bene comune, con una conseguente gestione riduttiva della politica. Anziché un inserimento vivo e costruttivo delle formazioni sociali intermedie nel complessivo contesto della vita pubblica organizzata si è progressivamente realizzata una privatizzazione del pubblico. Così, di fronte ad una società proliferante, lo Stato è divenuto sempre più debole: affiora l'immagine di un insorgente neo-feudalesimo, in cui corporazioni e lobbies manovrano la vita pubblica, influenzano il contenuto stesso delle leggi, decise a ritagliare per il proprio tornaconto un sempre maggiore spazio di privilegio.

Il legittimo ed utile dispiegarsi dell'autonomia dei singoli e dei gruppi esige, per essere fecondo, un forte e unitario quadro di riferimento, che può esistere solo in una democrazia politica ricca di valori, come afferma il Papa nell'Enciclica *Centesimus annus*⁹. Questa forma di democrazia politica

saprà respingere ogni agnosticismo e ogni relativismo e puntare su di un programma di sviluppo capace di vincere l'episodicità dei desideri espressi dalla base ed in grado di disporre strumenti adeguati per incanalare e mediare le spinte che emergono nella società.

Ma questo è diventato oggi particolarmente difficile, per varie ragioni.

Anzitutto, per la debolezza dei partiti, sempre meno capaci di ascoltare i bisogni reali delle persone, di elaborare programmi coerenti e di costruire processi durevoli di sviluppo, di mediare tra gli opposti interessi; condizionati sempre più dalla necessità di raccogliere il consenso ad ogni costo e appiattiti nella pragmatica gestione del potere, fino a ridursi talvolta al ruolo di agenzia di occupazione e di lottizzazione dei diversi ambiti istituzionali.

Inoltre, per la debolezza di una cultura che si è sottomessa eccessivamente ai partiti, ai quali ha delegato la riflessione sulla realtà sociale in evoluzione e sugli strumenti politici per dominarla e orientarla, dimenticando che « se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere »¹⁰.

Infine, per la frammentazione individualistica della partecipazione alla vita sociale, che ha portato ad una corsa generalizzata all'appropriazione delle risorse comuni sulla base della legge che il più forte ottiene di più, rovesciando in tal modo la logica retributiva e distributiva sottostante allo Stato sociale.

L'asservimento della legge

8. In questo contesto non fa meraviglia che la stessa determinazione delle regole generali di convivenza risulti in qualche modo inquinata. Le leggi, che dovrebbero nascere come espressione di giustizia, e dunque di difesa

e di promozione dei diritti della persona, e da una superiore sintesi degli interessi comuni, sono spesso il frutto di una contrattazione con quelle parti sociali più forti che hanno il potere di sedersi, palesemente o meno, al tavolo

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), n. 46.

¹⁰ *Ivi*.

delle trattative, dove esercitano anche il potere di veto. Tutto ciò ha portato ad elevare al massimo il potere ricattatorio di chi ha una particolare forza di contrattazione, ad aumentare il numero delle leggi "particolaristiche" (cioè in favore di qualcuno) e a ridurre invece drasticamente le leggi "generali", vanificando così le istanze di chi non ha voce, né forza.

Per le stesse ragioni il Parlamento corre il rischio di essere ridotto a strumento di semplice ratifica di intese realizzate al suo esterno, con il conseguente impoverimento della funzione delle assemblee legislative. Anche all'interno dei partiti il gruppo di vertice può giungere ad imporre le sue scelte

sulla base di contrattazioni fatte all'esterno dei partiti stessi. Per questa via le leggi corrono il rischio di farsi sempre meno strumento di meditata e condivisa regolamentazione dei problemi che vanno emergendo nella società e sempre più pura ratifica dell'esistente, cioè delle conquiste che, in assenza di una regolamentazione giusta ed efficace, il potente di turno ha realizzato.

Nell'ambito poi dei diritti fondamentali della persona vengono promulgate delle "leggi manifesto" che proclamano solennemente alcuni valori, ma che, in mancanza di strutture e di risorse adeguate, naufragano al primo impatto con la realtà.

Meno leggi, più legge

9. Altri fatti che contribuiscono alla messa in crisi del senso di legalità nel nostro Paese sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori.

A questo proposito i Vescovi italiani hanno già richiamato l'esigenza di una « legislazione efficace, non farraginosa, non ambigua, non soggetta a svuotamenti arbitrari nella fase di applicazione, adeguata a garantire gli onesti da qualsiasi potere occulto, politico o non che esso sia »¹¹.

Invece, assistiamo spesso ad una produzione legislativa pletorica e incoerente, che sviluppa una disciplina rigorosissima su taluni aspetti minuti della vita quotidiana, mentre è lacunosa, o tace del tutto, su altri settori di grande importanza che riguardano la persona umana. Nel primo caso, il cittadino si trova sommerso da una colluvie legislativa entro la quale tante volte si smarrisce. Nel secondo caso, si trova di fronte ad un vuoto legislativo, e quindi senza una norma, in settori di grande responsabilità.

A ciò si aggiunga il lessico oscuro, i difetti di coordinamento fra legge e legge, l'ambiguità interpretativa. Il disagio dei cittadini, sperduti nella

selva della proliferazione legislativa, costretti a consultare gli esperti, ricevendone spesso una speculare incertezza, frastornati dai contrasti interpretativi della stessa giurisprudenza, può favorire, alla lunga, una generale sfiducia nella legge, quando le sue ragioni paiono incomprensibili e i suoi precetti impraticabili. Inoltre una simile proliferazione, insieme con l'aumentato numero delle trasgressioni, provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività, favorendo in tal modo un tardivo intervento penale per queste violazioni.

A tutto ciò va aggiunto il fatto che le violazioni della legge non hanno spesso un'effettiva sanzione o perché sono carenti le strutture di accertamento delle violazioni, o perché le sanzioni arrivano in ritardo, rendendo in tal modo conveniente il comportamento illecito.

Anche la classe politica, con il suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze quasi fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si può disobbedire alle leggi dello Stato. Chi si è invece

¹¹ C.E.I., Consiglio Episcopale Permanente, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23 ottobre 1991), n. 9.

comportato in maniera onesta può sentirsi giudicato poco accorto per non aver fatto il proprio comodo come gli altri, che vedono impunita o persino premiata la loro trasgressione della legge.

Tutto ciò può innestare una generale e pericolosa convinzione che la furbi-zia viene sempre premiata, che il "fai da te" contro le regole generali dello Stato può essere considerato pienamente legittimo, che il "possesso" di un bene ottenuto contro la legge è motivo sufficiente per continuare a tenerlo, e che è logico e giusto ratificare il fatto

compiuto, indipendentemente dalla sua legale o illegale realizzazione.

Se si pensa, infine, alla stretta connessione che intercorre tra moralità e legalità, non si può non attribuire anche ad alcune leggi civili, come ad esempio quelle sul divorzio e sull'aborto, la responsabilità di alimentare una cultura individualistica e libertaria; anzi queste stesse leggi, permettendo la trasgressione morale, abbassano e deformano il senso della legalità. In realtà è del tutto impossibile togliere la valenza educativa, o positiva o negativa, della legge.

PARTE TERZA

VIE ALLA CRESCITA DELLA LEGALITÀ

La comunità cristiana per la legalità e la moralità

10. La comunità cristiana si sente fortemente impegnata in forza della stessa fede alla crescita globale del Paese, a combattere le cause di ingiustizia ancora diffusa e a contribuire fattivamente per il rispetto delle giuste leggi¹².

I cristiani trovano nel comportamento di Gesù e degli Apostoli e nel loro insegnamento le indicazioni fondamentali circa la condotta da tenere di fronte alle leggi umane dello Stato, e dunque di fronte alla legalità. Essi sanno benissimo che «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5, 29): questo vale soprattutto quando si tratta di norme che, contrastando con quelle di Dio, non hanno più nemmeno la caratteristica di essere leggi, mancando un oggettivo senso di verità e di giustizia. Emerge qui la fondamentale distinzione che intercorre tra moralità e legalità: la prima, da concepirsi come libera accoglienza interiore ed esteriore di ogni giusta norma, a cominciare da quelle divine; la seconda, di intendersi come comportamento in linea con la normativa vigente, qualunque essa sia. Ma i cristiani sanno pure che «non c'è autorità se non

da Dio» (Rm 13, 1) e che, quindi, ogni giusto comando e ogni vera legge devono vedere i discepoli di Cristo pronti all'ubbidienza per la costruzione del bene comune. Già l'Apostolo Pietro così scriveva ai cristiani: «State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni» (1 Pt 2, 13-14).

Questa "sottomissione" e ubbidienza non consistono in un ossequio formalistico al diritto vigente, ma nel riconoscimento e nell'attuazione dei diritti fondamentali di tutte le persone e nell'impegno a contribuire perché si affermi sempre la giusta pace sociale.

Sotto questo profilo la legge civile è da vedersi come uno "strumento" a servizio della persona, e, di conseguenza, può anche essere criticata nell'intento di renderla meglio rispondente alla sua funzione propulsiva e attuativa del bene comune. Essa è una condizione necessaria perché tutti i cittadini siano autenticamente liberi e la società, pur nei suoi inevitabili conflitti, possa crescere armonicamente. In questo cammino di maturazione la co-

¹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 42-43.

munità cristiana, sensibile alle esigenze della promozione integrale dell'uomo e del bene comune, è chiamata ad offrire il proprio contributo di crescita della legalità, anche se è consapevole che gli obiettivi della Chiesa sono di ordine morale e spirituale e perseguono fini che trascendono la storia.

Le ripetute prese di posizione della Chiesa italiana, soprattutto nell'ultimo ventennio¹³, testimoniano la sua costante preoccupazione di contribuire al bene del Paese, condividendone i problemi e risvegliando e sollecitando la coscienza morale, fondamento ineliminabile di ogni autentico progresso ci-

vile e sociale. La Chiesa italiana intende continuare questo servizio alla società civile, con i contenuti e con lo stile che le sono propri, soprattutto attraverso la predicazione, la catechesi, le varie iniziative di presenza e di servizio sul territorio, perché i cristiani considerino lo Stato democratico non come una realtà estranea, ma come il luogo sociale e politico al quale appartengono a pieno titolo di cittadini e nel quale si impegnano a migliorare la convivenza di tutti testimoniando e proponendo i grandi valori umani ed evangelici della Dottrina sociale della Chiesa.

Etica della socialità e della solidarietà

11. La crescita del senso della legalità nel nostro Paese ha come necessario presupposto un rinnovato sviluppo dell'etica della socialità e della solidarietà.

Riconoscere la distinzione e il rapporto che intercorrono tra norme generali e comportamenti particolari, tra l'uso dei mezzi e il conseguimento dei fini, tra i valori proclamati e la loro concreta realizzazione, è una condizione previa perché il principio di legalità venga compreso e si affermi.

Se i comportamenti si slegano dalle norme, perché diventano legge a se stessi, perde senso ogni riferimento ad un ordinamento legale. Se i mezzi vengono valutati esclusivamente in base ai loro esiti immediati, scompare la progettualità nella società degli uomini e quindi il riferimento a leggi comuni. D'altra parte se i fini vengono affermati senza un preciso riferimento alle loro condizioni concrete di realizzazione, ogni norma potrebbe apparire un attentato alla loro idealità. Ad esempio, fa parte di una giusta pratica dell'eticità della convivenza umana anche l'impegno per una buona efficienza dei servizi pubblici, della loro qualità in termini di accessibilità, rapidità, competenza, mentre il loro scadimento de-

termina disaffezione dei cittadini verso lo Stato democratico e quindi nei riguardi delle sue norme. Al contrario, sono lontane dall'autentica legalità, sia la logica mafiosa dei comportamenti che si fanno legge nel momento stesso in cui si attuano, sia la dinamica contrattualistica che pretende di risolvere tutto nella logica dello scambio.

Si comprende così come il principio della legalità si intrecci con quello della solidarietà, e quanto sia pericolosa l'illusione di ritenere chiuso il capitolo solidaristico, per rimettere il futuro interamente alla capacità dei singoli individui.

Oggi è ancor più necessario di un tempo un profondo senso di solidarietà, che abbracci tanto le forme "corte" di solidarietà, come quelle incentrate sui legami familiari e sui rapporti privati, quanto quelle "lunghe", che fanno riferimento a realtà vaste e complesse, e perciò esigono interventi di lungo periodo con un'attenta valutazione dei bisogni e delle risorse disponibili. La solidarietà deve collegare i gruppi politicamente, culturalmente ed economicamente più forti con quelli più deboli, gli anziani con i giovani, il Nord con il Sud, i cittadini con gli immigrati. Una simile solidarietà si può

¹³ Dal Convegno su *Evangelizzazione e promozione umana* del 1976 al documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* del 1981, dal documento *Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 1989 agli Orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* del 1990.

affermare solo con la collaborazione attiva di tutti, in ordine a far sì che le strutture della società siano sempre più corrispondenti alle esigenze fondamentali di libertà, di giustizia, di egua-

glianza della persona umana. Per questa via potrà svilupparsi un autentico senso dello Stato e, con esso, della moralità civica.

La ricerca del bene comune

12. Un secondo fattore, legato intimamente al senso della legalità, è la ricerca del bene comune. Questo costituisce il fine dell'organizzazione di ogni società.

Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: « Il bene comune della società, che è l'insieme di quelle condizioni di vita sociale grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento più pienamente e con maggiore speditezza, consiste soprattutto nel rispetto dei diritti e dei doveri della persona umana »¹⁴. La ricerca del bene comune si fonda nel riconoscimento della pari dignità di ogni uomo e della sua originaria dimensione sociale, per la quale tutti gli uomini sono tra loro interdipendenti e sono pertanto chiamati a collaborare al bene di tutti.

La rivelazione e la fede cristiana offrono motivazioni e risorse originali per la ricerca del bene comune. La certezza di Dio, Creatore, Padre e Salvatore di ogni uomo, il riconoscimento della libertà personale nell'accoglienza del dono della fede, l'affermazione della responsabilità di ogni uomo verso gli altri uomini, con l'intensità propria della carità evangelica¹⁵, fanno della ricerca del bene comune da parte del cristiano una doverosa espressione della fraternità umana universale¹⁶.

Il bene comune si presenta perciò come meta e impegno che unifica gli uomini al di là della diversità dei loro interessi, e che esige la cura che ogni cittadino deve avere per la legge, la cui finalità è precisamente di proteg-

gere e di promuovere il concreto bene di tutti.

Si oppongono perciò alla ricerca del bene comune, e quindi al senso della legalità, non solo l'egoismo individuale, ma anche le situazioni economico-sociali nelle quali si sono solidificate ingiustizie, ossia le cosiddette strutture di peccato¹⁷, che favoriscono gli interessi solo di alcuni a danno degli altri uomini. Inoltre, come difficoltà particolare dei nostri tempi, si deve registrare anche il grande pluralismo di idee e di convinzioni, che riguarda gli stessi valori fondamentali della vita e che origina una società frammentata da progetti sociali e politici profondamente diversi e radicati in prospettive di valori assai differenti e contrastanti.

Questi ostacoli possono aggravare il senso di sfiducia nello Stato e legittimare quel rifugio nel privato, che cerca dalle istituzioni solo vantaggi e si difende da esse quando chiedono il pagamento dei costi. Analoga sfiducia e rinuncia di fatto a perseguire il bene comune sono presenti nel tentativo di superare i conflitti con la stessa logica che li genera, quella cioè della contrapposizione e della lotta per far prevalere con tutti i mezzi il proprio punto di vista e l'interesse individuale.

In questo contesto sociale e culturale la ricerca del bene comune, quale anima e giustificazione del principio di legalità, esige contemporaneamente una più ampia e capillare diffusione del senso della solidarietà tra gli uomini, una maggior vigilanza in ambito morale e legislativo perché non si co-

¹⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, n. 6; cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 26.74.

¹⁵ Cfr. Mt 25, 31-46; Lc 10, 29-37; Gv 1, 13.34.

¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 31.32.38; Decr. *Apostolicam actuositatem*, nn. 8.14; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Reconciliatio et paenitentia*, n. 16; Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, nn. 36.38.

stituiscano dei monopoli di potere e soprattutto una decisa e sistematica educazione delle coscienze per il superamento di mentalità privatistiche ed egoistiche. A questo compito educativo la Chiesa si sente direttamente impe-

gnata in forza della sua missione pastorale, perché sa con certezza che soltanto l'accoglienza della piena verità sull'uomo può portare al vero bene comune.

Bene comune e condizione interculturale

13. Il bene comune domanda anche che si mettano in atto iniziative orientate ad affrontare i problemi posti dalla società interculturale, verso cui il nostro Paese si sta ormai avviando. In primo luogo è da richiamarsi la responsabilità dei luoghi e delle forze educative, che devono proporre ed aiutare la comprensione delle differenze, passando dalla "cultura dell'indifferenza" alla "cultura della differenza", e da questa alla "convivialità delle differenze", senza per questo sfociare in forme di eclettismo nei riguardi della verità o di indifferenza di fronte ai valori della vita.

Quest'opera di promozione educativa deve essere sostenuta da tutti e deve essere accompagnata non solo dai singoli o dai gruppi, ma anche dall'organizzazione giuridica della società e dai suoi comportamenti. Pertanto, anche sul piano legislativo bisogna che si passi da un approccio, che tiene presenti soltanto le esigenze monoculturali, ad un altro aperto a logiche più ampie di tipo interculturale.

In questa logica di apertura si inserisce quella "cultura della Nazione", di cui parla l'Enciclica *Centesimus annus* e che consiste nell'impegno di essere fedeli alla propria identità, ossia a quel patrimonio di valori tramandati e acquisiti che costituiscono il tessuto culturale di un popolo. Essa però consiste anche nella ricerca continua e a tutto campo della verità, e quindi nel «rendere quei valori più vivi, attuali e personali, discernendo ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altre più adeguate ai tempi. In questo contesto, conviene ricordare che anche l'evangelizzazione si inserisce nella cultura delle Nazioni, sostenendola nel suo cammino verso la verità e aiutandola nel lavoro di purificazione e di arricchimento»¹⁸. Possiamo cogliere anche qui lo stretto legame tra il Vangelo e la cultura e il rapporto che nell'educazione dell'uomo esiste tra l'attività pastorale della Chiesa e la normativa giuridica dello Stato.

Obbedienza alla legge e obiezione di coscienza

14. Un problema particolare che oggi si pone di fronte ad una cultura della legalità è quello dell'obiezione di coscienza. Come conciliare il dovere dell'obbedienza alla legge con l'obiezione di coscienza? La riserva del giudizio di coscienza non può condurre a vanificare ogni imperatività della legge?

Occorre affermare innanzi tutto che l'obiezione di coscienza si radica non nell'autonomia assoluta del soggetto rispetto alla norma e tanto meno nel disprezzo della legge dello Stato, ma

nella coerente fedeltà alla stessa fondazione morale della legge civile. L'obiezione di coscienza, infatti, di fronte ad una legge dello Stato attesta il valore prioritario della persona e della sua giusta libertà, afferma la necessità che ogni norma civile sia coerente con il valore morale e richiama a tutti, e in primo luogo ad ogni cristiano, che bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini¹⁹.

L'obiezione di coscienza è, dunque, qualcosa di estremamente serio, aven-

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 50.

¹⁹ Cfr. At 4, 19-20; 5, 29.

do il suo fondamento nello stesso modo di pensare l'uomo, la sua dipendenza da Dio e il suo rapporto con lo Stato e con le sue leggi. Si collega ad una precisa antropologia personalistica, rifiuta ogni concezione totalizzante dello Stato, punta decisamente sull'intima connessione tra legalità e moralità e assume una connotazione morale, anzi religiosa. In questo senso la forma più alta di obiezione di coscienza nella tradizione cristiana è stata quella dei martiri, i quali hanno pagato con la vita la loro fedeltà a Dio in contrasto con la legge degli uomini.

L'obiezione di coscienza, fondata sulla dignità e sulla libertà della persona, « è un diritto nativo e inalienabile, che gli ordinamenti civili delle società devono riconoscere, sancire e proteggere: diversamente si rinnega la dignità personale dell'uomo e si fa dello Stato la fonte originaria e l'arbitro insindacabile dei diritti e dei doveri delle persone »²⁰.

È necessario poi osservare che l'obiezione di coscienza si configura in maniera diversa in uno Stato totalitario e in uno Stato democratico. Il primo pretende dai cittadini un'adesione totale della coscienza alla legge, non concedendo né spazi per convincimenti diversi da quelli di coloro che detengono il potere, né la possibilità di prefigurare una diversa soluzione legislativa dei problemi della società. Il secondo, lo Stato democratico, non impone un'adesione incondizionata alle regole fissate dall'autorità, ma lascia al cittadino la possibilità di riflettere e di esprimere liberamente le proprie obiezioni sulla realtà legislativa del momento, e così di preparare il nuovo, operando per un'eventuale modifica della mentalità comune e della stessa legislazione. Viene così riconosciuta la possibilità di sottrarsi ad alcuni dettati della legge, qualora la coscienza del singolo cittadino, non per semplice personale capriccio, ma per un giustificato motivo etico, ritenga di obbedire a scelte diverse. In tal modo lo Stato riconosce di non poter essere totalizzante, non solo perché non chie-

de un'adesione incondizionata della coscienza del singolo alla legge, ma anche perché non esige da tutti e in tutti i casi lo stesso comportamento esteriore, quando questo dovesse costringere il soggetto a contravvenire a quei doveri ai quali si sente obbligato per motivi inalienabili di eticità.

Bisogna inoltre tenere presente che l'obiezione di coscienza non si esprime soltanto nelle due forme più diffuse in questi ultimi anni, quella al servizio militare e quella all'intervento d'aborto. A proposito poi di queste due forme è del tutto necessario rilevarne la diversità di prospettiva: nel caso del servizio militare non esiste propriamente una morale obbligatorietà di opposizione ad esso, ma si ha una significativa scelta profetica nei confronti dell'uso delle armi; nel secondo caso il comandamento di non uccidere l'innocente obbliga moralmente in modo grave tutti e sempre, senza eccezioni.

L'obiezione di coscienza, comunque, si motiva solo quando è in gioco una ragione etica imprescindibile per il soggetto. Infatti l'ordinamento giuridico non può affidarsi alla psicologia varia di singoli soggetti portati talvolta a vedere una crisi di coscienza laddove questa non è in realtà chiamata in causa, trattandosi soltanto di opinioni del tutto personali: diversamente l'ordinamento giuridico si dissolverebbe in miriadi di posizioni, nelle quali diverrebbe impossibile la stessa convivenza sociale. Egualmente l'ordinamento giuridico non può tener conto del semplice dissenso di un cittadino ad una legge dello Stato, della quale non comprende il significato e il valore. L'obbedienza alla legge, se non si vuole una anarchia basata su di un individualismo sfrenato, può e deve essere pretesa, quando non contraddice alle oggettive e fondamentali esigenze della coscienza, nel senso sopra ricordato, e comunque tenendo ben presente che non è compito dello Stato stabilire norme di coscienza, dal momento che il cristiano non accetta uno Stato etico. Infine l'ordinamento giuridico non può accettare neppure quella forma di obie-

²⁰ C.E.I., Consiglio Episcopale Permanente, Istr. past. *Comunità cristiana e accoglienza della vita umana nascente* (8 dicembre 1978), n. 41.

zione che è stata chiamata "obiezione ipotetica": questa non tende ad affermare un valore etico o religioso, ma solo a negare un certo modello sociale e, pertanto, si basa solo su ideologie diverse da quelle accolte dall'ordinamento vigente. L'ordinamento giuridico deve essere vigilante e scoraggiare chi, ricorrendo all'obiezione, tende in realtà a non salvaguardare la coscienza ed i suoi valori, ma solo a tutelare la propria comodità o, peggio ancora,

interessi di casta o di corporazione.

Solo l'obiezione di coscienza retta-mente intesa e sollevata, e talvolta anche riconosciuta dall'ordinamento giuridico, proprio perché è rispettosa dei fondamentali valori morali della persona, non diminuisce ma rafforza il senso della legalità: la legge civile non può essere un'imposizione violentatrice della coscienza, dev'essere, invece, uno strumento reale di crescita umana dei singoli e della società.

La formazione dei cittadini

15. Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. Esso esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, ma in modo particolare alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari movimenti che nel Paese hanno un potere di aggregazione ed un compito educativo, ai partiti e alle varie istituzioni pubbliche.

La comunità cristiana, con le sue varie strutture, è anch'essa impegnata in quest'opera formativa: la parrocchia attraverso la catechesi e le sue molteplici iniziative culturali, formative e caritative; l'associazionismo, specie giovanile, con un'attenta considerazione dell'itinerario formativo della persona; il volontariato che si pone al servizio delle persone in difficoltà e che è chiamato a testimoniare la dedizione, la condivisione, la gratuità in una funzione non solo di supplenza delle carenze sociali, ma anche propositiva, per eliminare le cause che generano le molte povertà materiali e spirituali delle quali l'uomo di oggi soffre.

L'affievolirsi del senso della legalità nelle coscienze e nei comportamenti denuncia una carenza educativa in rapporto non solo alla formazione sociale dei cittadini, ma anche alla stessa formazione personale. È necessario far emergere nell'opera educativa in modo vigoroso la dignità e la centralità della

persona umana, l'importanza del suo agire in libertà e responsabilità, il suo vivere nella solidarietà e nella legalità.

Recentemente Giovanni Paolo II ha richiamato con forza la necessità di recuperare il senso della legalità e di impegnarsi per la sua formazione: « Non v'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità!... Da una restaurata moralità sociale a tutti i livelli deriverà un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico, come pure un ampliamento dei luoghi di formazione sociale e un più motivato impulso alle diverse forme di partecipazione e di volontariato »²¹.

La Chiesa riconosce che la "norma" fondamentale viene da lontano: viene dalla sapienza e dall'amore di Dio Creatore ed è inscritta nella coscienza di ciascuna persona, prima ancora di presentarsi nella forma di una disposizione dell'autorità umana. Proprio per questo la Chiesa insegna che la fedeltà alla "norma" così intesa, e dunque anche alla legge civile, è fedeltà all'uomo, ai suoi valori e alle sue finalità e insieme fedeltà a Dio. In simile contesto si comprende come le comunità cristiane in più occasioni sono impegnate in corsi di formazione all'impegno socio-politico, nei quali viene riservato uno spazio ai problemi della legalità.

I cristiani laici sono chiamati a partecipare, con tutti gli altri uomini, alla

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli Amministratori pubblici della Campania*, presso la sede dell'Aeritalia a Capodimonte, Napoli, 10 novembre 1990, in *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 1990.

costruzione comune della società e, nello stesso tempo, devono avere una coscienza sempre più viva della grandezza e della bellezza della loro vocazione cristiana e della peculiarità della loro condizione "laicale", che li pone sulla frontiera tra la fede e la storia, tra il Vangelo e la cultura, tra l'azione dello Spirito Santo e le competenze e responsabilità umane in ordine a co-

struire una società sempre più autenticamente umana e più vicina al Regno di Dio. In tutto questo i cristiani siano esemplari proprio come "cittadini", sempre ricordando il monito del Concilio: «Sacro sia per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno, e osservare, gli obblighi sociali»²².

Ai cristiani impegnati in politica

16. In questo momento storico vogliamo ancora una volta rivolgere la nostra attenzione particolare ai cristiani variamente impegnati nella politica. Sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso della legalità nel nostro Paese. Per questo vorremmo richiamare di nuovo alcuni orientamenti che devono guidare la loro azione.

L'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, sia posto sempre al centro della vita economica e sociale, e costituisca la preoccupazione prima di tutta l'azione politica.

Nel riconoscimento della giusta autonomia delle realtà terrene²³, siano costantemente affermati e chiaramente testimoniati quei valori umani ed evangelici «che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi»²⁴.

L'impegno politico sia decisamente alimentato dallo spirito di servizio «che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere trasparente o pulita l'attività degli uo-

mini politici, come del resto la gente giustamente esige»²⁵.

Chi ha responsabilità politiche ed amministrative abbia sommamente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza per non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi.

Non siano mai sacrificati i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi; l'azione politica da strumento per la crescita della collettività non si degradi a semplice gestione del potere, né per fini anche buoni ricorra a mezzi inaccettabili. La politica non permetta che si incancreniscano situazioni di ingiustizia per paura di contraddire le posizioni forti. Si tagli l'iniquo legame tra politica e affari. Siano facilitati gli strumenti di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte fondamentali della vita comunitaria.

La funzione politica della società civile

17. Per un corretto svolgimento della vita sociale, è indispensabile che la comunità civile si riappropri quella

funzione politica, che troppo spesso ha delegato esclusivamente ai "professionisti" di questo impegno nella società.

²² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 30.

²³ *Ivi*, n. 76.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, n. 42.

²⁵ *Ivi*, n. 42. Cfr. *Lc* 22, 25-27.

Non si tratta di superare l'istituzione "partito", che rimane essenziale nella organizzazione dello Stato democratico, ma di riconoscere che si fa politica non solo nei partiti, ma anche al di fuori di essi, contribuendo ad uno sviluppo globale della democrazia con la assunzione di responsabilità di controllo e di stimolo, di proposta e di attuazione di una reale e non solo declamata partecipazione.

La lotta per la rimozione delle strutture sociali ingiuste è un impegno che

non può essere affidato in modo unico ed esclusivo ai partiti. Anche la società civile ha da svolgere una sua funzione politica, facendosi carico dei problemi generali del Paese, elaborando progetti per una migliore vita umana a favore di tutti, controllando anche la loro attuazione, denunciando disfunzioni ed inerzie, esigendo con gli strumenti democratici, messi a disposizione dei cittadini, che la mensa non sia apparecchiata solo per chi ha potere, ma per tutti.

CONCLUSIONE

Giustizia e carità

18. La legalità, intesa come rispetto e osservanza delle leggi, è una forma particolare della giustizia. E questa, a sua volta, nasce e fiorisce sul riconoscimento della dignità personale di ogni uomo, e quindi dei suoi diritti e dei suoi doveri, e sul riconoscimento dell'essenziale dimensione sociale della persona. Per questo la giustizia e la legalità, colte nelle loro radici profonde, scaturiscono dalla moralità e si configurano come amore — e per i credenti come carità o amore evangelico — verso ciascuna persona e verso la comunità.

In questa prospettiva è possibile considerare il senso della legalità e l'impegno educativo ad esso come una esigenza ed un frutto di quel "Vangelo della carità" che i Vescovi propongono quale orientamento pastorale fondamentale alle Chiese in Italia per gli anni '90. « Nella situazione odierna — essi scrivono —, e in stretto rapporto con l'imperativo della nuova evange-

lizzazione, anche la testimonianza della carità va "pensata in grande" e articolata nelle sue molteplici e correlate dimensioni »²⁶. Certamente una modalità per pensare in grande la carità e per testimoniarla sulle nuove frontiere è quella di saper coniugare carità e giustizia: sono tra loro coordinate e intimamente unite, sicché insieme sussistono o cadono; ma il principio ispiratore è la carità. In tal senso i Vescovi italiani continuano: « La carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia: si traduce pertanto in un'appassionata difesa dei diritti di ciascuno. Ma non si limita a questo, perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto »²⁷.

Proprio grazie al dono della carità, ai credenti è chiesto di farsi all'interno dell'attuale società coscienza critica e testimonianza concreta del vero senso della legalità.

Roma, 4 ottobre 1991 - Festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

**Commissione ecclesiale
Giustizia e Pace**

²⁶ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90* (8 dicembre 1990), n. 37.

²⁷ *Ivi*, n. 38.

COMMISSIONE ECCLESIALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALIMessaggio per la
XXV Giornata delle Comunicazioni Sociali

Il tema della XXV Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, *"I mezzi di comunicazione per l'unità e il progresso della famiglia umana"*, ci invita a ritornare alle grandi prospettive del Concilio Vaticano II e all'applicazione che del Decreto *Inter mirifica* sugli strumenti della comunicazione sociale ha fatto l'importante Istruzione pastorale *Communio et progressio*, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anniversario.

Anche nelle due Encicliche pubblicate nel corso di quest'anno, la *Redemptoris missio* e la *Centesimus annus*, il Papa si è soffermato con particolare attenzione sul problema dei mezzi di comunicazione di massa, definendolo « uno degli areopaghi moderni verso i quali si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa » (*Redemptoris missio*, 37). L'impegno nei mass-media, ci ricorda il Santo Padre nell'Enciclica sul mandato missionario, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: mette in atto qualcosa di più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. « Occorre integrare il messaggio stesso in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna », scrive Giovanni Paolo II, indicando così alla Chiesa una delle frontiere del suo nuovo impegno missionario, tanto nei Paesi di antica quanto in quelli di prima evangelizzazione. Nell'Enciclica sociale poi il Papa insiste non solo sulle grandi possibilità offerte dai mass-media in ordine allo sviluppo della democrazia, ma anche sui gravi pericoli che da essi possono derivare circa la manipolazione delle coscienze, sollecitando tutti ad assicurare il contributo della comunicazione sociale all'affermazione della piena verità sull'uomo, della sua libertà e responsabilità, e di tutti i grandi valori umani e cristiani che sono il segno e il frutto della sua inalienabile dignità di persona.

Pienamente consapevoli di trovarci di fronte ad una delle grandi sfide di questo tempo, accogliamo con gioia nelle nostre Chiese l'invito all'apertura, all'impegno e alla responsabilità che il Santo Padre ci propone e che viene riassunto nel tema di questa Giornata, *"I mezzi di comunicazione per l'unità e il progresso della famiglia umana"*.

Siamo invitati, tanto nell'ambito del nostro Paese che in quello internazionale e mondiale, ad interrogarci sulle ragioni vere del bene comune e a guardare alle molte ambivalenze della nostra storia con un vivo senso di speranza e di fiducia. In particolare nel campo della comunicazione, e proprio nella prospettiva grandiosa che la Giornata ha ripreso dal Concilio, ci troviamo oggi di fronte alla sfida propria della "cattolicità", nel senso più ampio del termine, ossia dell'atteggiamento di

apertura cordiale alla storia e al mutamento, della capacità di armonizzare le ragioni dell'identità cristiana e del dialogo, dell'urgenza di comunicare la verità che ci fa liberi, secondo l'esempio che Gesù ci ha dato con la sua parola, la sua vita, la sua morte e risurrezione.

In questa Giornata vogliamo testimoniare la nostra particolare vicinanza a tutti coloro che con dedizione e spirito di servizio lavorano per la comunicazione sociale, e nello stesso tempo vogliamo rinnovare il nostro impegno perché la Chiesa in Italia, dall'ambito parrocchiale sino a quello nazionale, sia dotata di mezzi di comunicazione adeguati alle attese ed al bisogno di comunicazione propri della nostra società complessa e necessari per i suoi attuali compiti pastorali.

Roma, 10 ottobre 1991

**Commissione ecclesiale
per le comunicazioni sociali**

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la "Giornata nazionale di sensibilizzazione del sostegno economico alla Chiesa"

Aiutare la Chiesa

Carissimi fedeli,

chiamati a vivere il mistero della comunione ecclesiale, mi rivolgo a Voi per riflettere insieme sul recente **sistema di sostentamento del Clero**.

Il nuovo sistema, di cui avrete certamente sentito parlare nelle ultime campagne di sensibilizzazione, inizia a dare i suoi frutti. Tante risorse di generosità hanno coinvolto, attraverso le offerte deducibili, i fedeli laici e molte comunità religiose e i sacerdoti stessi.

Vi è stata quasi una gara nell'accoglienza e nel reciproco sostegno tra laici e sacerdoti. Sarebbe bello che questa gara continuasse perché proprio sul senso di appartenenza e di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, espressa anche a livello economico, si misura la credibilità della Chiesa, la fedeltà alla Parola predicata, la gioia del Mistero celebrato, la passione del servizio nella carità.

Il grado di responsabilità con il quale prenderemo a cuore i problemi, anche materiali, dei sacerdoti, di quanti cioè sono chiamati ad essere "operai del Vangelo", sarà un segno della nostra maturità ecclesiale.

Tutti siamo chiamati a riscoprire in modo sempre più vivo e profondo il senso dell'appartenenza reciproca. La prossima **Giornata nazionale di sensibilizzazione**, che si celebrerà la **domenica 27 ottobre**, sarà allora una giornata di crescita ecclesiale della nostra Chiesa diocesana, impegnata verso una maggiore comunione e corresponsabilità.

« **La Chiesa aiuta. Aiuta la Chiesa** » è lo slogan scelto per far maturare la pronta disponibilità al dono di sé, sia con la propria vita, sia sentendo la vita degli altri come propria.

« **La Chiesa aiuta** » esprime l'impegno appassionato della comunità dei cristiani che vivono la carità verso tutti gli uomini; « **Aiuta la Chiesa** » invita a sostenere anche economicamente questo sforzo ecclesiale, a non trascurare nulla per allargare gli spazi della carità.

Le offerte deducibili a favore dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero sono un modo per esprimere la propria partecipazione alla Chiesa e consentono di destinare maggiori fondi dell'otto per mille a favore delle attività di culto, di pastorale e di carità in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo.

La generosità deve essere non solo straordinaria ma quotidiana, inserita — per chi può e sia pure in piccola misura — nello stesso bilancio familiare.

È vero che la Chiesa non confida solo nei mezzi umani, ma soprattutto nella forza di Dio; la Provvidenza agisce, però, storicamente mediante la carità e la generosità degli uomini.

Questo nuovo sistema, che chiede alla Chiesa di sostenersi con le proprie forze, consente di ritornare autenticamente alla vita dei primi cristiani, in cui « la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune » (At 4, 32).

A tutti il mio cordiale saluto e il mio "grazie".

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Al Messaggio del Cardinale Arcivescovo sono allegate le seguenti disposizioni di Mons. Vicario Generale:

La "Giornata nazionale di sensibilizzazione del sostegno economico alla Chiesa" si svolge domenica 27 ottobre. È una iniziativa da prendere nella massima considerazione. Il nostro Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini, come tutti i Vescovi italiani secondo un preciso impegno della C.E.I., ci propone una serie di riflessioni da leggere e diffondere in occasione delle celebrazioni liturgiche onde favorire una maturazione della coscienza ecclesiale e la partecipazione generosa ai tanti bisogni della Chiesa, compresa la nostra. Infatti parte dei nostri contributi verranno ridistribuiti a tutte le Chiese locali italiane.

L'apposito servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa ha predisposto materiale diversificato già fatto pervenire alle parrocchie ed alle comunità religiose. Invito tutti alla scrupolosa ed ampia diffusione. L'azione dei parroci e dei rettori di chiese è determinante.

Per la "Giornata" è stata pure predisposta una traccia per l'omelia. In questa occasione si facciano preghiere particolari anche nelle "intercessioni liturgiche".

✠ Pier Giorgio Micchiardi
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

Al conferimento del "mandato" ai catechisti ed agli operatori pastorali

**«Abbiate la passione di voler scoprire
sempre più i misteri di Dio»**

Sabato 12 ottobre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo nel corso di una celebrazione di preghiera ha conferito ai catechisti ed ai nuovi operatori pastorali il "mandato" per lo specifico ministero che sono chiamati a svolgere nelle varie comunità.
Questo il testo dell'omelia:

Il cuore del Vescovo non può che essere particolarmente lieto per la risposta così numerosa a questa solenne, ufficiale convocazione. Questo dimostra che la corresponsabilità dei laici nel cammino missionario della nostra Chiesa sta crescendo. Mi permetterete allora di risottolineare alcuni aspetti riguardanti il vostro servizio.

Catechesi e pastorale: impegno d'amore

La prima cosa che vorrei dirvi è che il servizio catechistico e pastorale è innanzi tutto un impegno d'amore, o, se volete, la più importante e urgente opera di carità. Ci sono dei momenti in cui bisogna pregare per avere delle grazie di ordine materiale ed altri in cui bisogna pregare per avere delle grazie di ordine spirituale.

Ci sono oggi nel mondo e anche nella nostra diocesi gravissime povertà materiali, ma ci sono anche delle povertà spirituali ancora più gravi e spesso sono queste ultime a causare le prime. Dobbiamo allora aiutare tanti nostri fratelli e sorelle a conoscere la verità di Dio resa visibile in Gesù Cristo che, nell'abbandono totale al Padre, dà la vita per noi peccatori. È dando la vita per gli altri e non tenendola per noi in esclusiva che si costruisce un'umanità nuova, secondo il progetto di Dio. Si possono così allargare gli spazi dell'attenzione fraterna e collaborare al superamento di tanta povertà e dolore presenti sulla terra e che non corrispondono certo alla volontà di Dio. Ecco perché consegnare al mondo la verità di Cristo, e per questo sacrificare un po' del nostro tempo, è fare il più alto gesto di carità. Vorrei che voi tutti aveste, al riguardo, una grande fiducia. Non parlate mai a nome vostro e con le sole vostre forze. Cristo è con voi e in voi.

La potenza della grazia di Dio

Viviamo in un contesto che non facilita la comunicazione e l'accoglienza delle verità di fede. I cuori degli uomini non solo sono distratti,

ma allettati dai loro interessi individuali, dal proprio piacere immediato ed esclusivo. La dispersione e la superficialità sono di casa e né la scuola né la famiglia ci aiutano molto. È difficile interessare i fanciulli rendendoli disponibili all'ascolto. Tutto questo potrà comunque essere superato nella misura in cui confidiamo nella potenza e nella grazia di Dio. La prima condizione per fare catechesi e agire nella pastorale è essere in grazia di Dio, cioè avere Dio con noi. L'altra condizione è quella di supplicare lo Spirito mentre ci disponiamo ad operare, rivolgendoci anche alla Madonna, che ha educato Gesù, e all'Angelo Custode, consapevoli di incontrare gli Angeli Custodi di tutte le persone a cui ci rivolgiamo.

Confortati ed aiutati da così forti presenze vi accorgerete di dire cose che nemmeno pensavate, di avere una carica comunicativa insospettata e troverete, stranamente, i vostri ragazzi più attenti.

La catechesi è un ministero ecclesiale

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è che il ministero del catechista e dell'operatore pastorale è un ministero ecclesiale e non individuale. È un servizio che viene fatto in nome della Chiesa e mai in nome nostro. Il "mandato" visibilizza questa verità. Si parte mandati da Cristo e dalla Chiesa e tutto questo avviene attraverso la presenza concreta del Vescovo che è il segno sacramentale di Cristo Pastore in mezzo ai suoi. Al riguardo vorrei richiamare due cose.

1) I sacerdoti devono valorizzare il servizio dei catechisti e degli operatori pastorali alla luce dell'Esortazione Apostolica "*Christifideles laici*". È ora di crederci fino in fondo e permettere la sua fedele attuazione. Occorre dare progressiva fiducia a quei laici che, con estrema serietà, si mettono a disposizione della comunità, dentro ad un cammino di formazione permanente. Dobbiamo infondere loro fiducia. Nelle parrocchie in cui sono stato in Visita pastorale, ho sempre trovato il gruppo dei catechisti e, dove ci sono, anche degli operatori pastorali che hanno la fierezza, legittima, di farsi conoscere come tali dal Vescovo.

2) I laici devono amare i loro preti, restando, nei loro confronti, realmente fedeli ed obbedienti. La fiducia è sempre reciproca e nasce da ambedue le parti. Se è vero che nella Chiesa ognuno ha il suo posto, allora si deve dire che la comunione tra sacerdoti e laici è di tipo collaborativo, e sarà tanto più efficace nella misura in cui vengono rispettate le competenze di ciascun ministero senza confusioni e separazioni.

I nuovi testi di catechismo per fanciulli e ragazzi

Vorrei ora fare alcune considerazioni sui nuovi testi della C.E.I. che riguardano l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

È importante che tutti i catechisti li conoscano e li usino. Perché? Perché questi catechismi vi vengono consegnati dall'autorità magisteriale di tutti i Vescovi italiani. Se fino ad oggi erano "*ad experimentum*" con

la firma della Commissione Episcopale per la catechesi e la dottrina della fede, da ora essi portano la firma di tutti i Vescovi d'Italia. I nuovi catechismi diventano così normativi e vanno conosciuti, usati e trasmessi. Le guide e i sussidi saranno utili per preparare ed arricchire gli incontri, ma i ragazzi e le loro famiglie devono avere tra le mani i catechismi della C.E.I. Sarà opportuno dare una certa solennità a quel momento celebrativo dove noi consegniamo il catechismo ai ragazzi e alle loro famiglie.

Nell'usare questi nuovi testi sarà importante rispettare il progetto che ha guidato la loro stesura. I Vescovi, con questi strumenti, intendono presentare un cammino di fede che si sviluppa, di gradino in gradino, dall'età infantile fino all'età adulta, tenendo conto che tanti bambini e adulti hanno bisogno di conoscere, da principio, il Vangelo.

Si tratta di avviare i catechizzandi in un cammino di tipo catecumenale che va alla scoperta della fede sostenuta dai Sacramenti. Dobbiamo introdurci, noi con loro, in quel grande mistero di Dio Trinità che si è rivelato a noi in Gesù Cristo.

Permanente ricerca del tesoro

Il mistero di Dio Trinità è sempre nuovo ed è così profondo che richiede da parte nostra una permanente scoperta. Dobbiamo saper comunicare il gusto di chi cammina nei segreti di Dio, mai riducibili al già scontato o conosciuto.

Abbiate la passione di voler scoprire sempre più i misteri di Dio! Vorrei che la catechesi diventasse qualcosa di sapienziale e che fosse comunicata da chi la vive come una incessante scoperta del tesoro di Dio. Vi capiterà allora che, man mano che cercherete di comunicare agli altri le verità della fede, ne sarete anche voi progressivamente arricchiti.

Dio ci ha rivelato la sua verità non facendo il professore, ma entrando in comunione con noi, condividendo la Sua vita con la nostra.

Importanza della famiglia

Proprio partendo da questa familiarità divina vorrei ora sottolineare, per tutto il contesto catechistico, l'importanza della famiglia. Questa realtà non solo è poco aiutata, ma è aggredita da tutte le parti. Certamente uno degli spazi umani più bisognosi di carità è la famiglia. Mi auguro che la Lettera pastorale: *"Riempite d'acqua le anfore"* sia da voi letta e approfondita in modo che tutti insieme, sacerdoti, religiosi e laici, si possa aiutare di più le famiglie a scoprire la loro specifica vocazione.

Gesù ha detto: « Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa » (*Mt 10, 12 s.*).

Anche noi dobbiamo entrare nelle case cercando di coinvolgere le famiglie. So bene, per esperienza, come sia difficile riunire i genitori sollecitandoli a fare un cammino di fede con i loro figli. Tuttavia le difficoltà

non possono mai diventare un motivo per non fare, da parte nostra, tutto il possibile.

Responsabilizzare le famiglie significa riconoscere che i genitori sono i primi catechisti dei loro figli e voi non li potete sostituire, ma solo aiutare. Con questo non intendo dire che tutto debba essere fatto in famiglia rinunciando agli incontri del catechismo in parrocchia. Si favorirebbe così una delle carenze più vistose della catechesi attuale che, tante volte, sembra incapace di educare al senso forte di appartenenza alla Chiesa. Dobbiamo invece aiutare i genitori sia con incontri adatti a loro, sia interessandoli su ciò che i loro figli hanno ascoltato nel catechismo parrocchiale. Gli stessi ragazzi potranno diventare, così, gli evangelizzatori delle loro mamme e dei loro papà.

Congedo

Queste sono le cose che avevo in cuore e volevo comunicarvi. Dio vi conceda di sperimentare la bellezza del vostro servizio. E preghiamo perché il nostro operare sia sempre sostenuto da una grande fede in modo da sperimentare la consolazione che la nostra fatica non è vana. E quando anche aveste l'impressione che il vostro spendervi è senza frutto, ricordatevi che non è così, perché il seme che avete elargito contiene in sé la forza vitale di Dio che a suo tempo fruttificherà. Il Signore vi benedica.

Amen.

Agli operatori scolastici per l'inizio del nuovo anno

Aiutare la scuola a trasmettere una cultura che promuove tutto l'uomo

Mercoledì 16 ottobre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio del nuovo anno scolastico, a cui erano invitati particolarmente gli operatori scolastici: docenti, genitori e studenti.
Questo il testo dell'omelia:

Carissimi operatori scolastici, docenti, genitori e studenti, il vostro Arcivescovo è ben lieto di vedervi riuniti nella Cattedrale per celebrare con lui l'Eucaristia all'inizio del nuovo anno scolastico. Egli legge in questa presenza la confessione di fede di chi riconosce che solo Dio dà significato e valore ai nostri impegni umani e il desiderio di collocare anche l'insegnamento e l'apprendimento scolastico sotto la luce della sua Parola di verità e la forza d'amore della sua grazia.

La scuola ha un compito educativo: il principio almeno nominalmente è indiscusso. Ma in realtà è legittimo domandarsi se, nei fatti, siano riconosciute e attuate le condizioni richieste al fine della realizzazione di tale compito.

A fondamento di tale compito educativo, quale principio capace di autorizzare l'agire corrispondente, occorrerebbe porre una immagine ideale di uomo. Certo la scuola non copre da sola l'intero campo dell'educazione e si situa in un contesto pluralistico: in tal senso si può pensare che l'ideale umano o gli ideali umani a cui essa fa riferimento non siano immediatamente ideali religiosi o comunque ideali tali da configurare un'immagine esaustiva del destino ultimo dell'uomo. Ma neppure si può pensare che la scuola prescinda del tutto da ideali e sistemi di valore, per limitarsi a trasmettere un patrimonio di conoscenze analitiche, scientifiche e tecniche.

La prima lettura ascoltata dal Libro della Sapienza, — Parola di Dio — insegna e incoraggia a considerare la scuola, e a cercare di renderla, luogo dove è possibile la *sapienza* intesa, a confronto della pura scienza, come intelligenza sull'uomo, sul senso della sua vita, sui suoi problemi e valori nella luce veritativa di Dio.

Di qui si manifesta sempre più urgente la presenza animatrice dei cristiani nella scuola statale e in tutti i suoi organismi collegiali. Genitori, insegnanti e studenti sono chiamati a riconoscersi e ad unirsi con chiarezza e sereno coraggio per aiutare la scuola pubblica a non deteriorarsi, per imposizioni ideologiche o per rassegnazioni agnostiche, ed essere invece veramente educatrice trasmettendo una cultura che promuove tutto l'uomo, anche con l'indispensabile aiuto dell'insegnamento della religione cattolica.

Perciò vi chiedo di impegnarvi ad avere educativamente tre intenti:

— innanzi tutto l'intento a far passare dalla scuola come pura *comunicazione* alla scuola come *comunione* interpersonale, nell'accoglienza, nella cordialità, nel rapporto di amicizia, nella ricerca del dialogo costruttivo;

— poi far passare dalla scuola come semplice *informazione*, sia pur vasta, alla scuola come assunzione *formativa* di modelli, aspirazioni, e valori motivati;

— infine far passare dalla scuola come insieme di *rappresentazioni* alla scuola che offre *persone convincenti*, cioè i cristiani presenti, voi cristiani credenti che non temete di farvi presenti con la vostra faccia e la vostra visione dell'uomo ricevuta per grazia dalla rivelazione di Cristo.

Certamente la scuola deve comunicare, informare, e porgere molte e diverse rappresentazioni dell'umanità, ma non può tranquillamente rinunciare ad essere, se non vuole negare se stessa, luogo dove ragazzi e giovani imparano *vere relazioni interpersonali, vero orientamento di se stessi, vero stile di vita*: questa è sapienza. Tale sapienza invochiamo in questa Eucaristia per viverla là dove la vostra vocazione vi ha chiamato.

Questi compiti possono apparire troppo esigenti, e quasi impossibili, nella situazione in cui ci si muove oggi, fino a ingenerare un doloroso senso di sfiducia e finanche di rassegnata impotenza.

Il Vangelo, invece, ispira la *fiducia* in questo grande lavoro di *far passare* la verità: Gesù gioisce che questo accada e benedice il Padre perché esistono i "*piccoli*", cioè i discepoli, i *doci(bi)li*. Anche la scuola è questo luogo dove tutti, sia pur in grado diverso, sono disposti alla verità.

Esorto in particolare voi docenti a saper compiere con amore e perseveranza questo lavoro, inculcando la fedeltà e il rispetto per la verità oggettiva, il bisogno di essere informati, il dovere di non ingannare, e soprattutto *l'onestà intellettuale* su tutti i problemi in gioco, onestà che deve poi diventare metodo di vita, e la *libertà interiore*, che — come diceva Guardini — può essere raggiunta solo attraverso una vera educazione interiore ed esteriore.

Più verità si conosce degli uomini e del mondo, più si ampliano gli orizzonti interiori e più si impara a condividere, a responsabilizzarsi, ad avere quel *coraggio oltre il limite*, che è capace di guardare ai gravi rischi che l'umanità sta correndo tenendo ben aperti gli occhi, ma sapendo che vi è un male più grande di ogni altro: il *caos morale* che incombe sull'universo, non escluso il nostro Paese.

Questo è il male da affrontare per primo e solo a partire da esso si potrà guardare con realismo e con capacità oggettiva ai mali che ne derivano.

È fin troppo evidente che quanto si è cercato di capire e dire ascoltando ciò che Dio ci ha insegnato in Cristo, che non è uno dei tanti maestri ma "*il*" Maestro, conta e vale e va messo in pratica innanzi tutto *nella scuola cattolica*, dai suoi direttori, religiosi e laici, dai suoi docenti, dalle

sue famiglie che la scelgono liberamente, e — io devo pensare — consapevolmente.

La Chiesa, che da sempre afferma per ogni persona il diritto alla libertà religiosa, nella Dichiarazione "*Dignitatis humanae*" del Concilio Vaticano II (7 dicembre 1965) chiede che « dal potere civile deve essere riconosciuto ai genitori il diritto di scegliere, con vera libertà, le scuole e gli altri mezzi di educazione, e per questa libertà di scelta non devono essere loro imposti, né direttamente né indirettamente, oneri ingiusti » (n. 5). La Dichiarazione del Concilio è del dicembre 1965: a tutt'oggi essa è rimasta inascoltata nel nostro Paese, che pur si proclama libero e civile. Non è bello qui dire di chi siano le responsabilità ed eventualmente le colpe. Ma è chiaro che proprio per questo la Chiesa domanda che *la scuola cattolica sia cattolica*, e lo sia per la coscienza di tutti coloro che la vivono: della Comunità ecclesiale nella quale e con la quale opera, di chi la dirige, di chi vi insegna, di chi la sceglie.

Segno di libertà e di partecipazione nella società civile, luogo e strumento di educazione ai valori evangelici, le scuole cattoliche della nostra diocesi sono una realtà da conoscere e da far conoscere.

La celebrazione del Convegno nazionale su "*La presenza della scuola cattolica in Italia*", il primo promosso dalla C.E.I. per il 20-23 novembre a Roma, è un'occasione da non perdere per ripensare la presenza della scuola cattolica nella nostra diocesi, soprattutto per affrontare, in un rinnovato rapporto tra Chiesa locale e scuole cattoliche, nelle loro diverse articolazioni, alcuni nodi che si presentano in questo momento. Mi riferisco in particolare alla gestione e alla funzione educativa delle scuole cattoliche.

Una più viva partecipazione dei genitori e delle comunità alla loro gestione potrà essere determinante per la prosecuzione della loro grande esperienza educativa. Penso anche che si dovranno incoraggiare le "*vocazioni educative*", cioè le scelte professionali nel campo dell'insegnamento nella scuola, sia statale che cattolica, come ambito privilegiato di testimonianza cristiana.

Il Convegno mira anche a mostrare che il problema della libertà della scuola cattolica e del pluralismo educativo è un capitolo e un valore della libertà sociale e un segno di maturità storica di una comunità che si dice civile. Il Convegno non ignora la complessità che caratterizza oggi la vita della scuola cattolica, e alcune valutazioni espresse, anche all'interno del mondo cattolico, sulla sua esistenza e sulla sua azione, ma ci sono segni che indicano che la presente situazione può anche essere l'occasione di una nuova progettualità.

Per il Convegno, per la scuola cattolica, per tutte le scuole della nostra diocesi, e per ciascuno degli operatori scolastici, per voi soprattutto qui presenti, offriamo al Padre di ogni dono perfetto, questa Eucaristia del suo Figlio Gesù Cristo nostro Redentore, e invochiamo il suo Spirito di luce e di amore per il cammino del nuovo anno scolastico.

Alla Veglia missionaria in Cattedrale

Patire la passione dell'andare ad annunciare Cristo

Nella serata di sabato 19 ottobre si è svolta la consueta Veglia missionaria, che era stata preceduta — nella chiesa di S. Carlo Borromeo — da due serate organizzate dai Servi di Maria con la collaborazione di tre Vescovi missionari, loro confratelli: *Mons. Louis Ncamiso Ndlovu*, Vescovo di Manzini nello Swaziland; *Mons. Moacyr Grechi*, Vescovo di Rio Branco nell'Amazzonia; *Mons. Aldo Lazzarin Stella*, Vicario Apostolico di Aysén nella Patagonia Cilena.

Dopo un momento di preghiera nella chiesa di S. Carlo Borromeo, il Cardinale Arcivescovo ha guidato la fiaccolata fino alla Basilica Metropolitana, unitamente ai tre Vescovi missionari ed al Vescovo Ausiliare. In Cattedrale, nel corso di una Liturgia della Parola, si è svolta la consegna del Crocifisso che è segno della "missione" a quindici missionari: un sacerdote dei Servi di Maria, *P. Giovanni Mercurio*, destinato in Albania; un religioso dei Fratelli della Sacra Famiglia di Belley, *fr. Giacomo Bonardi*, destinato nel Messico; quattro Suore Missionarie della Consolata: *sr. Brunangela Bandiera* e *sr. Pier Fernanda Calligaris*, destinate in Tanzania, *sr. Deliangela Fronza*, destinata in Libia, *sr. Josemma Giusiano*, destinata in Kenya; due Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret: *sr. Carla Maria Vivalda*, destinata in Romania, e *sr. Giovanna Francesca Fanfano*, destinata in Tchad; due Suore Serve di Maria: *sr. Nicoletta Bonato* e *sr. Aurelia Nappi*, destinate in Costa d'Avorio; una Suora Comboniana, *sr. Marilena Gennero*, destinata nell'Ecuador; una Suora delle Piccole Serve dei Malati Poveri, *sr. M. Angela Rota*, destinata in Madagascar; una Suora delle Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace, *sr. Ines Rolando*, destinata in Brasile; due volontarie laiche: *Rossella Serenthà*, medico, che andrà in Madagascar, e *Mariangela Zinaglia*, insegnante, che andrà in Zaire.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo.

Il nostro cammino costituisce un simbolo. Il simbolo è un linguaggio intuitivo, profondo, che riunisce il visibile all'invisibile. I nostri passi hanno calpestato le strade della nostra Città, ma i passi di Dio che cammina con noi, con lo Spirito che Egli c'invia per la Grazia di Cristo, è su tutte le strade del mondo e lungo tutte queste strade sono andati coloro che hanno ricevuto la potenza dall'alto, irraggiandosi da Gerusalemme e così sarà fino a che tutto il mondo, tutta l'umanità sarà riunita davanti a Cristo Signore Crocifisso e Glorificato e si apriranno finalmente le porte della grande Città, la Santa, bellissima e luminosissima Gerusalemme celeste.

Sulle strade di questo mondo gli apostoli, a cominciare dai Vescovi, sono in cammino in nome di Cristo perché nessuno sia privato della conoscenza di Colui che è la strada per il regno di Dio. Abbiamo stasera con noi tre confratelli Vescovi che sono la presenza della Chiesa, cioè del Corpo di Cristo, nelle terre per noi lontane del Sud Africa, della Patagonia e dell'Amazzonia; nella loro testimonianza abbiamo sentito l'eco della passione apostolica di tutta la Chiesa che continua a vivere la passione missionaria di Cristo, quella passione che l'ha portato fino alla passione del dono

totale di sé sulla Croce. Abbiamo ascoltato ciò che le loro Chiese ci donano e ciò che le nostre Chiese possono donare a loro: ciascuno di noi, sapendosi membra vive di quest'unica Chiesa di Cristo, presente nelle Chiese particolari di tutto il mondo, può in questo momento chiedersi com'è la sua passione missionaria; si tratta di patire questa passione. Il simbolo della nostra marcia non sarebbe più un simbolo se non ci fosse questo patire la passione dell'andare ad annunciare Cristo.

Il messaggio che ci viene ricordato dalla Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno — *"Il Vangelo per umanizzare la terra"* — è precisamente ciò che abbiamo ascoltato attraverso le parole di questi tre testimoni; soltanto il Vangelo può dare a questa umanità in tutte le situazioni il volto umano poiché esso è la notizia dell'uomo secondo Dio, l'uomo che è il Figlio di Dio: Gesù Cristo. Io vi chiedo di essere convinti fino in fondo che veramente solo il Vangelo umanizza, se manca questa convinzione non ci sarà mai la passione della missione.

Il Papa, nell'Enciclica *"Redemptoris missio"*, ha scritto: « All'interrogativo: *perché la Missione?* noi rispondiamo: ... che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui, siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte... Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini » (n. 11).

Questo pomeriggio incontrando i giovani e le giovani — lavoratori e lavoratrici — della nostra diocesi ho ripetuto loro che proprio perché cristiani sono in missione presso i loro fratelli e sorelle lavoratori e lavoratrici, sono loro gli evangelisti per il mondo del lavoro oggi e lo saranno nella misura in cui sono convinti che soltanto Gesù Cristo è il Salvatore, il liberatore. Il liberatore da tutte le schiavitù e da tutte le alienazioni spirituali, che sono le più gravi, e materiali. Prosegue il Papa: « La novità di vita in Cristo è (perciò) la buona novella per l'uomo di tutti i tempi: a essa tutti gli uomini sono chiamati e destinati ». In questo silenzio chiediamoci: siamo convinti che tutti gli uomini sono chiamati e destinati alla novità di vita di Cristo? « La Chiesa — prosegue il Papa — e, in essa, ogni cristiano non può nascondere né conservare per sé questa novità e ricchezza, ricevuta dalla bontà divina per essere comunicata a tutti gli uomini » (*Redemptoris missio*, n. 11).

Lo scorso mercoledì Padre Gheddo, che è venuto tra noi a presentarci l'Enciclica *"Redemptoris missio"*, a più riprese ha ripetuto che l'unico modo perché la fede cresca nel cuore delle nostre antiche Chiese sta nel donarla. La fede vive e cresce donandola. Il Papa in questa Enciclica ci ha confidato tutta la sua sofferenza nell'avere sperimentato attraverso i suoi viaggi quanto è grande la proporzione di umanità ancora oggi che non ha mai sentito parlare di Gesù. Ecco perché, per portare l'annuncio di questa novità di vita in Cristo agli uomini che ancora non lo conoscono, viene dato questa sera il mandato missionario a 15 nuovi missionari. Insieme con il mandato di invio essi riceveranno il crocifisso: il segno dell'amore più grande del mondo, più grande perché infinito e insieme

umano poiché riunisce l'infinità di Dio nella libertà di un vero uomo, qual è Gesù. Egli, infatti, si è consegnato alla morte per tutti perché potessimo avere la vita. Questa consegna fino alla morte continua da parte dei Missionari.

Mi permetto di ricordarvi che anche nello scorso anno molti Missionari sono stati uccisi. Può sembrare un po' strano che si parli ancora di martiri in questo nostro tempo e la stampa, come abbiamo ascoltato anche dal Vescovo, non si interessa di questi avvenimenti in certi Paesi. Nel 1990 sono stati uccisi: *Suor Teresa Rosales* e *Suor Maureen Courtney*, sorelle di Sant'Agnese, uccise in Nicaragua in gennaio; *Padre Egidio Biscaro*, un comboniano, ucciso in Uganda il 29 gennaio; *Suor Amparo Castillo Nicholson* e *Padre Raynal Saenz* uccisi uno a Luanda, capitale dell'Angola, e l'altro a Izuchaca, città del Perù, in febbraio; *Padre Tiberio Fernandez*, un colombiano, e *Padre Mathew Manianchira*, un indiano, uno ucciso in Colombia e l'altro a Manipur in aprile; *Suor Filomena Lopes Filha*, una brasiliana, uccisa a Italpu in Brasile in giugno; *Padre S. Selvarajah*, dello Sri Lanka, ucciso a Sorikalmunai in luglio e *Padre Damian Kwashie*, ucciso a Cape Palmbras in Liberia il 27 luglio; *Padre Eugene J. Hebert*, americano, ucciso nello Sri Lanka in agosto; *Padre Noel Stanton*, del Sud Africa, un diocesano ucciso a Cape Town in settembre; *Suor Maria Agustina Rivas*, Suora del Buon Pastore, uccisa a La Florida in Perù in settembre; *Padre Hugh Leo Magorrian*, irlandese, ucciso in Sud Africa in novembre e così *Suor Sylvia* e *Suor Priya*, delle Francescane di Santa Maria, uccise a Bombay. Il martirio continua, la crocifissione continua, la missione avviene salendo in croce, le forme possono essere diverse, ma la missione non sta mai senza la croce e bisogna saperlo.

Non è poi senza significato il fatto che il mandato missionario d'invio sia fatto da me, come Vescovo della Chiesa che è a Torino, poiché anche in questa Chiesa particolare è presente la Chiesa Cattolica con la sua responsabilità universale che la rende missionaria, che io, essendo adesso Cardinale, devo sentire in maniera ancora più intensa. In questo mandato universale la Chiesa di Torino si sente rappresentata da voi che siete suoi figli, anche se religiosi, come insegna il documento conciliare "*Ad gentes*".

Questa Chiesa che vi manda, sente più vivo, dopo il gesto solenne di invio, il "diritto-dovere" di cooperare con voi.

Il Vescovo dell'Amazzonia ci ha ricordato che è molto importante che anche i laici che partono (e stasera ci sono due laiche che partono) non partano privatamente, ma ecclesialmente, espressioni delle loro Chiese e accompagnati dalle loro Chiese.

Il Papa, nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, parla soprattutto di quella cooperazione spirituale, fatta di preghiera, di sacrificio e di testimonianza, che ha consentito di proclamare compatrona delle missioni Santa Teresa di Gesù Bambino, che come tutti sappiamo non è mai andata in missione *ad gentes*.

La *preghiera* deve dunque accompagnare il cammino e l'opera dei nostri Missionari (nostri, poiché sono tutti della Chiesa e noi siamo

Chiesa), perché l'annuncio della Parola sia reso fruttoso dalla Grazia divina, poiché l'unico salvatore è pur sempre solo Cristo.

Il sacrificio, accettato con fede e sofferto con Cristo, ha valore salvifico. Ogni sofferente nello spirito e nel corpo può diventare missionario se saprà soffrire e offrire con Gesù al Padre il proprio cammino nella via della croce.

Il Papa ricorda anche il dovere della *solidarietà* e di quella *condivisione universale* di aiuti e di beni materiali per cui è stata istituita la Giornata Missionaria Mondiale. La cooperazione è dunque una cooperazione che parte dallo Spirito e arriva alla espressione anche corporale ed economica. La missione investe tutta la nostra realtà.

L'aiuto più prezioso e necessario alle missioni però sono pur sempre le persone che lasciano la loro patria e partono per dedicarsi alla salvezza dei loro fratelli bisognosi di tutto ma specialmente del dono inestimabile della fede in Cristo.

Anche questa sera qualcuno di questi Vescovi mi ha chiesto: « Non ha un prete da darci? ». Abbiamo sentito: « Basterebbe un prete della nostra diocesi perché i problemi siano affrontati con più efficacia ». E io che cosa rispondo? È vero che potrei andarci io, ma penso proprio che non mi sia permesso, non so se il Papa mi dà il permesso.

Torna sempre, ogni volta, il problema delle vocazioni, il problema delle risposte alle vocazioni e il problema delle responsabilità delle famiglie nei riguardi delle vocazioni e dei giovani. Ieri incontrando i giovani dell'oratorio "Don Bosco" della parrocchia di Maria Ausiliatrice che sto visitando, alla domanda esplicita che ho fatto loro: « Ma è vero, poi, che voi non siete capaci di decidervi? Che i giovani di oggi sono sempre possibilisti per tutto, ma non si decidono mai per nulla? », la risposta è stata: « Sì, ha ragione, siamo fatti così! ». Questa è la cultura che assorbono, bevono e mangiano in casa e fuori di casa. Non bisogna perdere la fiducia mai, ma bisogna sentire anche questa sofferenza della Chiesa.

Il dono più grande che la Chiesa di Torino fa alle missioni siete perciò voi, fratelli e sorelle, che avete fatto questa scelta radicale e coraggiosa e questa sera ricevete il mandato missionario. Voi siete, come dice il Papa, « il segno credibile e visibile di quell'amore di Dio che ci ha tutti chiamati, consacrati e inviati, ma che a voi ha dato un mandato speciale: il dono singolare della vocazione *ad gentes* ». Questo dono di Dio che vi riempie questa sera, certamente, di purissima gioia, custoditelo e lasciatelo fruttificare là dove il Signore vi manda.

In febbraio avrò anch'io la gioia di andare in visita ai nostri Sacerdoti "Fidei donum" del Guatemala, del Brasile e dell'Argentina; ce ne potesse essere ancora qualcuno!

La stessa gioia rallegrerà nel futuro quei giovani che, sentendosi chiamati, seguiranno il vostro esempio e perciò, ancora una volta sento il dovere pressante di ripetere a voi giovani, che siete presenti in tanti anche stasera, uomini e donne, l'invito del Papa nel suo Messaggio: « Mi rivolgo una volta ancora ai giovani e alle giovani del nostro tempo per invitarli

a dire sì, se il Signore li chiama a seguirlo con la vocazione missionaria ». E io aggiungo: « Non siate così frettolosi a concludere: "Ma io veramente questa vocazione non l'ho mai sentita". È proprio vero che non l'hai mai sentita? ».

A voi, Missionarie e Missionari partenti, che avete già corrisposto a questa grande grazia del Signore, esprimo tutta la riconoscenza della nostra Chiesa che è a Torino. Come Vescovo di questa Chiesa, insieme ai tre confratelli Vescovi, Missionari e Servi di Maria, che ringrazio per tutto quello che hanno fatto anche per questa marcia missionaria, insieme a tutti i Sacerdoti che sono qui, vi affido, con le parole del Papa, alla Madonna: « *Maria, Regina degli Apostoli, guida e assisti i passi di questi Missionari e di quanti, in qualunque modo, cooperano all'universale missione della Chiesa* »; consapevole che tra questi "quanti" che in qualunque modo cooperano all'universale missione della Chiesa, ne sono certo, ci siamo anche tutti noi.

Amen.

Al XXI Congresso Provinciale delle ACLI**Una nuova antropologia per una economia pienamente rispondente alle norme etiche**

Sabato 26 ottobre, nel corso del XXI Congresso Provinciale delle ACLI tenutosi a Torino, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù una S. Messa per i congressisti, durante la quale ha tenuto la seguente omelia:

Sono lieto di incontrarvi perché voglio rendere omaggio alla vostra storia, segnata dalle origini eroiche delle ACLI, dai grandi inizi ideali. Tener fede alla tensione ideale delle origini è il segreto di cui ha bisogno anche l'oggi.

Ringrazio perciò di cuore, apprezzandolo, il cortese e impegnativo indirizzo che mi è stata rivolto. Portiamo tutto, memorie, propositi, intenti nell'Eucaristia, per dire grazie a Colui che è fonte di ogni bene e della cui grazia continuiamo ad aver bisogno, oggi più che mai.

In questo periodo mi sono riletto con profondo godimento i *"Paradossi e Nuovi Paradossi"* del Card. Henri De Lubac. Ve n'è uno che mi sembra pertinente per questo momento. Scriveva De Lubac:

« Per essere fedeli al Vangelo è necessario cercare la realizzazione sociale del Cristianesimo e non già servirsi del Vangelo per realizzare socialmente il Cristianesimo. Il secondo atteggiamento pervertirebbe il Vangelo riducendolo al ruolo di mezzo, laddove il primo si impone qualunque ne debba essere in apparenza il risultato. Soltanto questo atteggiamento rispetta l'Assoluto del Vangelo.

Non sappiamo quale potrebbe essere la realizzazione sociale del Vangelo; ma, per quanto desiderabile essa ci appaia, sappiamo in anticipo che essa non può contenere tutto il Cristianesimo.

La realizzazione sociale del Vangelo è cosa diversa dalla vita secondo il Vangelo, né mai la prima dispenserà dalla seconda, né la produrrà spontaneamente, per quanto elevato sia il grado da essa raggiunto. Similmente la seconda non ha bisogno di aspettare la realizzazione sociale del Vangelo per potersi esercitare e sbocciare ».

Per partire dalla vita secondo il Vangelo mentre aprite il vostro Congresso per rianimare il cammino in favore della realizzazione sociale del Vangelo, ascoltiamo quanto anche oggi Gesù ci ha detto.

Gesù ci colloca con la sua solita schiettezza davanti a due ansie di sopravvivenza. Essere al mondo: alimentarsi, vestirsi, abitare; ed essere noi stessi nel mondo: valere, riuscire, beatificarsi.

Le affronta con un discorso di pace: « *Non affannatevi* » (Mt 6, 34).

Sa che mangiare, vestirsi, avere casa, sono necessità inesorabili; anche Egli le ha conosciute. Anche le ACLI le conoscono, e con i loro servizi di Cooperative e di Circoli vi hanno provveduto e vi provvedono, come è giusto e provvidenziale. Però Gesù, pur sapendo questo, in quella situazione di Palestina dove i poveri erano la maggioranza, e la sua famiglia era tra quelle, e non è consentito minimizzarne il dramma, osa affermare: « *Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia* » (Mt 6, 33).

Nel suo divino senso della misura non dice: « Cercate soltanto il Regno », ma « Cercatelo prima ». Non mette dunque in discussione la sopravvivenza, ma il disordine dell'affanno. Con i suoi occhi di Dio fatto uomo ci commisura alla grandezza del nostro destino, il Regno, e ci soccorre per liberarci da quel padrone che ci fa vivere insonni non per la nostra santità ma per gli affari, padrone che noi chiamiamo "ricchezza" ed è il peggiore di tutti i padroni. Non lo chiamiamo con questo nome, sembra restare al nostro servizio, ma insinuandosi in noi, desiderio dopo desiderio, diventa simile ad una ossessione. Padrone psichico, padrone mentale, perciò appunto il peggiore dei padroni, che può portare a non riconoscere più qualsiasi giustizia, a violare ogni eticità, ad ignorare qualsiasi altro valore, perché gli affari sono affari, e il denaro è il grande unico potere che conta, la finanza assicura il regno del mondo. Le ACLI credono invece al primato del Regno di Dio e vogliono salvare la dignità del lavoro umano, liberandolo dalla schiavitù dell'affanno, del tormento pagano senza speranza.

Credono ad una giustizia che viene prima. E a questo cercano di educare. Grazie a Dio in questi ultimi tempi anche a livello degli economisti più seri sono emerse cose molto importanti: la definitiva confutazione della cosiddetta neutralità dell'economia, affermando invece un rapporto strettissimo tra etica ed economia, anzi, come è stato mostrato da alcuni, il vero progresso dell'economia è legato al progresso etico. Questo va contro ciò che spesso si dice e cioè che i principi dell'etica contrastano l'economia. D'altra parte è anche vero che una terza via tra i grandi sistemi che hanno imperato in questo secolo, capitalismo e comunismo, non c'è.

Perché possa esserci una economia pienamente rispondente alle norme etiche occorre una nuova *antropologia*, cioè occorre una nuova concezione dell'uomo, del suo destino, della sua vita, del suo modo di essere, della sua funzione, quindi una nuova educazione, altrimenti si continuerà ad oscillare un po' da una parte e un po' dall'altra, con l'applicazione di correzioni insoddisfacenti.

Ecco perché sono convinto che *la questione formativa, il problema degli ideali, l'impegno dell'educazione ad un certo modo di essere uomo*, con una apertura di orizzonti anche nel campo dell'economia, del lavoro, della produzione, della società, è una funzione importantissima, oggi forse ancor più urgente di un tempo, perché appunto vediamo che i diversi sistemi presenti nascono da *antropologie* riduttive o limitative, che non

sono passibili di correzioni. Questa è una affermazione molto grave, che però è stata fatta da economisti molto validi di fama internazionale e anche sinceramente cristiani. Quindi mi ha colpito. Essa fa vedere quale sia il valore delle attività formative: non consiste semplicemente in una istruzione di natura tecnico-pedagogica, ma in una istruzione che affondi le sue radici in una visione dell'uomo.

* * *

Per questo sono convinto che le ACLI, tenendo fede alla loro tradizione ideale e creativa, possono ancora fare molto e, soprattutto, possono risolvere uno dei problemi che vedo emergere: il problema dei giovani e quello della famiglia, problemi veramente cruciali ai quali credo occorre rispondere tenendo presente che i giovani cercano idealità che devono essere proposte con forza, e che senza la famiglia alle spalle non potranno mai da soli acquisire.

Questo è anche l'augurio che vi faccio in questa visita pur breve: vi auguro novità di vita nel legame con la tradizione originale; auspicio che si fa preghiera insieme con voi e per voi.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Il Santo Padre ha nominato Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco Marchisano, Vescovo titolare di Populonia (da *L'Osservatore Romano*, 14-15 ottobre 1991).

Rinuncia

BORGHEZIO don Pompeo, nato a Rivoli il 29-12-1921, ordinato il 29-6-1944, direttore dell'Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti, ha presentato rinuncia all'ufficio di *parroco* della parrocchia *S. Maria della Spina in Val della Torre-Brione*. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 13 ottobre 1991.

Abitazione: 10098 RIVOLI, v. alla Parrocchia n. 13, tel. 956 63 60.

Trasferimenti di collaboratori pastorali

Con decreti in data 1 novembre 1991 sono stati trasferiti i seguenti collaboratori pastorali:

* BERTANI diac. Giuseppe, nato a Torino il 21-4-1930, ordinato il 17-11-1985, dalla parrocchia Natale del Signore in Torino alla parrocchia *Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese*;

* BIGO diac. Gerolamo, nato a Cardè (CN) il 13-1-1926, ordinato il 18-11-1984, dalla parrocchia S. Giovanna d'Arco in Torino alla parrocchia *Santi Bernardo e Nicola in Vauda Canavese*;

* BONANSEA diac. Gilberto, nato a Torino il 27-10-1940, ordinato il 21-4-1979, dalla parrocchia S. Giovanna d'Arco in Torino alla parrocchia *S. Chiara Vergine in Collegno*;

* d'ISCHIA diac. Claudio, nato a Vercelli il 16-7-1943, ordinato il 16-11-1986, dalla parrocchia S. Rosa da Lima in Torino alla parrocchia *S. Giacomo Apostolo in Beinasco*;

* RAIMONDO diac. Giuseppe, nato a Torino il 15-10-1936, ordinato il 10-4-1976, dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano alla parrocchia

Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù, con speciale incarico per la fraz. Bertesseno;

* RAMELLA diac. Antonio, nato a Torino il 26-6-1947, ordinato il 14-11-1982, dalla parrocchia Madonna della Guardia in Torino alla parrocchia *S. Nicola Vescovo* in *Pancalieri*.

Nomine

— Curia Metropolitana

FRIGATO don Sabino, S.D.B., nato ad Adria (RO) il 21-3-1944, ordinato il 10-9-1977, è stato nominato in data 18 ottobre 1991 — per un triennio — *addetto all'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro*.

Abitazione: 10129 TORINO, v. Caboto n. 27, tel. 50 46 76.

BIGO diac. Gerolamo, nato a Cardè (CN) il 13-1-1926, ordinato il 18-11-1984, è stato nominato in data 1 novembre 1991 — per un triennio — *addetto all'Ufficio per la Promozione della Carità - Sezione "Servizio Migranti"*.

CONTI diac. Domenico, nato a Torino il 4-3-1924, ordinato il 21-11-1981, è stato nominato in data 1 novembre 1991 — per un quinquennio — *addetto all'Ufficio per la Fraternità tra il Clero*.

DE VITO diac. Mario, nato a Toritto (BA) il 22-9-1930, ordinato il 21-9-1980, è stato nominato in data 1 novembre 1991 — per un quinquennio — *addetto all'Ufficio per il Servizio della Carità*.

MANTOVANI diac. Luciano, nato ad Ariano nel Polesine (RO) il 13-12-1925, ordinato il 13-5-1976, è stato nominato in data 1 novembre 1991 — per un quinquennio — *addetto all'Archivio Arcivescovile* ed ai servizi generali della Curia Metropolitana.

— parroci

BERARDO don Mario, nato a Genola (CN) il 19-1-1946, ordinato il 27-6-1971, è stato nominato in data 15 ottobre 1991 parroco della parrocchia *S. Paolo Apostolo* in 10148 TORINO, v. Macherione n. 23, tel. 226 03 13.

GARBIGLIA can. Giancarlo, nato a Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 15 ottobre 1991 parroco della parrocchia *La Visitazione* in 10146 TORINO, p. del Monastero n. 0, tel. 79 07 80.

MANA don Mario Sebastiano, nato a Carmagnola il 13-12-1955, ordinato il 21-9-1980, è stato nominato in data 1 novembre 1991 parroco della parrocchia *S. Vincenzo de' Paoli* in 10147 TORINO, v. Sospello n. 124, tel. 29 67 20.

— amministratori parrocchiali

PAYNO don Giovanni, nato a Torino il 22-1-1935, ordinato il 28-6-1959, è stato nominato in data 12 ottobre 1991 amministratore parrocchiale della parrocchia *La Visitazione* in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Romolo Chiabrando.

FISSORE don Pietro, nato a Marene (CN) il 23-12-1944, ordinato il 12-4-1969, è stato nominato in data 13 ottobre 1991 amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Maria della Spina* in *Val della Torre-Brione*, vacante per la rinuncia del parroco don Pompeo Borghesio.

— collaboratori parrocchiali

In data 1 novembre 1991 sono stati nominati collaboratori parrocchiali:

* BELTRAMO Giovanni Battista p. Maurilio, O.F.M.Cap., nato a Busca (CN) il 15-8-1924, ordinato il 23-2-1947, nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in 10126 TORINO, v. Brugnone n. 1, tel. 669 86 50;

* DONATO don Giuseppe, nato a Romano Canavese l'11-5-1932, ordinato l'1-7-1962, addetto alla chiesa *S. Maria Assunta* in *Venaria Reale*-tenuta La Mandria, nella parrocchia *Natività di Maria Vergine* in *Venaria Reale*.

— cappellani di casa di riposo

In data 1 novembre 1991 sono stati nominati:

GIRARDO don Vincenzo, nato a Genova l'11-1-1919, ordinato il 16-7-1944, addetto alla chiesa *Natività di Maria Vergine* in *Caramagna Piemonte*-fraz. Gangaglietti, cappellano della casa di riposo "*Ospedale S. Giuseppe*" in *Caramagna Piemonte* (CN);

MERLONE don Giovanni Battista, nato a Piobesi Torinese il 31-8-1932, ordinato il 29-6-1955, cappellano dell'*Istituto di riposo per la vecchiaia* in 10134 TORINO, v. San Marino n. 10, tel. 319 94 94.

— incarichi vari

MARTINACCI can. Franco, nato a Torino il 22-8-1929, ordinato il 29-6-1952, è stato nominato in data 7 ottobre 1991 consigliere spirituale del Consiglio Centrale della Arcidiocesi di Torino della *Società di San Vincenzo de' Paoli*. Sostituisce don Giuseppe Bogatto, S.D.B., trasferito dai suoi Superiori ad altra sede.

GIOVANETTI p. Giuseppe, I.M.C., nato a Livraga (MI) il 15-9-1936, ordinato il 30-3-1963, è stato nominato in data 1 novembre 1991 — per il quadriennio 1991-1 novembre 1995 — consulente ecclesiastico diocesano del Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.).

BERTANI diac. Giuseppe, nato a Torino il 21-4-1930, ordinato il 17-11-1985, è stato nominato in data 1 novembre 1991 — per un quinquennio — addetto all'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero*.

BOCCACCIO diac. Germano, nato ad Acqui Terme (AL) il 27-6-1921, ordinato il 18-11-1984, è stato nominato in data 1 novembre 1991 collaboratore pastorale nel Santuario-Basilica della Consolata in Torino.

— vicario zonale

VERONESE don Mario, nato a Torino il 9-7-1935, ordinato il 28-6-1959, attuale parroco della parrocchia S. Maria Goretti in Torino, è stato nominato in data 1 novembre 1991 vicario zonale della *zona vicariale 13 Parella* in Torino. Egli sostituisce don Romolo Chiabrando, trasferito in altra zona vicariale.

Comunicazioni**— sacerdote diocesano fuori diocesi**

FASSINO don Giovanni Battista, nato a Vigone l'8-1-1904, ordinato il 27-6-1926, è stato autorizzato in data 21 ottobre 1991 a risiedere nella diocesi di Pinerolo.

Abitazione: Parrocchia Madonna di Fatima, 10064 PINEROLO, v. Città Alba n. 32, tel. (0121) 7 19 88.

— sacerdote diocesano rientrato in diocesi

RUGOLINO don Benito, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) il 2-1-1938, ordinato il 7-7-1963, già autorizzato a risiedere nella diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, è rientrato in diocesi.

Abitazione: 10124 TORINO, v. G. Ferrari n. 4, tel. 812 08 13.

— parrocchia Ascensione del Signore in Torino

Il Cardinale Arcivescovo, in seguito al trasferimento ad altra parrocchia del sacerdote Monticone don Domenico, ha decretato in data 20 ottobre 1991 che la cura pastorale della parrocchia Ascensione del Signore in Torino — già affidata in solido a due sacerdoti — resti affidata al solo sacerdote TERZARIOL don Pietro, nato a San Paolo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato il 13-12-1975, che ne è parroco a tutti gli effetti.

Dedicazione di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto le seguenti chiese parrocchiali:

- * in data 7 ottobre 1991: S. Paolo Apostolo, in Rivoli-Cascine Vica;
- * in data 21 ottobre 1991: S. Giovanna d'Arco, in Torino-v. Ghemme n. 21.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

RATTALINO don Marco.

È deceduto in Cafasse-Monasterolo Torinese il 22 ottobre 1991, all'età di 47 anni, dopo 20 di ministero sacerdotale.

Nato a Carmagnola l'11 giugno 1944, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 17 aprile 1971 nella chiesa collegiata di S. Maria della Scala in Moncalieri dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Nominato nel 1971 vicario cooperatore nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino, nel 1974 fu trasferito a Grugliasco nella parrocchia S. Cassiano Martire.

Per motivi di salute, dal 1975 divenne collaboratore nella parrocchia di Vallo Torinese, offrendo il suo aiuto anche nelle attività pastorali della vicina parrocchia di Varisella, dove si trasferì nel 1977.

Nel 1981 fu nominato parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine a Cafasse in frazione Monasterolo Torinese e vi si dedicò con grande slancio pastorale fino al 1988. Successivamente offrì il suo servizio prima al Cottolengo di Torino, poi alla comunità di accoglienza agli stranieri dei Padri Camilliani.

Nel novembre 1990 ebbe il primo ricovero in ospedale, inizio del lungo calvario conclusosi con la morte.

Nei vari luoghi in cui don Marco ha svolto il suo servizio pastorale rimane il ricordo della sua gioviale e disponibile generosità.

La sua salma riposa nel cimitero di Vallo Torinese.

L
p
de
G
M
R

C

de

l'A
pe
di
di
me
vi
pr

PR
La

inc
un
tor
der

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVI Sessione

Pianezza - 30 aprile 1991

La Sessione straordinaria, convocata su iniziativa dell'Arcivescovo, alla Villa Lascaris in Pianezza, ha inizio alle ore 16,15 del giorno 30 aprile 1991, alla presenza di 46 consiglieri (6 gli assenti giustificati). Presiede la prima parte della riunione S.E. Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, e la seconda parte Mons. Francesco Peradotto, Pro-Vicario Generale. Modera don Giovanni Saliotti. Tema della Sessione: IL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO 1991-1992.

COMUNICAZIONI

Dopo la preghiera dell'Ora media, l'assemblea approva all'unanimità il verbale della XV Sessione del Consiglio.

Seguono una comunicazione di **S.E. Mons. Micchiardi**, che porta i saluti dell'Arcivescovo; di **don Birolo**, che esprime preoccupazione e chiede suggerimenti per la non facile soluzione dei problemi legati alla destinazione dei preti giovani; di **Mons. Peradotto**, che, riferendo il pensiero di Mons. Saldarini, prega i presenti di intervenire nel dibattito non tanto discutendo sugli aspetti teologici dell'argomento che verrà affrontato, quanto suggerendo proposte pastorali che aiutino a vivere il matrimonio come vocazione, con particolare riferimento al tempo della preparazione e all'esperienza delle giovani coppie.

PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO 1991-1992

La vocazione matrimoniale e familiare

Il **can. Anfossi**, a nome della Commissione che ha presieduto, propone un indice di temi sull'argomento "*La vocazione matrimoniale e familiare*", presentando una prima parte che si rifà ai documenti della Chiesa universale e di quella torinese ed una seconda che presenta i possibili orientamenti pastorali che ne derivano, ed invita i consiglieri ad esprimere pareri ed osservazioni.

DISCUSSIONE

Ecco, in sintesi, gli interventi dei membri del Consiglio.

Don Renato Casetta chiede se, sull'argomento, sia stato interpellato il Tribunale ecclesiastico per le cause matrimoniali.

Don Borio, rifacendosi alla sua esperienza di parroco, mette in evidenza le difficoltà di un lavoro di preparazione al matrimonio che sovente non è preceduto né seguito da un lavoro altrettanto organico nelle altre stagioni della vita. Chiede che si precisino i contenuti, le iniziative, il progetto da proporre per riuscire a coinvolgere le coppie in un cammino che parta dall'aggregazione e arrivi all'inserimento nella comunità.

Don Vallaro prova, di fronte al documento presentato, gioia e sconcerto e si chiede per quali coppie di sposi sia stato preparato. Suggerisce di abbonare le giovani coppie, nel periodo iniziale, ad una rivista cattolica (Famiglia Cristiana, La Voce del Popolo, ...).

Don Enrico Cocco ricorda che una delle difficoltà in cui si può venire a trovare una famiglia è quella della malattia. Chiede che le tematiche affrontate dal documento siano più agganciate al tema della nuova evangelizzazione e che si suggeriscano esperienze di comunione, di Chiesa.

Don Reviglio propone che si distingua l'iter della preparazione prossima da quello della preparazione immediata. Si precisino i tempi (almeno 6 mesi) e i contenuti (cammino di fede, cammino sacramentale). Si sottolinei il rapporto tra matrimonio e inserimento degli sposi nella comunità. Si favorisca l'accoglienza e il senso di appartenenza delle giovani coppie. Si offra loro un cammino di spiritualità familiare.

Don Enzo Casetta chiede che si offrano agli operatori pastorali contenuti e strumenti per una preparazione e qualificazione anche in questo settore. Si diversifichi la preparazione dei fidanzati in base al loro diverso livello di fede. Si insista sulla preparazione remota alla vocazione al matrimonio: il sacerdote accompagni i giovani in questo cammino.

Padre Redaelli suggerisce che si valorizzi, per il cammino delle giovani coppie, il valore aggregativo dei movimenti (Equipes Notre-Dame, CPM, ...), in collaborazione con le parrocchie. Il titolo della Lettera del Vescovo potrebbe esser tratto dal Rito: *"Siete venuti insieme"*.

Don Lepori afferma che, pur aumentando le domande di sposarsi in chiesa da parte di giovani non evangelizzati, nella realtà i valori positivi umani e religiosi sono pochi. Come affrontare allora questa situazione di fatto? Una strada è quella della complementarità tra il lavoro delle parrocchie e quello dei movimenti.

Don Bernardi chiede che si dia spazio nel documento all'analisi della situazione. Ritiene anch'egli che si debbano fare proposte differenziate a seconda dei livelli di fede dei nubendi. Si pone il problema di quali siano gli effetti del Concordato sulla realtà del matrimonio.

Don Candellone ritiene che, soprattutto per le piccole parrocchie, ci si debba muovere di più a livello zonale, concordando insieme il numero degli incontri per la preparazione al matrimonio.

Don Migliore presenta il problema delle giovani coppie costrette da motivi contingenti ad uscire dalla propria parrocchia e chiede se non sia possibile aiutarle in qualche modo a "ritornare". Propone che si pubblicino itinerari diversificati e che Telesubalpina ne programmi qualcuno, una o due volte all'anno.

Don Chiabrando propone un corso per "fidanzatini" e presenta l'esperienza vissuta con giovani coppie di sposi impegnati a riflettere insieme su tematiche concernenti la vita familiare e ad animare una delle Messe domenicali in parrocchia.

Don Birolo sottolinea la necessità di proposte diversificate secondo le reali condizioni del cammino spirituale di chi chiede il matrimonio e chiede una seria contestazione del crescente consumismo nel modello di celebrazione del sacramento.

Mons. Enriore espone le difficoltà a cui vanno incontro le scuole di preparazione al matrimonio e suggerisce di curar bene l'accoglienza, attraverso attenzione costante e calore umano, e di offrire una catechesi appropriata.

Mons. Peradotto ricorda che la preparazione al matrimonio deve affezionare gli sposi alla parrocchia. La Confessione non sia solo adempimento formale, ma giunga al termine di un cammino di conversione. Si recuperino i matrimoni solo civili attraverso l'amicizia e il contatto umano. Vi siano diversi tipi di preparazione, ma tutti siano riconducibili all'essenziale. Si precisi, nella Lettera del Vescovo, quanto è richiesto a tutti e quanto è riservato a cammini particolari.

La **Segreteria** chiede, a conclusione del dibattito, un consenso generale di fiducia al testo presentato dal can. Anfossi. Accettate alcune precisazioni proposte da don Candellone, don Enrico Cocco, don Vallaro, don Reviglio, can. Favaro, don Ferrero e raccolte dal relatore, il Consiglio si dichiara favorevole all'unanimità.

PARERE SUL SEMINARIO DI GIAVENO

Su richiesta di **don Giovanni Cocco**, il Consiglio esprime un parere orientativo sul futuro della attuale sede del Seminario minore di Giaveno, così formulato dai 36 consiglieri presenti aventi diritto al voto:

"Si venda tutto il Seminario ad estranei": 31 no; 3 sì; 2 astenuti.

"Si venda in parte, anche ad estranei": 19 sì; 10 no; 7 astenuti.

PARERE SULLA RIDUZIONE AD USO PROFANO DI DUE ORATORI

Viene chiesto al Consiglio il parere sulla riduzione ad uso profano dell'*oratorio SS.ma Annunziata*, annesso alla Casa dell'accoglienza, in *Savigliano*. L'assemblea si pronuncia così: 25 favorevoli, 1 contrario, 3 astenuti.

Viene richiesto anche il parere sulla riduzione ad uso profano dell'*oratorio* dell'ex-obitorio dell'Istituto di Riposo per la Vecchiaia di *Corso Unione Sovietica* n. 220 in *Torino*. La votazione viene rinviata, in attesa di ulteriore documentazione.

* * *

Dopo un breve intervento del presidente **Mons. Peradotto** sulla impossibilità di dare una risposta immediata all'importante richiesta fatta da don Biolo in apertura di seduta, perché risulterebbe affrettata, il Consiglio si scioglie alle ore 20.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Salietti

Formazione permanente del clero

SETTIMANA RESIDENZIALE DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO E DI FRATERNITÀ SACERDOTALE

per i presbiteri che nell'anno 1991
celebrano 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni dall'Ordinazione
(7 - 10 gennaio 1992)

TEMA: LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

PROGRAMMA

Martedì 7 gennaio

Mattino - Le attuali condizioni sociali: quali interrogativi pongono al cristiano
(Prof. Angelo Detragiache)

- L'attenzione della Chiesa al sociale prima della *Rerum novarum*: alcuni
momenti salienti della sua storia (Don Renzo Savarino)

Pomeriggio: - Continuazione dell'intervento di don Renzo Savarino

- Economia di mercato e la morale cristiana (P. Mario Reina, S.I.)

Sera: Il ministero del prete in parrocchia rispetto alla molteplicità dei problemi
sociali (Don Sergio Baravalle)

Mercoledì 8 gennaio

Mattino: - La dottrina sociale della Chiesa dalla *Rerum novarum* alla *Centesimus
annus* (Don Mario Rossino)

- La dottrina sociale della Chiesa ed il nostro essere presbiteri a Torino,
oggi (Card. Giovanni Saldarini - Arcivescovo)

Pomeriggio: - Economia di mercato e la persona umana (Prof. Piercarlo Frigero)

- Continuazione dell'intervento di don Mario Rossino

Sera: L'ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro a servizio delle par-
rocchie e della comunità diocesana (Don Matteo Lepori)

Giovedì 9 gennaio

Mattino: Gita a Firenze. Visita guidata al complesso di Santa Croce

Pomeriggio: Sana laicità dello Stato. Problemi di attualità in rapporto con la
comunità cristiana (Prof. Gianfranco Garancini)

Sera: La pastorale della salute nel territorio e in ospedale (Don Franco Ferrari -
Don Maurizio Ticchiati)

Venerdì 10 gennaio

Mattino: Continuazione dell'intervento di don Mario Rossino

Pomeriggio: La persona e la società: visione liberale, collettivistica, cristiana. Principi di solidarietà e sussidiarietà (Mons. Livio Maritano - Vescovo di Acqui)

Sera: La parrocchia e la vita, oggi, nella cultura consumistica (coniugi Maria Adele e Arturo Baudo)

Sede della Settimana: Monastero Santa Croce
19030 BOCCA DI MAGRA - La Spezia
Tel. (0187) 6 57 91 - 6 58 58.

Si perviene a Bocca di Magra nel pomeriggio di lunedì 6 gennaio.

Si rientra a Torino verso le ore 11 del sabato successivo.

LETTERA DI PRESENTAZIONE DELLA "SETTIMANA"

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 15 ottobre 1991

Reverendissimo e caro Confratello,

è sempre con gioia e con fiducia che torno ogni anno a scrivere per sostenere e incoraggiare la partecipazione alla "Settimana di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale" che si terrà come è tradizione a Bocca di Magra per tutti i Sacerdoti che celebrano i loro 40, 35, 30, 25, 20 anni di appartenenza al nostro Presbiterio.

Il tema di quest'anno è particolarmente attuale, trattandosi della dottrina sociale della Chiesa. L'ultima Enciclica del Papa, "Centesimus annus", ci sollecita in questa direzione e anche la ripresa delle Settimane Sociali dei cattolici italiani si è mossa in questa direzione.

Siamo chiamati ad annunciare il Vangelo anche in questo campo, col coraggio di esprimere le nostre posizioni, rafforzando la concezione personalistica e comunitaria della economia e della società e ricominciando a produrre pensiero. Per di più noi siamo incaricati di guidare spiritualmente e teologicamente i laici credenti impegnati nel sociale e nel politico. Abbiamo, perciò, bisogno per primi di essere preparati ad una conoscenza più esatta e più ampia della dottrina sociale cristiana.

Mi auguro che Lei avverta questa possibilità che Le è offerta come una grazia e che cerchi in ogni modo di essere presente, anche se dovrà superare qualche difficoltà.

In attesa di vederLa, poiché anch'io mi farò presente per una giornata, La saluto con fraterno affetto e La benedico.

Il Suo Arcivescovo.

✠ Giovanni Card. Saldarini

Documentazione

RISPETTARE L'UOMO VICINO ALLA MORTE

Pubblichiamo volentieri in traduzione italiana questa "Dichiarazione" del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Francese nella quale vengono trattati con senso di grande chiarezza i temi dell'accompagnamento di chi "lascia questa vita" nell'odierna società occidentale. È un contributo autorevole per portare avanti le riflessioni iniziate in diocesi con il Convegno tenuto a Torino nei giorni 29 aprile - 1° maggio 1988 sul tema: *"Stiamo vicino a chi lascia la vita - Scienza, società e fede di fronte all'uomo che muore"*.

In ogni tempo l'uomo si è trovato di fronte al mistero della morte. Mai forse come oggi è stato tanto disorientato da questa realtà che pure fa parte della sua condizione. Numerosi progressi hanno consentito di prevenire o di guarire malattie un tempo mortali. Contemporaneamente dei cambiamenti socio-culturali e gli imperativi di una medicina tecnicizzata hanno fatto sì che la morte non sia più generalmente « un evento sociale, altamente ritualizzato, integrato nella vita quotidiana delle famiglie e delle comunità umane »¹.

Questa perdita dell'esperienza di vicinanza con la morte è una delle cause di una banalizzazione della vita quotidiana, che « perde in serietà e in profondità »². Essa contribuisce a rafforzare la paura e l'angoscia in merito al modo in cui si svolgerà, per ognuno, la fine della vita. Alcuni giungono a pensare che una riduzione di questa fase terminale dell'esistenza, una morte accelerata procurata dalla mano stessa di coloro che hanno il compito di curare, sarebbero talvolta preferibili e rappresenterebbero anzi un gesto di umanità; tale convinzione tende a diffondersi.

Siamo coscienti della gravità, per la nostra società, di un dibattito così intenso. Con il suo atteggiamento nei confronti della morte e dei morenti, l'uomo esprime il senso che egli dà alla vita, testimonia l'accettazione o il rifiuto a riconoscere a ogni essere umano una grandezza e una dignità inalienabili, quali che siano le deficienze fisiche o mentali di cui soffre.

Siamo altresì coscienti della complessità di numerose situazioni e della difficoltà di alcune questioni. Tra le risorse di una medicina « instancabilmente creatrice »³,

¹ C. M. MARTINI, *Scendiamo a Cafarnaon. Rafforzare le speranze - resistere al male nell'Europa d'oggi*. Sintesi dei lavori e orientamenti del VII Simposio dei Vescovi europei, Roma, 12-17 ottobre 1989 [RDTò 1989, 1167].

² *Ibid.*

³ J. VILLOT, *Le respect de la vie humaine: La Documentation catholique* 52 (1970), 1573, p. 963.

è diventato necessario scegliere quelle che corrispondono al bene della persona curata. Si tratta di trovare le strade di una vera saggezza. Invitiamo perciò tutti coloro che hanno qualche responsabilità in questo campo ad approfondire la riflessione sul giusto impiego dei mezzi della medicina. Ci sentiamo tenuti da parte nostra a rendere pubbliche le conclusioni alle quali ci ha portato una riflessione condotta da lungo tempo all'interno della Chiesa cattolica.

L'uso proporzionato dei mezzi terapeutici

Quanto più oggi ci si aspetta molto dalle risorse della medicina, soprattutto la guarigione in caso di malattia, tanto più si teme di essere sottoposti contro la propria volontà ad un inutile « accanimento terapeutico ». Conosciamo la difficoltà delle decisioni in tale campo, ma riteniamo importante ricordare la posizione della nostra Chiesa: ogni uomo « ha il diritto e il dovere, in caso di malattia grave, di [ricevere] le cure necessarie per conservare la vita e la salute »⁴. Ma tale dovere non implica il ricorso a mezzi terapeutici inutili, sproporzionati⁵ o che impongano un peso che egli giudicherebbe eccessivo per sé o per gli altri⁶. Lo stesso si può dire per coloro che devono decidere in nome di un malato diventato incapace di esprimere la sua volontà. « Si potranno valutare bene i mezzi mettendo a confronto il tipo di terapia, il grado di difficoltà e di rischio che comporta, le spese necessarie e le possibilità di applicazione, con il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali »⁷. È lecito astenersi dai trattamenti che arrecherebbero pochi benefici in confronto ai disagi, alle costrizioni, agli effetti nocivi o alle privazioni che comporterebbero. Si potranno interrompere questi trattamenti quando i risultati fossero deludenti. Un giusto rispetto della vita umana non esige di più. Una vera preoccupazione per il bene dei malati gravi giunti alla fine della vita induce a dare un posto importante, e spesso anche la priorità, ad altre forme di assistenza.

Alleviare il dolore

L'uomo d'oggi tanto più teme la fine della vita indebitamente prolungata quanto più ha paura che essa sia resa assai penosa da dolori intensi e persistenti. Si sente dire che la Chiesa cattolica solleverebbe delle obiezioni nei confronti dell'alleviamento di tali dolori. Noi insorgiamo contro questa affermazione e ci teniamo a ricordare che la nostra Chiesa invita da tempo all'uso, in tali situazioni, di trattamenti antidolorifici adatti.

Questi dolori, se non si alleviano, possono difatti avere effetti molto nefasti. Spesso opprimono la persona che li subisce, la chiudono in se stessa, interrompono la sua comunicazione con gli altri e distruggono in essa ogni dinamismo psichico

⁴ Pio XII, *Allocuzione sulla "rianimazione"*, 24 novembre 1957: AAS 49 (1957), 1027 ss.

⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, 5 maggio 1980, IV [RDT 1980, 400].

⁶ Cfr. Pio XII, *Allocuzione sulla "rianimazione"*, cit.

⁷ *Dichiarazione sull'eutanasia*, cit., IV.

e spirituale, addirittura al punto, pare, di contribuire ad affrettarne la morte⁸.

Di frequente, « aggravano lo stato di debolezza e di esaurimento fisico, ostacolano lo slancio dell'anima e logorano le forze morali »⁹. L'alleviamento di questi dolori procura una distensione fisica e psichica, aiuta il malato a ritrovare il desiderio di vivere ancora, consente il ristabilimento della comunicazione con gli altri e facilita, nei credenti, la preghiera e il rimettersi nelle mani di Dio¹⁰.

Tutto questo induceva Papa Pio XII, nel 1957, a prendere una posizione molto chiara in merito all'utilizzo dei trattamenti antidolorifici noti ai suoi tempi. Nonostante l'immagine molto negativa che si aveva allora dei « narcotici », egli ne raccomandava l'uso, in mancanza di altri mezzi efficaci, se c'era a questo proposito un'indicazione medica molto netta¹¹. Lo stesso insegnamento è stato ribadito nel 1980¹².

Nel 1984, Papa Giovanni Paolo II, commentando la parabola del Buon Samaritano, invitava « alle azioni che mirano a portare aiuto all'uomo ferito »¹³. « Buon Samaritano è, dunque, — aggiungeva il Papa — in definitiva *colui che porta aiuto nella sofferenza*, di qualunque natura essa sia. Aiuto, in quanto possibile, efficace. In esso egli mette il suo cuore, ma non risparmia neanche i mezzi materiali »¹⁴.

Questi appelli ripetuti alla ricerca di mezzi efficaci per combattere il dolore in fin di vita sembra che non sempre siano stati compresi, anche dai cattolici. È vero che, per molto tempo, l'uso dei medicinali che agiscono sui dolori forti sembrava scontrarsi con gravi obiezioni di ordine medico. Sono stati perciò dei benefattori dell'umanità i medici e i ricercatori che, da 25 anni, si adoperano per trovare nuovi antidolorifici e nuovi metodi di somministrazione e che sono riusciti non solo ad alleviare, ma anche a prevenire la maggior parte dei dolori forti in fin di vita, evitando le gravi conseguenze temute fino ad allora.

Garantiamo il nostro appoggio più fermo e i nostri incoraggiamenti più sinceri a tutti coloro che praticano attualmente le « cure palliative ». Con questo termine, intendiamo i metodi di cura e trattamento del dolore e delle altre fonti di disagio messi a punto dapprima in istituti ospedalieri inglesi e in special modo nel famoso "Saint Christopher's Hospice"¹⁵. Questi metodi sono stati adottati in numerosi Paesi americani ed europei, sotto la spinta di personalità anglicane, protestanti, cattoliche, ebrei e molte altre, appartenenti o no a una confessione religiosa. Con le loro competenze e capacità, mediche e umane, esse hanno reso eminenti servizi a coloro che soffrono; non possiamo esimerci dal rivolgere loro parole di profonda riconoscenza¹⁶.

⁸ Cfr. M. SALAMAGNE, *La souffrance qui dit la mort*, in E. HIRSCH, *Partir, l'accompagnement des mourants*, Le Cerf, Paris 1986, 48.

⁹ Pio XII, *Discorso ai partecipanti al IX Congresso della Società Italiana di Anestesiologia*, 24 febbraio 1957: AAS 49 (1957), 145 ss. [RDT o 1957, 70-72].

¹⁰ Cfr. *Ibid.*

¹¹ Cfr. *Ibid.*

¹² Cfr. *Dichiarazione sull'eutanasia*, cit., III.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 11 febbraio 1984, n. 28 [RDT o 1984, 117].

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Cfr. COMMISSIONE PER LA FAMIGLIA DELL'EPISCOPATO FRANCESE, *Vie et mort sur command*, novembre 1984, III, 2: *La Documentation catholique* 66 (1984), 1764, p. 1128.

¹⁶ Cfr. *Salvifici doloris*, cit., n. 29; J.-M. LUSTIGER, *La défense et le respect de la vie: La Documentation catholique* 69 (1987), 1932, p. 89.

Ci rallegriamo del fatto che i pubblici poteri francesi abbiano incoraggiato lo sviluppo di tali metodi di cura. Riteniamo che tale sforzo debba essere continuato, non solo per placare i timori presenti nei nostri contemporanei, ma anche perché ogni uomo che soffre ci esorta ad una compassione attiva ed efficace. Resta molto da fare nel nostro Paese, specialmente per ciò che riguarda la formazione del personale sanitario, affinché tutti i malati in fin di vita ricevano delle cure adatte. Tutto ciò assume carattere d'urgenza: ogni ritardo sarà fonte di sofferenze per numerosi malati.

L'accompagnamento dei malati gravi

La sofferenza di coloro che si avvicinano alla morte non si limita peraltro ai dolori fisici. Essere colpiti da una grave malattia significa essere sottoposti alla dura prova del cedimento del corpo, della perdita delle capacità fisiche e anche mentali, della dipendenza nei riguardi degli altri. Morire implica un'opera dolorosa di distacco da sé, di sradicamento da ciò che costituiva l'esistenza concreta, di separazione da coloro che si amano; significa essere posti di fronte alla prospettiva dell'estremo passaggio. Questo può diventare fonte di sconforto e anche di disperazione, se non si dà nessun appoggio a coloro che attraversano una simile crisi. Nei credenti, la fede in un Dio d'amore e la speranza della risurrezione non preservano da queste sofferenze. La Bibbia stessa è piena del clamore e delle suppliche di coloro che si trovano in una simile prova.

Sono parecchi, soprattutto da qualche anno, coloro che, parenti o amici dei malati, personale sanitario, psicologi, volontari di varie associazioni, cappellani ospedalieri e operatori della pastorale sanitaria, hanno cercato di stare vicini a coloro che soffrono in tal modo, a capirli e ad alleviare le loro pene. Essi hanno scoperto l'importanza di una presenza discreta e attenta, qualunque sia il grado di lucidità del malato. Hanno constatato che un atteggiamento di ascolto e di comprensione consente molto spesso a coloro che sono rimasti coscienti e capaci di esprimersi, di manifestare i loro sentimenti, timori e desideri, di uscire così dalla solitudine, di trovare un sollievo alla loro angoscia. Alcuni giungono a fare un bilancio dell'esistenza trascorsa, a scoprirne gli assi portanti, a finire di leggere il libro della loro vita. Questa forma di comunicazione è desiderata da molti morenti e può raggiungere un'estrema intensità. Così sostenuti, i malati gravi fanno l'esperienza, umana e religiosa, della riconciliazione, che consente loro di accettarsi, con la loro vita concreta così come è stata, e che apre loro nuove possibilità per i giorni che restano da vivere¹⁷.

Una simile presenza vicino a coloro che stanno per morire è oggi chiamata « accompagnamento »¹⁸. Essa è inscindibile dall'azione più specificamente medica ricordata poc'anzi¹⁹. Numerosi uomini e donne vi dedicano una parte considerevole del loro tempo e delle loro risorse morali e spirituali. Questo movimento assume

¹⁷ Cfr. EPISCOPATO TEDESCO, *Morte degna dell'uomo e morte cristiana* (tr. francese in *La Documentation catholique* 61 [1979], 1764, p. 479).

¹⁸ Cfr. R. SEBAG-LANOË, *Mourir accompagné*, Desclée, Paris 1986.

¹⁹ Cfr. MINISTÈRE DES AFFAIRES SOCIALES ET DE L'EMPLOI, *Soigner et accompagner jusqu'au bout*: *Bulletin officiel* n. 86-32 bis, Paris 1986.

un'importanza innegabile: rappresenta una forma inestimabile di solidarietà, e inoltre contribuisce a introdurre nuovamente nella società una certa familiarità con la morte.

Credenti e non credenti la praticano fianco a fianco, cercando di portarvi il meglio di sé. Noi ci permettiamo, da testimoni del Vangelo, di esprimere il significato simbolico che leggiamo in questa presenza solidale e disinteressata. Grazie a una simile assistenza, dei morenti possono presentire distintamente, e perfino sperimentare, la misteriosa presenza al loro fianco di Dio stesso²⁰, di quel Dio che noi crediamo accompagni l'uomo e resti con lui tutti i giorni nell'attraversamento della sua vita, di quel Dio che ha voluto che l'uomo fosse la sua immagine sulla terra.

A somiglianza di Dio può agire qualsiasi uomo, qualsiasi donna, qualunque siano le sue convinzioni personali. Traiamo questa affermazione dalla rivelazione cristiana (cfr. *Gen* 1, 26). Ogni malato ha tuttavia diritto agli aiuti specifici che gli possono giungere unicamente dai membri della sua Chiesa o della sua Confessione religiosa. È essenziale che la libertà di tutti si rispetti e che ciascuno riceva il sostegno spirituale e religioso al quale aspira. Ogni cattolico deve beneficiare della possibilità di ricevere i Sacramenti che, in quanto doni di Dio, gli procureranno la forza di attraversare la prova della sua sofferenza; essi rafforzeranno la sua fede nel Figlio di Dio che, unendolo alla sua passione e morte, gli promette di partecipare alla sua risurrezione.

Le situazioni difficili

Tutti questi sforzi, già ampiamente profusi in Francia ma ancora assai insufficienti, rappresentano una forma legittima e necessaria di umanizzazione della morte. Non sopprimono ogni sofferenza, poiché questo non è alla portata dell'uomo. Su questo punto bisogna rinunciare alle false illusioni. Ma molti malati, così curati e accompagnati, hanno avuto il tempo di testimoniare l'aiuto ricevuto e la loro riconoscenza. Diverse famiglie hanno portato la stessa testimonianza.

Tuttavia la fine della vita resta, e resterà indubbiamente per sempre, caratterizzata da situazioni di sconforto, di dolore o di altri sintomi, alleviati male, di ansia, di agitazione e di angoscia. Si tratta allora di mostrare molta attenzione e creatività, in modo da tentare di alleviare questa prova.

Spesso si pone una questione, specialmente da parte del personale sanitario. Esso chiede se è lecito, in casi simili, e allorché la morte è vicina, far cadere il malato in un sonno artificiale.

Ecco la nostra posizione. Da sempre la Chiesa cattolica ha dato grande importanza ai pensieri e agli atti dell'essere umano prossimo alla morte. L'esperienza acquisita da coloro che hanno accompagnato dei malati gravi rafforza questa convinzione. Gli ultimi momenti possono essere occasione di sentimenti, parole o altre forme di comunicazione, di decisioni importanti per il morente e per chi lo circonda. Molti auspicano la presenza di parenti, amici, membri della propria Comunità religiosa; alcuni vogliono conservare la possibilità di dire un'ultima preghiera, di ricevere per l'ultima volta un Sacramento. « Privarli di ciò ripugna al

²⁰ Cfr. EPISCOPATO TEDESCO, *Morte degna dell'uomo e morte cristiana*, cit., p. 478.

senso cristiano ed anche solo umano »²¹. Non bisognerà perciò, senza gravi motivi, privare il morente della sua lucidità e della sua coscienza. Come diceva Papa Pio XII, « l'anestesia [cioè la soppressione della sensibilità generale e della coscienza] usata nell'approssimarsi della morte, al solo scopo di *evitare al malato una fine cosciente*, sarebbe non già una notevole conquista della terapia moderna, ma una pratica veramente deplorabile »²².

Tuttavia capita che alcuni malati prossimi alla morte siano oppressi da sofferenze fisiche o morali che nessuno riesce ad attenuare, e che manifestino il desiderio di dormire e pensino di non aver più da assolvere compiti che richiederebbero lucidità; in questi casi, e solo in questi, se ci si impegna a continuare le cure necessarie e se la manipolazione dei vari medicinali ha chiaramente come unico obiettivo quello di strappare questi malati al male che li opprime e non di affrettarne o provocarne la morte, allora riteniamo che sia accettabile indurre e mantenere più o meno a lungo un sonno artificiale²³. Simili decisioni sono d'altronde eccezionali laddove i malati sono curati e accompagnati bene. Se venissero prese di frequente in un istituto ospedaliero, sarebbe indubbiamente segno di gravi carenze nell'accoglienza e nell'organizzazione delle cure. Si deve continuare la ricerca medica, in modo da consentire di evitare in futuro decisioni avvertite in modo profondamente insoddisfacente da molti operatori sanitari e da molte famiglie. Un sostegno adeguato dev'essere dato anche al personale sanitario, specialmente a coloro che devono svolgere il loro compito in condizioni particolarmente difficili.

L'età avanzata

I dibattiti attualmente più vivaci, in Francia e in Europa, vertono sulle decisioni da prendere riguardo alle persone colpite da una malattia sicuramente mortale a breve scadenza. Ecco perché abbiamo dedicato a questo argomento gran parte della trattazione. Non dimentichiamo peraltro un'altra fonte di gravi preoccupazioni: la sorte riservata alle persone giunte all'« età avanzata ». È contrassegnata, in un numero rilevante di persone, dalla perdita dell'autonomia fisica, e parimenti da deterioramenti mentali gravi. Una simile dipendenza, nella nostra cultura attuale, è fonte di sofferenze considerevoli. Ancora troppe case specializzate nell'accoglienza e nella cura di questi anziani sono luoghi di emarginazione e di solitudine. Questo contribuisce ad accrescere delle carenze già molto gravi. Ora, noi pensiamo che l'atteggiamento di una società nei confronti dei suoi membri più anziani sia un segno del suo grado di civiltà. Non possiamo non ricordare uno dei grandi comandamenti della Bibbia: « Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio » (Es 20, 12). Se questo appello insistente fosse stato maggiormente compreso, l'uomo moderno, nelle società occidentali, temerebbe meno l'invecchiamento. Qualsiasi progresso in questo campo diminuirà il timore che ciascuno prova per se stesso. Il compito è considerevole.

²¹ Pio XII, *Discorso ai partecipanti al IX Congresso della Società Italiana di Anestesiologia*, cit.

²² *Ibid.*

²³ Cfr. *Ibid.*

Vogliamo rendere omaggio alle famiglie, agli operatori sanitari, agli amministratori e ai membri delle varie Associazioni che hanno preso a cuore il miglioramento delle condizioni di vita delle persone più anziane. Questo sforzo dev'essere continuato. Si tratta d'inventare nuovi modi di accogliere e curare coloro che per l'età sono impossibilitati a sovvenire da soli ai propri bisogni, e di dare un sostegno adeguato alle famiglie che ospitano e curano da sole i parenti anziani.

La morte provocata

Abbiamo tracciato a grandi linee quella che ci sembra la strada del rispetto della persona umana giunta al termine della vita, e le esigenze che questo comporta. Costatiamo che oggi è proposta un'altra via, con insistenza crescente: dare la morte a coloro che pensano di soffrire troppo per il dolore fisico o per la sofferenza morale causata da un deterioramento corporale o mentale. Questa proposta è fatta nel momento in cui, per contro, nelle società occidentali si rafforza la presa di coscienza della gravità di ogni atto che dà la morte. Quest'ultima intuizione, sempre più diffusa, è per noi una convinzione che poggia su tutta la tradizione cristiana: l'uomo non deve provocare deliberatamente la morte del suo simile; questo travalica il suo potere²⁴. « Non uccidere » (Es 20, 13) resta un'esigenza morale ineluttabile e, per il credente, un comandamento di Dio. L'accettazione, e più ancora la legittimazione dell'eutanasia²⁵, non sarebbero un progresso, ma un grave regresso per la nostra società.

A questo non c'è nulla da aggiungere. Tuttavia faremo qualche osservazione.

« Ammettere che si possa dare la morte direttamente, anche se il paziente lo richiedesse, distruggerebbe la fiducia indispensabile ai rapporti umani, quelli del malato con la sua famiglia, del malato e della famiglia con il personale sanitario »²⁶. Delegare questo ruolo al corpo medico gli darebbe, nella società, un potere esorbitante dal diritto comune. La « dolce morte » concessa a qualcuno potrebbe diventare la fonte di un'angoscia irresistibile per molti malati.

Talvolta si tenta di legittimare l'eutanasia con la richiesta di chi soffre. Senza dubbio colui che si esprime così va ascoltato. È d'importanza capitale percepire meglio la sofferenza, la disperazione, la sensazione che questa persona prova di aver perduto ogni valore, per curarla meglio, per testimoniare l'attaccamento che si ha per lei, per ricollegarla così al mondo dei vivi. Molti lo sottolineano: la maggior parte delle richieste di eutanasia sono degli interrogativi sulla stima degli altri e delle esigenze d'amore²⁷. La nostra società risponderà invece con un gesto di morte?

La morte provocata non rappresenterebbe tuttavia, in certi casi, un atto di pietà? Siamo stati testimoni della prova e degli interrogativi angosciati delle

²⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, cit., II.

²⁵ Col termine « eutanasia » vogliamo indicare ogni comportamento, azione od omissione, il cui obiettivo è « procurare la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore » o altra forma di sofferenza. Cfr. *Dichiarazione sull'eutanasia*, cit., II.

²⁶ CONSIGLIO PERMANENTE DELL'EPISCOPATO FRANCESE, *Note sur l'euthanasie: La Documentation catholique* 58 (1976), 1703, p. 723.

²⁷ Cfr. R. SEBAG-LANOË, *Les derniers actes du vivant*, in E. HIRSCH, *Partir, l'accompagnement des mourants*, cit., 82.

famiglie e dei sanitari, e sappiamo che essi possono suscitare l'idea e il desiderio di abbreviare a qualunque costo la sofferenza di un morente. Situazioni simili sono ampiamente sfruttate per fomentare campagne d'opinione. La pietà è un sentimento umano molto profondo che testimonia l'attenzione e la sensibilità alla sofferenza degli altri; ma può prendere forme diverse. La pietà, com'è concepita oggi da alcuni, si lascia assalire dal male altrui, al punto da non vedere che quello. La vera pietà, quella che merita il nome di compassione²⁸, è speranza di comunione con la persona provata, a rischio della sofferenza causata da una tale vicinanza. Alcuni vacillano a causa dei cambiamenti sopravvenuti nei malati, che ne alterano l'immagine e la sfigurano. L'uomo compassionevole cerca, quali che siano le apparenze, la grandezza di colui o di colei che è stato e rimane un fratello o una sorella in umanità, un figlio o una figlia di Dio. Alcuni, mossi da una forma di pietà, arrivano a dire che l'esistenza dell'altro non è più umana, se paragonata alla nostra. L'uomo compassionevole giunge a riconoscere l'umanità anche in forme che egli non augurerebbe per se stesso. La pietà, se dispera del valore dell'altro e della sua vita, rinnega se stessa e può diventare omicidio. La pietà che è veramente compassione cerca umilmente di amare.

Oggi alcuni operatori sanitari, e perfino i parenti, giungono talvolta a porre fine alla vita di una persona che curavano fino a quel momento. La maggior parte di loro dice di aver agito « in coscienza ». Senza volere porsi al di sopra di loro, desideriamo fare le seguenti osservazioni: appellarsi alla propria coscienza implica riconoscere la propria responsabilità, essere pronti a rispondere delle proprie intenzioni e delle proprie azioni: davanti a se stessi, davanti agli uomini, secondo le leggi del proprio Paese, in ultima istanza davanti a Dio²⁹. D'altronde, specialmente di fronte a decisioni così gravi, ognuno è tenuto a interrogarsi con onestà e lucidità: « Può affermare che la sua coscienza non è stata fiaccata? Ha riflettuto a sufficienza, ha preso consiglio e ha cercato di liberarsi da tutto ciò che potrebbe falsare il suo giudizio? ». L'uomo è certo responsabile davanti alla sua coscienza; è anche responsabile della sua coscienza³⁰.

Siamo fermanente convinti che la legge non deve accettare, tanto meno legittimare, l'eutanasia. Altre autorità morali danno lo stesso giudizio. Rinviamo alle loro dichiarazioni³¹. A coloro che hanno una qualche responsabilità nell'elaborazione della legislazione, facciamo notare che se desiderano dare spazio a certe situazioni eccezionali di fronte alle quali essi ritengono che la legge deve tacere, non riusciranno a evitare delle deviazioni che andrebbero molto più in là del previsto³². Infine, noi riteniamo che nessuno può arrogarsi il diritto di disporre della vita di un altro uomo, né di concedere questo diritto, rischiando così di rovinare le basi

²⁸ Cfr. COMMISSIONE PER LA FAMIGLIA DELL'EPISCOPATO FRANCESE, *Vie et mort sur command.* cit., III, 2.

²⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 17.

³⁰ I VESCOVI DELLA FRANCIA, *Catechisme pour Adultes*, 1991, nn. 501-502, pp. 296 s.

³¹ Cfr. in particolare: *Déclaration de la Commission des Evêques de la Communauté Européenne*, 6 giugno 1991; *Avis du Comité Consultatif National d'Éthique*, 24 giugno 1991; *Communiqué du Conseil National de l'Ordre des Médecins*, 4 giugno 1991; *Voeu de l'Académie Nationale de Médecine*, 11 giugno 1991; *Communiqué de la Société Française d'Accompagnement et de Soins Palliatifs*, giugno 1991; la gran parte di questi testi sono reperibili in *La Documentation catholique* 73 (1991), 2034, pp. 793 ss.

³² CONSIGLIO PERMANENTE DELL'EPISCOPATO FRANCESE, *Note sur l'euthanasie*, cit.

dell'ordine giuridico³³. Il rispetto dell'uomo prossimo alla morte, anche e soprattutto se dispera di se stesso e non riconosce più valore alla sua vita, passa attraverso altre vie.

Un cammino di fratellanza

Siamo consapevoli che il compito da realizzare è immenso; rappresenta una vera sfida per la nostra società.

Il personale sanitario è in prima linea. Ci permettiamo d'invitarlo con insistenza alla continuazione e all'approfondimento della riflessione etica. Il peso che deve sopportare è gravoso. Questo dev'essere riconosciuto da parte di coloro che hanno responsabilità nel campo della sanità pubblica, con tutte le conseguenze che ne derivano, soprattutto per quanto riguarda la formazione, la determinazione degli effettivi e la necessaria trasformazione delle istituzioni sanitarie.

La nostra società ha avuto la tendenza a nascondere la morte e ad emarginare gli anziani, i malati gravi e i morenti. Per porre fine a questa esclusione è necessario che ciascuno, postosi nella verità della sua condizione d'essere umano, faccia posto nella propria vita alla prospettiva della propria morte.

I cristiani hanno in questo una responsabilità particolare. Aderiscono, per fede, a Cristo, che ha vinto la morte e ha aperto all'umanità il passaggio a una vita nuova, trasfigurata³⁴. Che essi siano, nel mondo, testimoni della loro speranza. In ogni tempo le famiglie cristiane hanno provveduto a circondare con la loro presenza, anche se muta e disarmata, i propri parenti al momento della fine; questa tradizione, più che mai, dev'essere mantenuta, e se necessario riscoperta. Noi rivolgiamo tutti i nostri incoraggiamenti, e confermiamo la missione che è stata loro affidata, ai membri dei gruppi di volontariato cattolico negli ospedali, ai preti, alle religiose. Dedicandosi generosamente all'accompagnamento dei malati e delle loro famiglie, alla pastorale degli ultimi momenti di vita, essi portano una testimonianza di fede e di umanità che è diventata oggi di grandissimo valore³⁵.

La presenza attenta a fianco di colui che se ne va è spesso, ne siamo assolutamente consapevoli, un'esperienza che mette alla prova. Coloro che hanno saputo superare le loro paure e rendersi così disponibili riconoscono peraltro che hanno ricevuto più di quanto hanno dato. In ogni modo questa presenza è una delle forme più alte di fratellanza umana. A quanti hanno saputo testimoniare una reale compassione verso quelli che stavano per abbandonare tutto ciò che avevano e coloro che amavano, possiamo ripetere, da testimoni del Vangelo, la parola stessa di Cristo: « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40).

23 settembre 1991

**Il Consiglio permanente
della Conferenza Episcopale Francese**

³³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *La vita dell'uomo e l'eutanasia*, tr. francese in *La Documentation catholique* 57 (1975), 1680, p. 686; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, cit., II.

³⁴ Cfr. I VESCOVI DELLA FRANCIA, *Catechisme pour Adultes*, 1991, n. 646, p. 369, e più in generale il c. VII, pp. 365-388.

³⁵ CONSIGLIO PERMANENTE DELL'EPISCOPATO FRANCESE, *Note sur l'euthanasie*, cit., p. 724.

CA LOI CA LOI CA LOI



CA LOI® S.p.A.

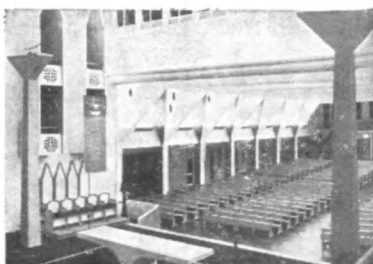


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CA LOI CA LOI CA LOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

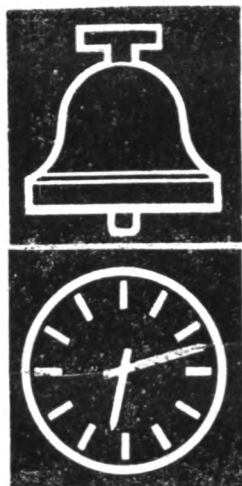
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres. Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04
- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 10 - Anno LXVIII - Ottobre 1991

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Aprile 1992